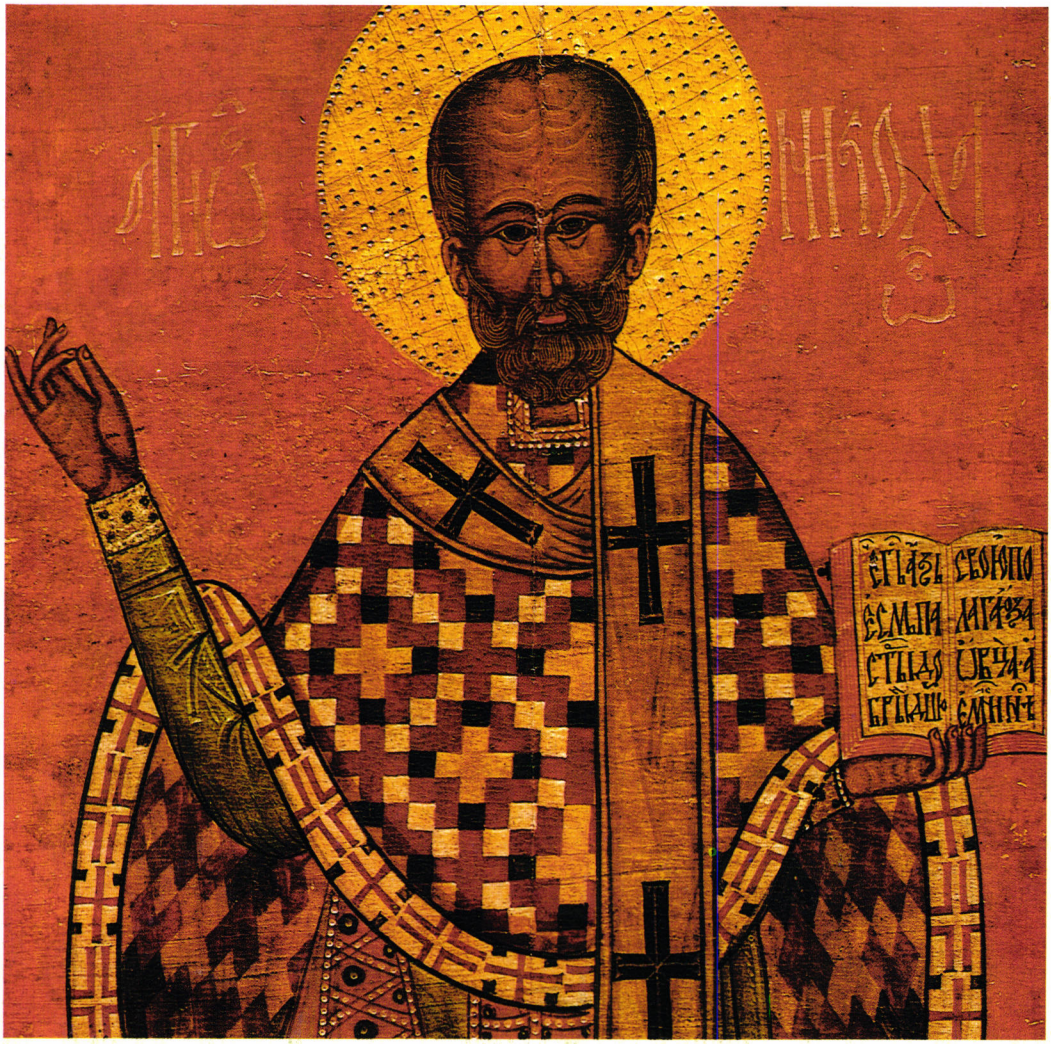
1992/NOVEMBRE

catechesi 8

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Le icone nella catechesi ● Vie nuove per un'attuale comunicazione della fede ● Catechesi «intergenerazionale» ● Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto? ● Alla «riscoperta» del Concilio ● Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere



NOVEMBRE 1992/8 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

VIDEOCATECHESI • VIDEOCATECHESI

VETRINA elle di ci

6 videocassette per prepararsi alla Cresima

Ogni videocassetta presenta un capitolo del Catechismo **"Sarete miei Testimoni"** attraverso due momenti: **un vivace racconto**, costruito partendo dalle principali domande che emergono dal capitolo, e **una breve scheda di sintesi**.

Durata: 25'
Prezzo: L. 29.000







novità

Sono già disponibili

IL DIO DELLA PROMESSA
un progetto da scoprire
SULLA VIA DI GESÙ
un progetto da scegliere
CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO
un progetto da realizzare insieme

Per ordinazioni:
Editrice Elle Di Ci,
10096 Leumann (To);
Cc postale 8128.

Oppure alle Librerie Elle Di Ci,
Librerie LES e Religiose.

Ordini urgenti:
Tel. 011/9591091
Fax 011/9574048

VIDEOCATECHESI • VIDEOCATECHESI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

NOVEMBRE 1992/8 - ANNO 61° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Bianco; U. Casale; A. Cucinotta; P. Damu; M. P. Manello; G. Morante; G. Ruta; L. Sartori.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona di san Nicola taumaturgo
(Le icone nella catechesi/8) 3-6

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI SARTORI
Vie nuove per una attuale comunicazione della fede
(Stimoli per la riflessione e il confronto) 8-20

MARIA PIERA MANELLO
Avviare una catechesi «intergenerazionale»
(Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo) 21-25

GIUSEPPE MORANTE
Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto?
(La difficoltà del dialogo e le sue ragioni) 26-29

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UMBERTO CASALE
Alla «riscoperta» del Concilio/3
(Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche) 32-37

ANTONIO CUCINOTTA - GIUSEPPE RUTA
Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere
(L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza) 38-45

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

REDAZIONE (a cura della)
La lampada e l'olio
(Da «Il rinnovamento della catechesi» alla «nuova evangelizzazione» con mons. Aldo Del Monte. Contributi di studio) 48-54

Da 46 anni a servizio della catechesi
(Omaggio a mons. Gianfranco Frumento) 55

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 56-60

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie e audiovisive) 61-63

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ Nei due numeri precedenti della Rivista, come pure in questo e nel successivo, abbondante spazio viene dato ai «materiali» provenienti da un Convegno di studio, celebrato a Roma nei giorni 6-8 marzo 1992, dal titolo: «Quale catechesi per gli anni '90».

• Qui abbiamo anzitutto un'ampia trattazione del noto teologo *Luigi Sartori,* che stimola alla riflessione e al confronto sulla ricerca di «vie nuove per una attuale comunicazione della fede cristiana». Una proposta densa e significativa che merita particolare attenzione.

• Segue una riflessione di *Maria Piera Manello* sull'esigenza di un più intenso e maturo dialogo tra le generazioni — a cui può dare un determinante apporto la catechesi — per la costruzione di comunità ecclesiali capaci di affrontare le sfide alla fede cristiana, provenienti dal nuovo contesto europeo (si pensi all'unificazione tra Est e Ovest, alla massiccia presenza dei terzomondiali, soprattutto di estrazione culturale musulmana).

• Abbiamo infine una messa a punto — da parte di *Giuseppe Morante* — delle ragioni che rendono difficile il «dialogo» tra la catechesi e la comunicazione sociale, con l'accenno ad alcuni orientamenti per un nuovo impegno.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Nel terzo contributo della serie «Alla "riscoperta" del Concilio» — curata da *Umberto Casale* — viene evidenziato soprattutto lo straordinario apporto della «Lumen Gentium».

▪ Il secondo contributo della sezione — dovuto ad *Antonio Cucinotta* e a *Giuseppe Ruta* — propone l'esperienza dell'utilizzazione critica di un audiovisivo di indole «narrativa»; l'interesse dell'intervento sta soprattutto nell'esplicitazione dell'ambito culturale e metodologico in cui viene collocata la sua concreta utilizzazione.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ In occasione dell'uscita di un volume di studi, in onore di *mons. Aldo Del Monte,* vescovo emerito di Novara e grande protagonista del rinnovamento catechistico in Italia, la Rivista si unisce cordialmente all'unanime riconoscimento dei suoi meriti, riprendendo dal volume il significativo attestato di stima espresso dal *card. Camillo Ruini,* presidente della CEI, e un contributo di *mons. Cesare Nosiglia,* ausiliare di Roma, che indica alcune fondamentali prospettive per la catechesi del futuro, in forte consonanza con la riflessione e l'impegno di mons. Del Monte.

▪ Segue un breve ma sentito richiamo all'attività catechetica di *mons. Gianfranco Frumento,* in occasione del suo quarantesimo di sacerdozio.

▪ A conclusione, il consueto servizio bibliografico.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Icona di san Nicola taumaturgo* (particolare di una tavola di scuola ucraina, del XVI sec., conservata nel Museo Nazionale di Cracovia; l'icona viene riprodotta integralmente a p. 5). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-6.

▪ A p. 7: *Incontro europeo di giovani* (questa e le due foto seguenti sono di Guerrino Pera). L'immagine allude all'impegno per una catechesi nuova, con sensibilità intergenerazionale ed europea (v. pp. 21-25).

▪ A p. 31: *Ragazza che prepara un diapomontaggio.* L'immagine richiama l'esigenza di una crescente sensibilità all'uso dell'audiovisivo nella catechesi (v. pp. 36-45).

▪ A p. 47: *Assemblea cristiana in ascolto.* Il riferimento è qui alla «gente del nostro tempo», al cui servizio vuol mettersi efficacemente la «nuova evangelizzazione» (v. pp. 48-54).

Icona di san Nicola taumaturgo

Le icone nella catechesi/8

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

Proponiamo, anche e soprattutto in vista della comunicazione catechistica, tre brani:
- il primo e il secondo (tratti da DANIEL ROUSSEAU, *L'icona, splendore del tuo volto*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo-Mi 1990, pp. 221-225), inquadrano storicamente e iconograficamente la figura di san Nicola;
- il terzo (un testo del Centro Studi «Russia Cristiana») descrive brevemente l'icona riportata in copertina.

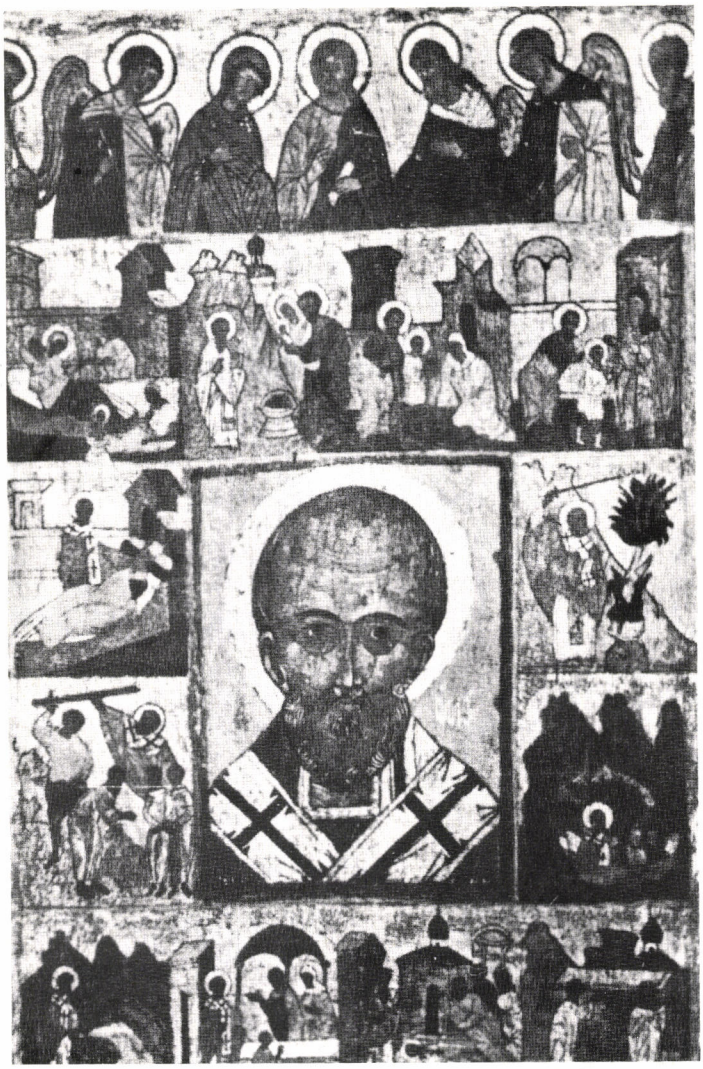
Il materiale offerto può essere utile ai catechisti per parlare dei santi in generale e specificamente per una presentazione del popolarissimo san Nicola (la cui memoria liturgica ricorre il 6 dic.).

1. IL CULTO DEL SANTO

▪ Basta entrare in una chiesa per rendersi conto della grande importanza dei santi nella vita cristiana. Essi popolano i muri e le volte, dipinti in affreschi o sulle icone. La Chiesa ce li mostra perché il Signore ha fatto irruzione in essi non solamente con la grazia battesimale unendoli al popolo sacerdotale dei cristiani, ma anche perché ognuno di essi nella lotta quotidiana di tutta la vita è divenuto, in modo eccezionale, servo di Cristo e dei suoi fratelli. Così, ben lontane dall'essere un diaframma, le loro icone ci rimandano al Signore, la cui «potenza» si è esercitata nella debolezza dei santi, secondo l'espressione di san Paolo.
«Per l'orientale l'icona di un santo è un ricordo vivente della benevolenza del Signore per la Chiesa e per il suo popolo, perché egli ha scelto dei peccatori e ne ha fatto degli intercessori» (*E. Dejaifve*).

▪ Tra le categorie dei santi si trovano i santi vescovi. Il motivo della loro canonizzazione sta nel fatto che hanno reso un inestimabile servizio come pastori del loro gregge. È la ragione per cui di solito sono dipinti vestiti dei paramenti episcopali, con il libro delle Scritture di cui sono i predicatori e nel gesto della benedizione, implorando così la grazia di Dio sugli uomini. «Il santo più rappresentato in Russia è san Nicola, vescovo di Mira... la sua icona è dovunque, anche nelle case più umili» (*E. Dejaifve*).
Abbiamo scarsi documenti sulla sua vita. Tuttavia pochi santi hanno conservato lungo i secoli un culto così popolare come san Nicola: si può dire che è venerato nel mondo intero, dall'Oriente agli Stati Uniti d'America e dall'Italia (in cui, a Bari, sono conservate le sue reliquie da quando i marinai di quella città vi hanno portato i suoi resti nel 1087) fino ai paesi scandinavi, in cui è diventato una specie di personaggio mitico. In Francia san Nicola è il patrono della Lorena. La sua venerazione non è riservata ai cristiani, ma si estende anche ai musulmani.
«Tra i giorni della settimana dedicati al Signore e ai diversi ordini di santità celeste e terrestre, solamente tre persone sono messe in evidenza col loro nome: la Madre di Dio, san Giovanni Battista e san Nicola» dice *L. Uspensky*.

▪ Chi è San Nicola?
Si sa che è nato verso il 270 nella città di Patara in Licia (Asia Minore). Divenne vescovo di Mira, oggi Dembre, sulla costa meridionale della Turchia. Il suo episcopato si svolge nella prima metà del IV secolo.
Come vescovo non lascia alcuna opera teologica, né alcuna lettera, ma la Chiesa vede in lui l'esempio del pastore, del difensore degli uomini e della fede e del potente intercessore in cielo. Per questo la liturgia canta: «Avendo messo in pratica il vangelo di Cristo tu sei apparso veramente come il più venerato nel mondo» (*Canone* del tono 3 e *Sedalen* del



San Nicola. *XVI secolo. Parigi, Collezione A. Poliakov.*

tono 8). Uno dei tratti caratteristici che ci ricorda il racconto della sua biografia è che «visse per gli altri». E la liturgia ci riferisce alcune parole che san Nicola avrebbe pronunciato prima della sua elevazione all'episcopato: «Questa dignità e questa carica devono essere impiegate in tanti modi diversi, perché non si vive più per se stessi, ma per gli altri». (*Menologio* del 6 dic.).
Questo esempio di «vita per gli altri» ci è mostrato sulla maggior parte delle icone, nelle scene della vita di san Nicola che contornano il suo volto.
Benché il suo nome non figuri sulla lista, la tradizione riferisce che nel 325 avrebbe preso parte al primo concilio ecumenico di Nicea, che condannò l'eresia ariana. «Comunque sia, san Nicola appartiene a quella magnifica generazione di vescovi che, dopo aver subito la grande persecuzione, dovettero riorganizzare la vita delle loro comunità e poi far fronte alla crisi ariana che scosse la Chiesa fin dalle sue fondamenta» (*P. Jounel*).

2. L'ICONOGRAFIA

▪ Le innumerevoli icone di san Nicola presentano un'iconografia variata. Tuttavia la maggior parte di esse, poiché cercano di mostrare il santo e la sua vita per Dio e per gli altri nel servizio episcopale, concordano nelle loro principali caratteristiche.
Nell'icona che riproduciamo qui a fianco, l'immagine di san Nicola è circondata da dodici scene tratte dalla sua vita.
Nella fila della parte alta dell'icona intorno alla *Deisis* si trovano due apostoli.
L'icona mostra così che mediante l'episcopato san Nicola è loro successore e lo situa nella gerarchia della Chiesa. Sotto abbiamo quattro scene tratte dall'infanzia del santo. Partendo da sinistra verso destra: il neonato ci è mostrato in piedi nel bagno tra la meraviglia dei suoi genitori; partecipiamo al suo battesimo; una donna col braccio atrofizzato è guarita da Nicola bambino; Nicola è condotto da suo padre dal maestro per cominciare gli studi umanistici.

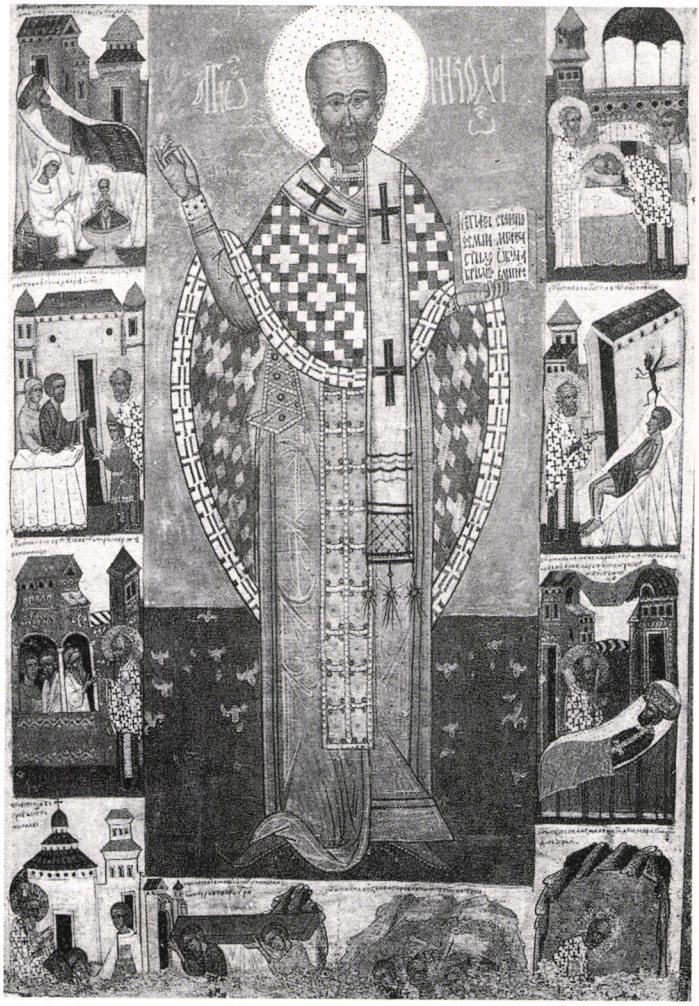
▪ Su molte icone ai lati del volto del santo vescovo si trovano il Signore che tiene il Vangelo, segno della predicazione apostolica e la Madre di Dio che ha fra le mani l'*omophorion*. Il Vangelo e l'*omophorion* sono consegnati al vescovo il giorno della sua consacrazione.
«Questa immagine che mostra il carattere provvidenziale della vocazione episcopale di san Nicola si basa sul racconto fatto da san Metodio, patriarca di Costantinopoli (842-846). Nel suo racconto san Metodio riferisce che, prima della sua elezione al-

l'episcopato, san Nicola vide il Signore che gli consegnava i vangeli e la Madre di Dio che poneva sulle sue spalle l'*omophorion* dei vescovi» (*L. Uspensky*).

▪ In molte icone, come su quella del pittore Simeone, san Nicola è raffigurato seduto su un trono e col suo aspetto ci dà altri argomenti di riflessione.
Sull'icona vediamo un mirabile volto di vecchio. Dice san *Gregorio di Nissa*: «Quel che vediamo non cambia: un vecchio non diventa un adolescente; le rughe non si cancellano; quello che si rinnova è l'essere interiore macchiato dal peccato e invecchiato dalle cattive abitudini. Questo essere torna all'innocenza infantile».

▪ Lo stesso corpo del santo, maestosamente rivestito degli abiti pontificali, esprime una concentrazione, un dominio e quasi un'immaterialità umano-divina. Il corpo del santo sembra illuminato dalla sua unione con Dio. Nella filocalia russa, una raccolta di detti di *sant'Antonio il Grande* ci dice che, quando l'uomo è docile allo Spirito Santo, il corpo diventa un corpo spirituale: «Lo Spirito Santo unendosi con l'intelletto... gli insegna a tenere il corpo in ordine, il corpo tutto intero dalla testa ai piedi: gli occhi affinché guardino con purezza; le orecchie perché ascoltino in pace... La lingua affinché non dica che il bene; le mani affinché si mettano in movimento solamente per essere elevate nella preghiera e per compiere le opere di carità... Il ventre perché mantenga i suoi limiti dovuti all'uso del cibo e delle bevande... i piedi perché camminino diritti nella volontà di Dio... In tal modo tutto il corpo si abitua al bene e si trasforma, assoggettandosi al potere dello Spirito Santo, in modo tale che finisce per partecipare, in una certa misura, a quelle proprietà del corpo spirituale che deve ricevere nella risurrezione dei giusti».

▪ È per questo che il volto è ingrandito nella sua parte frontale: esso rispecchia l'intelligenza celestiale; nella sua dolcezza esprime la mortificazione della violenza e rispecchia l'unità dell'intelligenza e del cuore, l'ardore del cuore intelligente che trasforma i sensi.
Il volto è tutto sguardo, coi suoi occhi immensi pieni della «gioia dolorosa» e della «felice afflizione», perché le facoltà visive contemplano le bellezze divine.
Il volto di Cristo, della Madre di Dio e dei santi è rappresentato di fronte, di modo che possiamo conversare con loro: «Nel suo Verbo fatto carne Dio è divenuto viso rivolto verso gli uomini. Con la loro posizione frontale i personaggi delle icone si offrono allo sguardo intimo degli occhi negli occhi, dando col faccia a faccia il più ampio spazio alla comunione. Il profilo infatti sarebbe già l'assenza» (*Frère Jacques*).



San Nicola. *XVI sec., Scuola Ucraina, Cracovia, Museo Nazionale.*

Le orecchie sono ridotte e interiorizzate, quasi in ascolto del silenzio nel quale Dio parla al cuore. Il naso è sottile e puro, le gote brune e color terra sono addolcite dalla vita celestiale.
Il volto cristiano è scavato, aperto alla luce di Dio. Con le sue labbra assottigliate riceve e comunica la parola di Dio che lo nutre. L'*abate Isaia* (V secolo) seguendo i Padri considera i cinque sensi come le porte dell'anima: «Chiudi tutte le porte della tua anima, cioè i tuoi sensi, e veglia su di esse con cura, affinché l'anima non vada vagando fuori, oppure le preoccupazioni o le parole del mondo invadano l'anima».

▪ L'icona di san Nicola ci fa vedere la santità cristiana a cui è chiamato ogni battezzato. Da un lato le scene della sua vita ci mostrano una «vita per gli altri» a immagine del Buon Pastore, dall'altra il volto del santo ci mostra l'ascesi di una vita totalmente offerta a Dio e trasfigurata dallo Spirito Santo.
Possa san Nicola, venerato in Oriente e in Occidente, essere una via verso l'ecumenismo, affinché tutti siano uno nell'unico amore, di cui dà testimonianza la sua icona, e al quale tutti sono invitati.

3. L'IMMAGINE DI COPERTINA

Quest'icona di san Nicola *(riprodotta intera a p. 5)* proveniente dalla regione della Galizia occidentale, si rifà indubbiamente ad un prototipo molto antico, e riunisce in sé un'intensa espressività religiosa e un gusto popolaresco, percorso sovente da una vena di umorismo, che si rivela in particolare nelle scene della vita dipinte sul bordo. San Nicola è tra i santi più amati e venerati in Russia. Secondo la tradizione nacque a Patara nel 280 circa. Eletto vescovo di Myra, in Licia, morì nel 342. Nel 1087 le sue spoglie furono trasportate a Bari, dove si trovano attualmente; la traslazione delle sue reliquie è festeggiata il 9 maggio.
In questa icona la personalità del santo è definita dall'*omophorion*, che simboleggia la sua dignità episcopale, e dal volto ascetico, solcato di rughe scavate dai digiuni, dalle penitenze e dalle veglie di preghiera.
La variante iconografica di questa immagine viene denominata «San Nicola di Zarajsk», e prevede il santo a figura intera, con le braccia levate, la mano destra benedicente e la sinistra con il Vangelo, nell'atteggiamento più diffuso per rappresentare i Padri della Chiesa. Sul testo che san Nicola regge, è riportata la frase tratta dal Vangelo di Giovanni: «Disse il Signore: "Io sono il buon pastore e offro la vita per le mie pecore. Il mercenario invece..."». In questo modo san Nicola, prototipo del pastore e immagine vivente del Cristo più di ogni altro Padre della Chiesa, richiama la misericordia del Salvatore, ne incarna la compassione per le debolezze e le miserie dell'uomo.

«*Buono e fedele servitore, operaio della Vigna di Cristo, hai portato con gioia la croce di ogni giorno, hai fatto fruttificare il talento che ti è stato donato. Così ti fu aperta la porta dei cieli; entra nella gioia del tuo Signore e intercedi per noi, o san Nicola*» (STIKIRON DI SAN NICOLA).

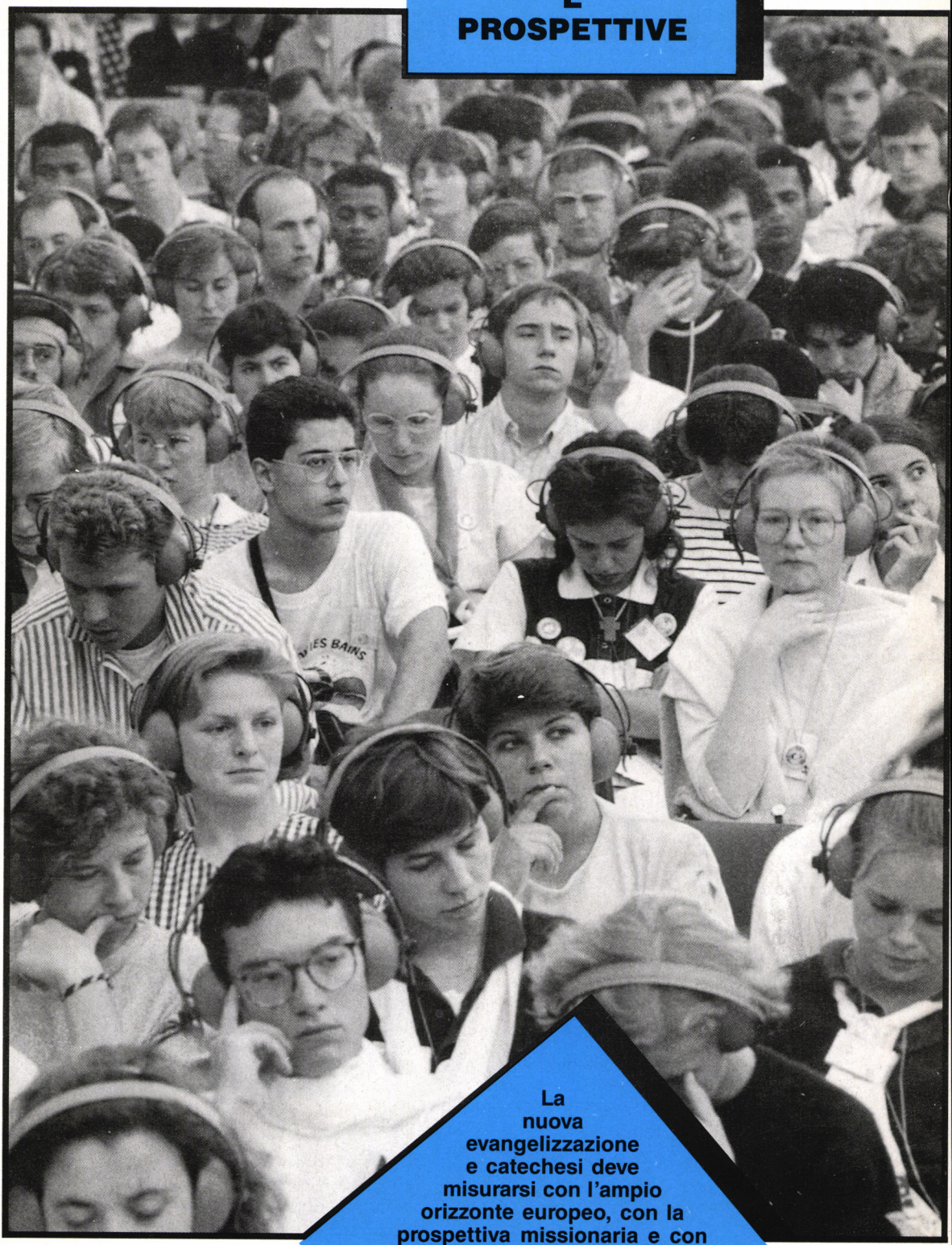
UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

TESTIMONI DEL VANGELO NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI

2° Convegno Nazionale dei Catechisti. Fogli di lavoro per le commissioni
Elle Di Ci, Leumann-To 1992, Pagine 88, Lire 5.000, Codice 16318.

Alla riflessione e allo studio dei delegati diocesani al *2° Convegno Nazionale dei Catechisti* (Roma, 20-22 novembre 1992) vengono affidati questi «fogli di lavoro», base per il confronto da realizzare nelle 22 commissioni di studio del Convegno. Tali commissioni — come si sa — sono articolate in cinque ambiti: le comunità cristiane, gli adulti, la catechesi degli adulti, gli itinerari di fede, i catechisti degli adulti. Affrontando questi temi nelle commissioni, i delegati delle diocesi sono invitati ad approfondire e sviluppare le linee di fondo della catechesi degli adulti, per offrire orientamenti alla pastorale catechistica degli adulti nei prossimi anni. *«Questi fogli»* introducono ai lavori di ciascuna commissione. Ogni scheda propone:
• l'obiettivo da raggiungere, mediante la riflessione sul tema proposto;
• una indicazione dei problemi che sottostanno al tema, con riferimento ai documenti del Magistero e alla prassi catechistica;
• alcune domande per il confronto con la propria esperienza personale e nella comunità.

PROBLEMI E PROSPETTIVE



La nuova evangelizzazione e catechesi deve misurarsi con l'ampio orizzonte europeo, con la prospettiva missionaria e con la dinamica del dialogo intergenerazionale.

«Avviare una catechesi "intergenerazionale"» (v. pp. 21-25).

Vie nuove per una attuale comunicazione della fede

Stimoli per la riflessione e il confronto

LUIGI SARTORI

quale catechesi per gli anni '90/7

PREMESSE

▪ Non mi viene chiesto di restringere il campo della riflessione a una determinata forma di comunicazione della fede: catechesi, predicazione, liturgia, testimonianza della carità... Perciò il mio discorso potrà apparire ancora piuttosto generico, e più che un bilancio o una ricapitolazione dei contributi analitici finora offerti dalle varie competenze (v. «Catechesi», nn. di settembre e ottobre), esso sembrerà una ripresa da capo di tutto il lavoro. Ma, come dirò fra poco, sono persuaso dell'utilità di ritornare a una sorta di «genericità». Inoltre, l'impegno a indicare «vie nuove» sollecita (e non solo permette!) di guardare in avanti fino a saper quasi sognare, per disegnare anche traguardi così remoti da apparire utopici.

▪ Svelo subito l'ispirazione che sorregge tutto il presente contributo: la «cattolicità», ossia l'orientamento a valorizzare la totalità e le visioni d'insieme, la passione per la sintesi. I successivi punti del mio discorso possono essere interpretati proprio come momenti o aspetti di tale «cattolicità»:

- cattolicità nel *soggetto* (modo di leggere e interpretare la situazione);
- nel *metodo* o modo di approntare la risposta;
- nell'*oggetto* o contenuto della risposta e proposta;
- nel necessario *contesto spirituale* in cui mantenerla;
- nel *contesto* (macro, micro) *storico-ecclesiale* che la condiziona.

▪ Le riflessioni che presento sono frutto di lungo studio e di aggiornata meditazione; ma, in questa sede, mi prendo la libertà di non segnalare bibliografia, dato il carattere sintetico del mio discorso. Avverto, poi, che non sembreranno sempre chiare ed esplicite le indicazioni di «vie», come dal titolo ci si aspetterebbe; mia preoccupazione non è di offrire ricette immediate ma di sollecitare a pensare.

1. Come interpretare la svolta culturale odierna

1.1. COMPLESSIFICAZIONE CRESCENTE, PLURALISMO RADICALE, CATTOLICITÀ DEL CREDERE

▪ C'è sempre più bisogno di apostoli dalla *mens* «cattolica» anche quanto al modo di guardare e di leggere la storia.
Non intendo, appunto, dispormi ora a una ennesima diagnosi del mondo contemporaneo

dal punto di vista degli storici o dei sociologi. Accolgo sempre con stima le indicazioni degli storici e dei sociologi, ma sento il dovere di svolgere anche l'operazione specifica dell'ermeneutica teologica. La fede dona una «mens» e occhi particolari ai fini di una propria lettura della storia e di una propria decifrazione del senso dei fenomeni e degli eventi. Grazie a Dio, sta tramontando la diagnosi semplificatrice che parlava quasi soltanto di «secolarizzazione», in riferimento a ciò che caratterizzerebbe l'epoca attuale rispetto a quella precedente che passava per era della «cristianità» o della «società sacrale». Né può bastare una semplice aggiunta correttiva, per concedere un po' di spazio (del resto, sempre con forti riserve critiche) alle novità attuali espresse dai vari risvegli religiosi. Oggi, invece, si deve finalmente riconoscere che l'attuale situazione in ogni parte del mondo si caratterizza piuttosto per la *complessità*, anzi per la *complessificazione crescente*; ossia per il *pluralismo radicale*: oggi vengono a farsi compresenti e contemporanee, quasi in ogni singolo spazio e in ogni singolo tempo, tutte le «visioni del mondo» e le culture che fino a ieri esistevano e operavano circoscritte dentro spazi e tempi limitati che le distanziavano e le rendevano pressoché incomunicanti e incomunicabili fra di loro. Ma ora, l'impatto dinamico di tali universi o galassie provoca inevitabilmente a continue modificazioni, a nuovi incroci creativi: fattori, al tempo stesso, di morte e di vita, di rapido tramontare delle forme espressive del passato, e di altrettanto rapido nascere di nuove forme ancor più precarie e provvisorie.
Non si può più tollerare la miopia di progettazioni pastorali a corto raggio; occorre ormai, sempre o dovunque, riuscire a pensare e ad agire «in grande»; s'intende: entro orizzonti di spazi mondiali e di periodi lunghi, non certo fuggendo in alto e fuori, inseguendo orgogliosamente astrazioni che distaccano dalla realtà delle piccole cose e dai piccoli passi nel quotidiano.

▪ Alcuni (o molti) nostri fratelli nella fede (anche organizzati in movimenti) e confratelli nella missione apostolica, di fronte all'attuale complessità cedono alla tentazione della paura o della rassegnazione pessimistica. Se non tutti giungono fino al punto estremo di prospettare addirittura l'apocalisse finale e di invocare l'avvento della giustizia divina risolutiva della storia e del mondo (com'è il caso di alcune sette fondamentalistiche anche oggi, dentro movimenti radicali di risveglio), molti dimostrano comunque di preferire il ricorso all'alibi delle interpretazioni semplificanti e soprattutto dialettiche della storia, quelle cioè che danno alimento alla finzione che resista e possa perdurare ancora nella cultura d'oggi e di domani la visione rigidamente dualistica e riduttiva del mondo umano, che vede in esso soltanto duelli finali e schieramenti contrapposti tra bene estremo e male estremo, fra uomini-angeli e uomini-demoni; su schermi... a due soli colori (posto che siano colori), bianco e nero. Non è così facile l'attenzione alla policromia del reale, anche umano, anche morale e religioso. Eppure questa è una nuova «via» da percorrere.

▪ Perciò affermo che oggi emerge l'urgenza di *cattolicità nel credere*.
La fase attuale della storia costituisce un «kairós», un momento propizio, un'occasione provvidenziale, che ci provoca all'ottica cattolica nel modo di trattare la complessità. La complessità rappresenta un dono di ricchezza, che Dio mette davanti a noi e nelle nostre mani; pur se in essa si mescolano ambiguità ed elementi negativi. Bisogna certamente anzitutto saper discernere; ma il discernimento impegna a presupporre a priori che dentro a ogni realtà complessa esista e sia presente il bene, come pure impegna ad aspettarsi che il bene ci sia offerto in modalità diverse, sotto le più varie vesti culturali, e soprattutto secondo tale e tanta molteplicità di gradazioni e di toni che un'ottica dialettica, cioè legata in modo riduttivo alla dualità «bianco e nero», non riuscirebbe certo a far scoprire e a evidenziare.

1.2. LE POSITIVITÀ DELL'ATTUALE «KAIRÓS»

Mi sforzerò, ora, di elencare almeno schematicamente le varie positività del «kairós» storico di cui sto parlando.

▪ *Anzitutto*, siamo sollecitati ad abbandonare schemi arbitrari e soggettivi, o diventati *artificiosi* in quanto, ad esempio, si presume che persista ancora oggi quel contesto di unità culturale e linguistica che fu proprio del Medioevo (eppure per secoli ci si è fondati purtroppo su tale illusione!). Legata a presupposizioni simili è quella «forma mentis» che porta a privilegiare anche altri schemi di alternatività dialettica, come quando passiamo a opporre tranquillamente tra loro «ieri e oggi», «noi e gli altri», «micro e macro». Chi ama veramente la verità deve cominciare dal voler accostarsi ai dati di fatto così come essi sono, nella loro cruda oggettività.

▪ *In secondo luogo*, la mobilità quasi costitutiva delle nuove forme di vita culturale (con riflessi su quella religiosa) impegna a tenere in massimo conto la provvidenziale indicazione che ci viene dal Concilio (LG, n. 13) a proposito dei cosiddetti «*gradi di approssimazione e di appartenenza*» alla Chiesa (oggi si parla più volentieri, in linguaggio psico-sociologico, di «gradualità nel processo di identificazione» con la fede cristiana). Il Concilio ha superato la precedente visione di netta alternativa tra chi è «dentro» e chi è «fuori» la Chiesa, tra l'esserne membri o meno, tra l'entrarci o l'uscirne. Si aggiunga qui l'annotazione che ci segnala il fatto di un movimento continuo che segue ambedue le direzioni (e la pastorale non può non tenerne conto): al fenomeno di un progressivo regresso o allontanamento dalla fede fa riscontro il fenomeno inverso di un progressivo ingresso o avvicinamento.

▪ *Inoltre*, la nuova situazione spinge le Chiese a confessioni di umiltà e a effettivi riconoscimenti del *primato dell'azione di Dio*. La complessità crea una sensazione diffusa di impotenza; si parla spesso di situazioni di «ingovernabilità». Ma, ci chiediamo: tutto questo rappresenta, forse, un male? No, certo, se si è spinti a riconoscere l'unico vero «Dominus» e governatore della storia, e a fissare lo sguardo sulla meta escatologica del Regno; il regno di Dio, in fin dei conti, costituisce l'unica realtà in pienezza e in definitività.

▪ *Ancora*: siamo tutt'altro che invitati a fuggire dalla realtà, come fanno anche oggi certi pseudo-mistici (questi i più veri e i più pericolosi... «evasori... fiscali»). Nel nome dello Spirito Santo (che il Papa nella recente enciclica missionaria chiama «protagonista» della missione!), siamo sollecitati piuttosto ad affrontare con coraggio i «*nuovi areopaghi*», ossia a entrare nei nodi più aggrovigliati della complessità, là dove si incontrano e si mescolano le più varie «vie dell'uomo» e della sua cultura. Se l'uomo è «via della Chiesa», bisogna pur prendere sul serio i suoi percorsi, le sue vie; Gesù invita a uscire in piazza e a situarsi proprio nei crocicchi delle strade.
Quando si stava lavorando alla preparazione del «Documento Base» per la catechesi — ricordo bene —, si era levata una forte richiesta che spingeva a dare rilievo alla cosiddetta «*catechesi occasionale*»; il testo l'ha poi recepita solo limitatamente. Oggi potremmo dire che è proprio in tale tipo di catechesi (o meglio di evangelizzazione) che dobbiamo vedere il test più decisivo per la misurazione della maturità dell'apostolo. Ci troviamo a rivalutare qualcosa di analogo a quello che ieri, in tema di morale, rappresentava la «casistica». Anche oggi, è sui «casi» (concreti, però: non finti o artificiosamente ipotizzati) che si verifica la capacità di far convergere e riflettere la luce di tutta la Parola e di tutta la storia della Fede. La verifica sui «casi» è il modo più alto di aprirsi alla luce della verità: là Dio parla e scrive... in stenografia, ma noi dobbiamo imparare proprio questo tipo di linguaggio e di scrittura di Dio, se intendiamo aprire le strade alla Parola. Siamo troppo abituati agli «schermi giganti»? Cominciamo a familiarizzarci... con i «microprocessori»!

▪ *Infine*, la *tipologia* degli interlocutori si presenta ormai sempre maggiormente *variegata*; ma, attenzione, in contemporanea! Ci sarà sempre meno possibile selezionare i nostri uditori, o fingere di trovarli tutti immediatamente posti sulla nostra lunghezza d'onda.
Io sono solito discorrere di ben 8 tipi, o di 8 rappresentanti di «stadi» diversi di fede (almeno dal punto di vista storico e antropologico), che devo supporre costituiscano l'uditorio normale cui mi rivolgo nelle mie lezioni

o nelle mie conferenze pubbliche, anche quando queste intenzionalmente sono offerte e indirizzate a cristiani qualificati: si va dal *mistico* (che spera di trarre stimolazioni a penetrare più in profondità nella esperienza di Dio) all'*apostolo* (che vuole attingere nuove ragioni e contenuti per la missione), al *fervente* cristiano (che vuole rafforzare la sua vita di fede), al *mediocre* (che ha bisogno di sostegno e di difesa), all'*incerto e dubbioso* (che domanda prove e rassicurazioni di contenimento), allo *scettico* (che batte ancora alla porta della verità sperando o temendo di rientrare), a chi è ormai segnato dalla paralisi della *indifferenza* e della insensibilità religiosa, all'*ateo* che, non si sa come e perché, si trova ancora coinvolto all'interno delle costumanze e delle curiosità degli amici credenti.
Ho verificato più volte questa esperienza, e mi sono convinto che anche quando mi rivolgo a gruppi selezionati devo parlare come se fossero compresenti i rappresentanti di tutti quei tratti tipologici cui ho accennato. (Ricordo che san Francesco di Sales convertì una persona non cattolica che lo sentiva parlare a un piccolissimo uditorio, come se fosse in missione davanti a masse di infedeli).

2. Il metodo della totalità o dell'unità sapienziale

2.1. ESIGENZA DI SINTESI E UNITÀ

Il pluralismo e la complessità ci chiamano a non cedere alla dispersione, per inseguire i rivoli. Ci spingono anzi a recuperare con forza la preoccupazione della sintesi e dell'unità. A questo proposito suona bene il paradosso di D. Casaldaliga: «*Il Vangelo risponde, non dà risposte*»; è una risposta globale, non un accumulo di tante piccole risposte.
Ecco un vero «novum» anche culturale. Siamo ormai arrivati al giro di boa di quella cultura che era dominata dalla «ragione scientifico-tecnica»; è anche in questo senso che si parla di fine e di crisi del moderno, o dell'inizio del *post-moderno*.
Occorre riprendere e far rivivere in noi la feconda tensione dialettica che guida i rapporti tra *sapienza e scienza*: la prima (dominante fino al Medioevo) ama unificare, predilige il continuo riferimento alla globalità, all'insieme armonico della totalità, fa discendere verso le parti, partendo sempre dal tutto; la seconda ama dividere, ha bisogno dell'analisi, si concentra sui punti e sui frammenti, e fa partire da questi per un'eventuale risalita verso il tutto.
La sapienza cerca di penetrare nelle zone dello spirito, là dove ha sede il principio vero, radicale e nascosto (l'anima), dello stesso universo. *La scienza* sosta più volentieri sulla esplorazione della corteccia materiale delle cose, sul «corpo» del cosmo; è per questo che si è sviluppato, quasi in progressione geometrica, il processo di continua specializzazione: anche nel campo delle scienze dello spirito, anche in quello delle discipline teologiche e dentro la stessa pastorale.
Ma adesso sentiamo di nuovo e impellentemente il bisogno di... «specialisti della sintesi». Pare quasi di udire una sorta di grido (a modo di slogan-manifesto pubblicitario) che sollecita e invoca: ... «professionista generico cercasi» (!).

2.2. LA «SPECIALIZZAZIONE DELLA GENERICITÀ»?

La «genericità» nuova di cui si ha bisogno, e con urgenza, è ben diversa da quella del passato. Questa si situava in basso: generico era colui che disponeva di conoscenze e abilità minimali, al di sotto di ogni autentica competenza specifica. Il generico di domani, invece, si pone in alto, perché dovrà assumere e valorizzare tutte le varie specializzazioni, armonizzare le diverse competenze dentro una competenza superiore.
Scolasticamente parlando, dobbiamo privile-

giare sempre di più l'unità espressa dal cosiddetto «*totum integrale*» (che la filosofia scolastica distingueva da quello «universale» e dal «potenziale»).
Nel Medioevo dominava la preferenza per il «totum universale» (che rappresenta l'«*unum in singulis*», ossia l'idea, la forma, il valore — per quanto astratto — che si fa presente e si realizza in tutti i molti suoi soggetti concreti di esistenza: l'idea di uomo in tutti e singoli gli uomini, l'essenza di vivente in tutti e singoli i viventi...). Si rammenti la passione quasi furente riservata alla disputa sulla celebre questione degli «universali»! A quei tempi appariva facile ed era quindi normale il procedimento deduttivo: soltanto in un secondo momento, e forse con fatica, era concesso di discendere verso gli individui e i soggetti singoli, solo dopo di aver fissato gli occhi della mente nell'universale. In altri termini, predominava la passione per la verità oggettiva; si battagliava volentieri per le idee, per gli «ideali», magari consentendo o addirittura provocando il sacrificio dei soggetti vivi e reali.
Oggi ci troviamo a vivere quasi al polo opposto: primeggia l'attenzione ai soggetti, alle individualità; domina il metodo induttivo: per arrivare in alto, al valori universali, si deve partire dal basso, dai portatori concreti della razionalità e della conoscenza, si deve valorizzare il loro consenso (questa volta, disposti a mettere a rischio perfino il fattore «evidenza» della verità oggettiva), si deve curare la convocazione, il più possibile universale, dei... contribuenti (anche se... concorrenti e parziali) della verità: «*unum (o totum) ex singulis et cum singulis*», questa volta.

2.3. LA DINAMICA PROGETTUALE DELLA FEDE

▪ Per tali motivi, diventa urgente il ricorso alla continua *concentrazione* sul «semen», per ciò che riguarda la Parola e ogni altro Dono salvifico di Dio, e in tutte le varie operazioni della pastorale. Non solo in funzione di adeguamento a criteri d'ordine didattico e pedagogico, vale a dire in rapporto alle esigenze dei soggetti destinatari; ma anche e anzitutto in ossequio alla natura stessa oggettiva della Rivelazione e della Redenzione. Tutto ci è stato dato e offerto nella dimensione di «seme»: «*semen est verbum Dei*». Ossia, tutto deve risultare «energia» (ovviamente «energia divina»), anche quando si trova avvolto dall'involucro di segni assunti dalla «materia» e quindi limitato quanto a estensione e a sviluppo, e cioè dentro condizionamenti di spazio e di tempo.
I doni di Dio sono «potenzialità dinamica», come la vita. Le «parti» non devono, perciò, essere considerate alla stregua di punti e di istanti tra loro separabili e che chiedono soltanto di essere «sommati»; devono risultare momenti che in qualche modo condensano sempre l'intero, il tutto, che lo esprimono e lo fruttificano: «il Tutto nel frammento»; sul modello di Dio nella cui infinità (che è pienezza di vita) né gli attributi né le Persone divine sono «parti» divisive o separabili, bensì sono vive della stessa unica vita, compresenti l'una nell'altra in modo da chiamarsi a vicenda e da ospitarsi a vicenda.

▪ Anticipando qualcosa del punto successivo, voglio qui fare richiamo al significato di *dono potenziale* che caratterizza *Cristo* stesso, il Dono per eccellenza di Dio. Il Vangelo e tutta la storia della salvezza sono essenzialmente progetto, ossia mistero in senso paolino, disegno che si attua svelandosi e si svela attuandosi progressivamente, in tensione verso l'«eschaton».
Allora, evangelizzazione, catechesi e tutte le altre attività della pastorale, devono esprimere senso, valore, stile e carattere di «*progettualità*», perché la stessa fede costituisca, dentro la persona credente, principio e dinamismo vivo di progettualità. Ma, appunto per questo, si richiede adeguazione di forma dinamica nei rapporti con la totalità del cosmo e della storia: il credente deve estrarre dalla propria fede disponibilità e competenza, in modo costante e pieno, nel campo della *ermeneutica divina*. Ogni cosa, ogni evento, ogni esperienza, ogni passo del cammino storico che scandisce la vicenda personale e quella dell'intera umanità... tutto deve essere interpretato nella sua verità di momento che attua lo svelarsi e il realizzarsi dell'unico grande progetto di Dio, dentro al quale acquista senso e valore ogni

altro progettare concreto di singoli e di comunità.

▪ Questa sottolineatura della dinamica progettuale della fede riveste oggi un'importanza particolare per ciò che attiene al ripensamento della teologia morale fondamentale. Oggi, in questo campo, domina la preoccupazione di ricondurre la norma morale (ogni singola e tutto l'insieme) al suo radicale e nativo luogo di promulgazione vitale: *la coscienza*, là appunto dove matura l'intenzionalità profonda e unitaria di un soggetto che diventa progetto, che fa della propria vita un progetto e perciò articola molti progetti specifici. Per dire tutto questo, oggi si preferisce giustamente parlare di *dimensione profetica* della coscienza, che presuppone la natura profetica della fede. Tale linguaggio si legittima anche attraverso l'appello a testi ufficiali della Chiesa, come il Concilio Vaticano II e, per l'Italia, i documenti della CEI (si pensi al «Documento Base» e al Catechismo degli adulti). È soltanto dopo (dopo il momento della intenzionalità fondamentale della coscienza, dopo il momento della progettazione profetica che attinge dalla fede la capacità d'inserimento nel grande «piano-mistero» di Dio), è soltanto dopo che si parla — con i moralisti — degli altri due momenti della vita morale: ossia di atteggiamenti, e poi di comportamenti.

▪ In passato, anche col sussidio di controlli sociali esterni (ecclesiastici e civili) si riusciva forse a determinare meglio, con relativa facilità e prima di tutto, i comportamenti (il momento più esterno della vita morale); un po' meno e in secondo tempo gli atteggiamenti (momento già interiore); e infine, addirittura solo ipoteticamente e con precarietà, le radici interiori delle scelte di coscienza, ossia l'intenzionalità e la progettualità. Oggi tale strada «classica» non pare immediatamente percorribile; ci viene chiesto di curare prima di tutto la formazione di coscienze.
Anche nella catechesi diventa primario l'impegno di concentrare tutti gli sforzi sull'allenamento a un metodo, al metodo della sapienza e della profezia della fede, perché la fede esprima dinamismo unitario di progettualità. Un «maximum» di intensità qualitativa deve potersi condensare anche in un «minimum» di estensione quantitativa, relativamente a contenuti specifici; e poggiando sul criterio della «gerarchia delle verità». Qui dobbiamo collocare il problema dell'autentico «catecumenato» (diventato necessario a livello universale), che ormai non è più lecito né possibile delegare a responsabilità limitata e quasi alternativa, ossia alla iniziativa particolare e libera di «specializzati», quale può essere, ad esempio, quella proposta dal movimento neocatecumenale.

3. Unità come coerenza di progetto che mira al Regno

3.1. INTEGRALITÀ SOPRATTUTTO DIACRONICA

La cattolicità dell'oggetto della fede cristiana va intesa soprattutto come armonia di percorso storico, o di progetto che scandisce i passi sulla coordinata del tempo piuttosto che su quella dello spazio. Più sopra abbiamo insistito sulla natura di «semen» del Vangelo, e quindi sulla progettualità come radicale disponibilità a far posto e a cooperare all'esprimersi della potenzialità dinamica del seme evangelico. È proprio a livello di progetto che si deve dunque caratterizzare l'integralità e l'unità della fede.
In passato, invece, più spesso si tendeva a collocare analiticamente, quasi disteso sulla tavola piatta di un orizzonte spaziale, l'insieme dei molti elementi che formano il tutto contenutistico della fede (ogni singolo... sia presente *con e accanto* all'altro), in prospettiva sincronica. La scienza, infatti, divide; e allora tutti i frammenti postulano la ricomposizione del quadro attraverso operazioni di addizione.
Oggi, invece, si deve mettere in primo piano la coerenza di un *processo di svolgimento* storico del «semen», perché esprima la natura di

progetto dentro la storia della salvezza. Quindi, l'*integralità* di cui preoccuparsi e soprattutto quella *diacronica*, ossia dei momenti che si succedono nel tempo, e cioè quella coerenza di passi che si esige in un vero disegno e progetto di vita. Ciò vale appunto e soprattutto in sede di discorso morale; se finora un certo moralismo legalistico finiva per *dividere* sia le azioni che la coscienza, in quanto impegnava a misurare anzitutto, e in diretta, ogni singola azione, quasi atomo a sé, sulla verticale della corrispondenza a una norma isolabile dalle altre, situata in alto e già incombente dall'eternità..., oggi, la coerenza morale va misurata anzitutto in orizzontale e sulla corda del tempo, vale a dire come armonia di un ordito di vita e di azioni umane che corrisponda al disegno salvifico di Dio; perché deve apparir chiaro che la vicenda di ogni soggetto singolo, sia individuo che collettività, si esprime e vive *all'interno del* e *in coerenza col* grande «mistero» o progetto storico globale di Dio. Qui emerge il valore della spiritualità: la fede matura e la vita morale adulta non possono che tradursi in spiritualità.

3.2. LA NECESSARIA DIMENSIONE ESCATOLOGICA

▪ Ma il senso della storia e della storicità dell'esistenza non può essere confuso con l'attuale *cultura dell'effimero e della mobilità assoluta*, per la quale ogni «novum» è solo «attimo fuggente» che chiede l'ospitalità breve del semplice farsi presente per un istante, e rivendica tale diritto solo nei confronti di tutte le altre esistenze effimere che lo hanno preceduto e che forse lo seguiranno (NB: l'odierna civiltà dello spettacolo sembra a molti una verifica drammatica del «mors tua vita mea»; criterio che viene rapportato non più solo ai viventi ma a tutta intera la realtà, nella misura in cui la consistenza di questa la si fa dipendere dalla pura capacità di sfruttare i momenti in cui si consuma il tempo: che appunto dà morte immediata e continua a infiniti nascenti o nascituri. Il nostro contesto culturale sembrerebbe qualificarsi come disinvolta e rassegnata accettazione di una effimericità assoluta e universale).

▪ A questo punto, allora, diventa decisivo il tema cristiano dell'*escatologia*.
Il senso della storia risulta positivo solo in quella prospettiva di fede che mette in primo piano il realismo del «télos», del fine della storia: del Regno di Dio (in linguaggio biblico). Bisogna avere il coraggio di proclamarlo: solo lo sbocco nell'*essere* (esistenza vera e realtà definitiva dell'aldilà, nella partecipazione all'eternità della vita di Dio) può garantire una consistenza al *divenire*. Altro, però, è ammettere l'escatologia, e altro è renderla funzionale, farne il criterio del realismo della storia. Grazie a Dio, il Vaticano II ha fortemente sottolineato l'essenziale dimensione escatologica della fede e della Chiesa; anche se non molti lettori ed esegeti dei testi conciliari vi prestano attenzione, si deve riconoscere che questo è il punto più qualificante della novità della proposta dottrinale del Concilio: la riscoperta della *tensione* escatologica. Forse, più che la teologia, è la pastorale che si trova ancora in ritardo rispetto agli appuntamenti del Concilio, su questo specifico punto; non mi sembra che nell'educazione alla fede si abbia il coraggio di insistere sulla tensione al superamento dei limiti e delle ombre che condizionano anche l'esistenza cristiana: il credente sembra debba allenarsi piuttosto a poggiare su certezze che non a vivere di ricerca della «verità in pienezza», piuttosto a godere della «evidenza» del «già» che non ad avere fame e sete del «non ancora».
In questo modo la fede viene facilmente parificata a tutte le altre ideologie con le quali, più o meno di malavoglia, più o meno bene, si confronta (siano esse più o meno vive o morte, più o meno totalizzanti o deboli); Dio e la sua Parola vengono collocati nella zona delle premesse (pur se necessarie) e dei presupposti (pur se indispensabili), ossia fra le verità da cui partire come da evidenze, da non sottoporre mai a riprese di discussione, quasi da non vivere. Il resto, sì, tutto il resto può entrare nel vivo del dibattito quotidiano e concreto, Dio invece no! Gli si riserva il trono di verità da presupporre, di principio (protologico) da cui partire per poi correre verso lo studio appro-

fondito di altre cose, tentare la scoperta di altri misteri, e abbozzare creazione di altri cosmi (umani?).

▪ L'escatologia esige che la fede si traduca in *speranza*. Del resto, anche la carità, qui nella storia, non può assumere che le forme della speranza; se, delle tre virtù teologali, la maggiore è la carità (in quanto essa sola sopravvive nell'aldilà e quindi già sulla terra si presenta come anticipo reale della vita futura), si deve però riconoscere che — durante il cammino delle ombre della storia — anche la carità (come la fede) non può dare frutti migliori e più adeguati alla stagione del tempo, di quelli che rispondono al far nascere, diffondere, conservare e far crescere speranza dentro un'umanità che smarrisce così facilmente il segno dell'esistenza e della vita.

▪ Oggi, sul fronte ecclesiastico mi pare stia prendendo piede il costume di *contrapporre* sbrigativamente *verità a valore*, senso della verità e senso del valore; e di solito lo si fa soprattutto per scagliarsi contro e demonizzare coloro che — si sospetta — adotterebbero un'ermeneutica riduttiva della cultura e della storia, che privilegia la questione del senso a scapito della questione della verità...
Ma ci si deve chiedere se la questione del senso non sia forse un modo più perfetto e più pieno di prendere sul serio la questione della verità. La verità delle cose (di tutto, ma soprattutto dei viventi immortali) si trova nella loro perfezione finale ed escatologica; quindi esige il rimando a uno stadio ulteriore, oltre i limiti del tempo; alla stagione dei frutti... Ecco che il tema del senso diventa tema della verità escatologica e in pienezza; e che impegna a leggere e interpretare il reale — e soprattutto la storia — nella luce e nella prospettiva finale del Regno di Dio. Si dovrà pur sempre ritornare alla definizione di fede che ci è stata proposta da *Eb* 11,1, e che Dante ha reso celebre: «fede, anticipo velato ma reale di tutto ciò che si spera, e ancoraggio gettato in su, in alto (quale paradosso!), che già tien fissi al mondo non ancora visibile». La «veritas christiana» è singolare perché è, sì, «veritas data», ma rimane anche «veritas semper facienda» e non solo «semper contemplanda».
La *verifica*, dunque, è strada che apre sempre nuovi orizzonti alla conoscenza della verità già accolta: «chi fa la verità viene alla luce» (cf *Gv* 3,21). Purché, però, questa verifica si traduca appunto in un costruire e attuare progetti storici concreti, inseriti organicamente in quell'unico massimo «mistero» che è il disegno di Dio, che ha il proprio centro in Cristo e il proprio irraggiamento nella Chiesa.

3.3. «PROCLAMARE» LA PRESENZA DI DIO

▪ Ovviamente il progetto della fede non va solo testimoniato e reso visibile nella vita dei credenti e della Chiesa. Se la sua forza segreta sta nella Trinità e il suo motore invisibile è lo Spirito Santo, esso esige che venga notificata ed evangelizzata al mondo tale radice nascosta del mistero. Perciò si deve arrivare alla sua *proclamazione*; essa, per così dire, va cantata in pubblico e a festa, davanti agli uomini e alle cose; deve poter raggiungere addirittura una risonanza cosmica.
Qui facciamo intervenire, più che l'appello alla forza culturale di massa che risiede oggi nella canzone, il richiamo allo specifico valore di culmine e fonte della vita della Chiesa che spetta alla liturgia. È la liturgia che evidenzia al massimo il valore di una indicazione «cantata» della presenza dell'Assente, del dare voce al Protagonista nascosto che di fatto attiva tutto il dramma sacro della storia e tutti i vari progetti particolari nei quali s'incarna la fede dei credenti. Solo attraverso la fede di testimoni vivi il mondo e l'umanità possono percepire la Presenza di Dio!

▪ Nel parlare di liturgia, viene a proposito un lamento; esso si leva qua e là a denunciare muri e barriere che tuttora causano difficoltà di comunicazione effettiva tra le «specializzazioni» della pastorale. Anche a livello giuridico e burocratico si notano troppo spesso compartimenti stagni; ad esempio, tra gli uffici liturgici e gli uffici catechistici. In ogni caso rimane ancora molto da fare perché diventi realtà quello che il Concilio afferma della liturgia, ossia che essa è «culmen et fons» della vita della Chiesa. Ciò dipende anche dal fatto che

la liturgia non sembra parlare ancora una propria lingua viva; indugia un po' troppo sul terreno sicuro dell'archeologia, tende al ritualismo (anche se al fine legittimo di combattere le invasioni di forme «selvagge») ...
Ma rimane vero che la fede deve guardare alla liturgia per apprendere il modo di testimoniare il Vivente (Dio, e il Cristo Risorto): la *Memoria* e la *Profezia*. La maturità della fede si raggiunge con una testimonianza che sia vera indicazione e dono di una Presenza attuale; ma per arrivare a questo, la fede deve farsi richiamo di tutto il passato e tensione verso tutto il futuro.

▪ La «cattolicità» della liturgia, poi, si manifesta nel suo essere *«convocazione» di tutto e di tutti* dentro ogni singolo frammento: nel quasi microscopico punto di una celebrazione (in una comunità reale, per quanto «piccola, povera e dispersa»: cf *LG*, n. 26), essa convoca attorno a Cristo tutti i testimoni del passato e perfino tutti quelli futuri che Dio già conosce; realmente vive e fa vivere la comunione dei santi in pienezza; non offre... musei di cere morte, ma attualizza la presenza di tutti i «santi» e non solo quella del Santo dei Santi, della Trinità, di Cristo nella realtà della sua Persona e di tutti i suoi «acta et passa»; nella liturgia ci è dato di «con-vivere» con tutti gli altri viventi, con i testimoni della santità di Dio e di Cristo, rendendo attuali anche i loro «acta et passa». La liturgia sancisce il primato delle persone e degli eventi rispetto alle stesse dottrine o parole della fede; essa chiede pertanto che in ogni altra azione pastorale, rivolta a maturare la fede, si tenga realmente in conto il criterio che fa guardare al «con-credere» come a forma più alta del credere e al «con-vivere» come a forma più alta del vivere.
Pare invece che qualche volta l'evangelizzazione e la catechesi dimentichino l'aspetto di comunione e di comunitarietà, che invece è essenziale sia per la fede che per la vita del cristiano e della Chiesa.

▪ In fondo, l'originalità del progetto cristiano sta proprio nel portare a confessare che *tutto è Grazia*, proprio mentre l'immediata visibilità dei segni storici sembra dire invece il contrario, ossia che *tutto è opera dell'uomo*. Problema che rimane sempre cruciale, questo dei rapporti «fede-opere» o «grazia-libertà»; ieri esso si situava piuttosto nel terreno del pensato e del discusso, oggi sta diventando piuttosto questione pratica di come concepire e attuare il vissuto concreto. Mai forse come oggi appare tanto moderna l'indicazione offerta da san Bernardo, il santo che in maniera straordinaria ha saputo coniugare mistica e azione: «non partim gratia et partim liberum arbitrium, sed totum illa et totum istud» (Ciò che fa l'uomo è fatto da Dio, e viceversa).
Se tutte le specializzazioni della pastorale mirassero a questo tipo di maturità di fede, anche la celebrazione liturgica riuscirebbe finalmente a superare un certo suo congenito monofisismo e potrebbe armonizzare meglio le due sue intenzioni celebrative. La liturgia, infatti, deve al tempo stesso celebrare il credere e celebrare il vivere (della Chiesa e dei fedeli); celebrare sia l'Opera di Dio che le opere dell'uomo, sia il grande piano salvifico di Dio che le sue incarnazioni nel minuscolo dei progetti e dei passi umani.

4. Nel contesto di un forte senso del mistero e della trascendenza

▪ Coerentemente con la dimensione di apertura «cattolica» verso tutto l'oggetto e verso la pienezza di comunione fra i soggetti del credere, la fede è provocata oggi più che mai a mettere in luce la *distanza che la separa dalla visione*. Il Lateranense IV ha posto l'accento sulla sproporzione intrinseca che caratterizza la poverissima luce del nostro conoscere Dio e le cose di Dio nel tempo, per rapporto all'abisso di luminosità che costituisce l'essenza di Dio mistero. Proprio mentre stava affermandosi la scienza teologica scolastica con un certo giovanile ardimento che poteva a volte sconfinare nella pretesa di penetrare con l'analisi dentro ai misteri rivelati da Dio (se non proprio nel Mistero di Dio), il Concilio richiamò tutti alla fedeltà al grande principio della «apofaticità» che aveva sempre guidato la sapienza cristiana fin dal tempo dei Padri e dei

mistici: «nei nostri tentativi di pensare e di parlare di Dio, si deve ricordare — ammonisce il Concilio — che la «*dissimiglianza*» resterà sempre infinitamente maggiore di ogni «somiglianza», la *distanza*... di ogni vicinanza, l'*inadeguatezza*... di ogni adeguatezza». Il Catechismo universale assume esplicitamente e fa propria, almeno in linea di principio, tale celebre annotazione del Lateranense.

San Tommaso d'Aquino, parlando dei doni dello Spirito Santo, che nella sua concezione sono necessario complemento del dono della fede, arriva a dire che l'unica «visione di Dio» in cui, come in un apice o vertice, può concludersi l'itinerario di ascesa verso Dio in questa vita, è solo quella «negativa» in forza della quale giungiamo a percepire «ciò che Dio non è»: ossia a sperimentare in tutte le cose e in tutta intera la storia solo l'ombra di Dio, e a scoprire che tutta la realtà esprime, come intuiscono i mistici, un solenne e possente «no!» detto alle cose: «no, Dio non è così: voi non siete Dio!».

▪ Perché insisto su questa dimensione mistica della fede?

Perché ritengo che oggi è diffusa una fortissima *sede di mistica*. A volte con presunzione di esperienze a basso costo, immediate, facili; come avviene in molti gruppi settari e fondamentalisti. A volte, cercata in alternativa e per paura e fuga rispetto alla situazione attuale di complessità e di ambiguità che assedia i credenti fragili. Ma esiste anche una frangia di aspiranti a vera e autentica maturità, da persone forti nella fede. In Italia molti laici impegnati nella vita professionale avvertono il bisogno di esplorare vie nuove di spiritualità, che non alienino dai percorsi ardui dei mistici; quasi, anzi, a voler armonizzare addirittura mistica e politica... Rammento che anche a livello ecumenico mondiale (penso alla recente assemblea di Canberra 1991) si avverte il bisogno di nuova fresca spiritualità.

Mi chiedo sovente: perché mai si stenta a trovare, nei sempre più frequenti e più svariati documenti pastorali anche ufficiali, una qualche traccia che esprima reale attenzione a svegliare o a mantenere vivo il senso del mistero inaccessibile? Di solito si parla *come se* i nostri discorsi vivessero solo nel segno di una chiara *adeguatezza*; manca il «no» mistico che faccia spazio alla «riserva escatologica» e ci ricordi l'«eccedenza ontologica» che è intrinseca e costitutiva della realtà del mondo divino rispetto a ogni nostra parola e cognizione umana. È vero che resta sempre in agguato la tentazione dello scetticismo; mistica e scetticismo possono sembrare fin troppo vicini tra di loro. È vero che il trascendimento autentico dalla parola nel silenzio non è quello che disprezza i segni e il loro mondo; il senso del mistero parte *dai* segni (parole, eventi, sacramenti...), si nutre *di* essi, sale *con* essi verso la «res» ultima, *non* fa il salto per annullarli e per fare *senza* di essi. Ma, detto questo, resta il fatto che la «res-verità» dei segni sta oltre; e che occorre sprigionare il senso della eccedenza e della trascendenza proprio facendo frizionare tra loro il «sì» e il «no», simultaneamente. Ciò invece non ci capita quasi mai di registrarlo, almeno come dato esplicito; ci si deve forse rassegnare a supporlo soltanto? a sperare che sia realtà nascosta e soltanto implicita?...

▪ Comunque, bisogna fare qualcosa per rispondere alle esigenze di mistica che oggi sono vive e crescono. Mi limito a indicare soltanto tre piste.

• *Anzitutto*, va assolutamente privilegiata la via del *linguaggio simbolico*; perciò teologia e pastorale debbono sempre maggiormente avvicinarsi all'arte e a tutte le esperienze che alimentano o esprimono il senso della bellezza.

• *In secondo luogo*, si deve avere il coraggio di far credito alla *pluralità di strade e di forme* per ciò che riguarda l'esperienza della fede; l'apriori deve essere per la stima e la gioia nei confronti delle diversità e delle variazioni, non per il sospetto e la paura (conversione difficile, questa; anche perché sovente l'apriori dominante si nasconde nell'inconscio, e spesso si camuffa per sopravvivere).

• *Infine*, occorre *convocare tutti* i portatori e rappresentanti di tale varietà di esperienze e di espressioni o linguaggi della fede; l'autentica sintesi desiderabile non è tanto quella che fa armonizzare idee e dottrine svincolate da testimoni viventi, bensì proprio quella che mette insieme, in comunione e comunicazione reciproca, i testimoni della ricchezza di forme vive.

La comunione effettiva si nutre solo con *eventi* che incarnino comunicazione, ossia con un frequente «convenire» di fatto; così, ad esempio, è stato interpretato dalla CEI, a seguito di luminose riflessioni conclusive offerte dal card. Ballestrero, il convegno ecclesiale di Loreto 1985: come «evento» di comunione.

5. La forma ecumenica del con-credere

La cultura attuale obbliga ad assumere criteri e prospettive di mondialità. Ecco perché l'ecumenismo costituisce più che un semplice impegno settoriale nella missione della Chiesa; tanto meno esso è periferico e supererogatorio, o peggio un problema di mera diplomazia o d'ingegneria politica. Sta diventando dimensione qualificante di tutta la pastorale. Ne va della credibilità stessa della Chiesa, dal momento che questa propone agli uomini d'oggi traguardi di *unità sinfonica*, ossia di unità che sa accogliere e valorizzare la ricchezza delle diversità, fino a prospettare la trasformazione delle divergenze in complementarità. Se la verità è sinfonica, solo una mentalità sinfonica rende adeguati (o meno inadeguati) alla sua scoperta e alla sua comunicazione. A livello di ecumenismo mondiale (CEC, Canberra 1991) si parla ormai con insistenza di «spiritualità». E appare sempre più chiaro che la spiritualità ecumenica sarà l'autentica spiritualità di domani. Giova, pertanto, richiamarne i *principi fondamentali*.

▪ Anzitutto il rispetto e la valorizzazione della «*gerarchia delle verità*»; e il conseguente impegno verso la concentrazione. Occorre intendere bene tale principio. Non si tratta di costruire e rispettare una tabella che classifichi verità e dottrine secondo gradi di valore e di importanza; tanto meno al fine di garantire al libero pensiero zone di autonomia nei confronti della fede. Si tratta, invece, di tener fede al carattere vitale della verità rivelata; questa è verità, ma anche *via e vita*, soprattutto vita, e perciò impegna a un continuo dinamismo di «va e vieni», di salita e discesa, di sviluppi e di riprese, perché il circolo vitale che lega alfa e omega, semente e frutto, non si chiuda mai. (NB: alcune riflessioni teologiche, a questo riguardo, amano attingere luce dalla «funzione» (?) dello Spirito Santo in seno alla Trinità: lo Spirito Santo rappresenterebbe... proprio quel principio dinamico che mantiene in perenne circolo vitale l'amore reciproco che passa dal Padre al Figlio e che ritorna dal Figlio al Padre). Proprio per questi motivi, qualsiasi ministero pastorale che ha rapporto con la fede (e pertanto anche la catechesi) non potrà trascurare la fedeltà al principio della gerarchia delle verità.

▪ Altro importante principio: distinguere bene, non confondere la *sostanza* della fede e il *rivestimento culturale* che l'incarna. La prima è «contenuto divino», dono assolutamente intangibile e permanente, che perciò esige tutela sacra; il secondo è «contenente umano», che domanda perenne adattamento alle condizioni storiche dei destinatari. Anche a questo proposito, bisogna precisare che prospettiva adeguata non può essere quella «materialistica», che tratta il rapporto tra contenuto e contenente come se essi fossero due realtà nettamente divise e divisibili tra di loro. (Il mistero dell'Incarnazione ci ricorda che esiste almeno un caso — certo, da non supporre, con troppa disinvoltura, facilmente ripetibile ed estensibile! — in cui divino e umano, il Verbo e la carne, sono legati in maniera indissolubile). Il divino va sempre cercato, accolto e donato, nell'umano e con l'umano. Comunque, un dovere si impone chiaramente: quello di far proprio e di vivere un apriori di vera uguale simpatia e stima in rapporto a tutt'e due i valori, sia a ciò che rappresenta ed esprime unità e continuità , e sia a ciò che rappresenta ed esprime diversità e variazione. (Ma non è così facile!...).

▪ Consegue il principio della «*ospitalità reciproca*»: il nostro credere sarà tanto più autentico e pieno quanto più esso riuscirà a ospitare al proprio interno il credere degli altri, possibilmente di tutti gli altri. Se la verità è quasi costretta a frammentarsi per farsi vicina — dono reale e vivo — a ogni soggetto portatore

o recettore, soltanto attraverso la carità essa potrà mostrare la sua piena «cattolicità». Ognuno di noi la limita, la parzializza, spesso anzi la contamina mescolandola ad ambiguità, a dubbi e a errori; forse è solo a questo prezzo che la nostra fede personale può raggiungere livelli di alta e qualificata intensità e qualità. Ma ecco, allora, la necessità di aprirsi al dono di fede di tutti gli altri, di quanti possono aiutarci a superare limiti e impurità. Tale operazione non può rimanere esterna alle coscienze, quasi esperimento che si effettua su tavoli di lavoro a opera di esperti e di tecnici (siano pur, questi, dei «teologi professionisti»); è la stessa fede del credente che viene chiamata a farsi aperta e ospitale, affinché il credere si elevi alle altezze di un autentico «con-credere». Sono convinto che ormai si prospetta l'urgenza di mirare alla formazione dei credenti di questo tipo; in futuro, credo, potrà sopravvivere solo il credente che riuscirà a fare spazio, nell'intimo santuario della sua coscienza, alla diversità di forme e di gradi in cui si esprime e si articola il credere umano. Purtroppo la «mens ecumenica» viene facilmente confusa, ancora oggi, con una sorta di «professione di neutralità». Sia la pratica della scienza come quella della laicità politica orientano un po' tutti a cercare nella «neutralità», in una sorta di «distacco e di disimpegno ascetico laico», il criterio per l'apertura all'unità e all'universalità, e per il trascendimento di ogni ideologia delle differenze, oltre il pluralismo delle diverse identità specifiche.
Invece occorre affermare nettamente che non è l'apolide che può veramente capire le patrie; non è chi si tiene estraneo a qualsiasi fede che può capire in profondità le fedi: solo chi vive profondamente all'interno di una determinata identità riesce a capire e a comprendere in profondità anche le altre identità. Purché, appunto, si percorra la *via del dialogo e della reciproca comunicazione nella carità*.
Ovviamente, questo dialogo di mutua intima ospitalità non si deve ridurre a uno scambio a occhi chiusi, senza discernimento. I testi del Vaticano II insistono giustamente su un processo che preveda almeno *tre impegni*:
- di reciproca *correzione fraterna*, per aiutarsi vicendevolmente a scoprire e a sciogliere eventuali ambiguità e impurità;
- di mutuo fraterno stimolo a tutelare e a *rafforzare i valori* e il bene;
- di reciproca provocazione a salire sempre più in alto, attuando una *continua «trasfigurazione»* e «sublimazione» del bene già consolidato, orientandolo decisamente verso traguardi di perfezione trascendente, escatologica.

A queste condizioni, la propria identità, nonché sacrificata, viene piuttosto recuperata in una forma sempre più elevata; e vale anche per questo settore il monito evangelico rivolto ai singoli cristiani: «perdersi per trovarsi; dare la propria vita per riceverla di nuovo e più perfetta».
Si tratta di scoprire la forza di verità che sprigiona dalla carità; solo la carità apre alla cattolicità della verità. Solo chi ama possiede il segreto per diventare realmente tutto e tutti. Ci si chiede, allora: perché la pastorale non potrebbe ispirarsi effettivamente a questo principio così umano, così cristiano?

6. Verificare tutto nel micro della comunità locale

▪ Paradossalmente, la temperie culturale dei nostri tempi ci spinge al tempo stesso verso l'estrema apertura alla «mondialità» e verso l'estrema concentrazione nel «locale». La prima, da sola, rischia l'alienazione e la fuga nell'astratto o nell'utopia; la seconda, da sola, rischia le chiusure nel ghetto e nella setta.
Storicamente parlando, dobbiamo dire che il post-moderno si configura soprattutto come *crisi della cultura individualistica*. Con il crollo dei regimi dell'Est-Europa, può sembrare sia stato decretato il trionfo del sistema capitalistico, anche in quanto espressione dell'individualismo moderno. Il pericolo che i valori della società (e quindi della giustizia) soccombano di fronte a quelli della persona individua (e quindi della libertà) si fa perciò ancora più grave che non in passato. Il criterio della concorrenza e del libero mercato tende a coinvolgere anche i beni e i valori spirituali.

▪ Di qui l'importanza di accentuare le verifiche dei piani pastorali sul fronte del micro, ossia delle comunità locali. È lecito temere che gli stessi movimenti religiosi e apostolici, che così fortemente caratterizzano in positivo la nuova situazione della Chiesa, a motivo del loro immediato appello alla Chiesa universale per un superamento delle frontiere («trasversalità»), possano offrire degli alibi per chi voglia evitare l'impegno di verifiche nel micro delle comunità locali. Certo, nei gruppi e nei movimenti si attinge vivace intensità nella espressione della fede e del dinamismo apostolico, ma spesso attraverso (inevitabile!) selettività, attraverso socializzazione che trova principio e alimento nella libertà; perciò, il rischio di elitarietà e di discriminazione antropologica non va preso come una mera astratta possibilità. Occorre allora, sempre di più, aver cura anche della «*cattolicità antropologica*». Le comunità locali offrono più facilmente spazi e occasioni di verifica di tale cattolicità, perché in esse si fanno «prossimo» a ciascuno non solo alcuni «eletti» o «elettivi», bensì tutti i rappresentanti dell'umano: i non voluti, i non graditi, i mediocri, gli «stranieri», i vari portatori di limiti, coloro che esprimono soltanto tappe ancora remote o gradi ancora inadeguati nel processo di approssimazione o di identificazione con la fede adulta (addirittura disegnano fasi di regressione!). Il dono e il precetto evangelico che ci chiama a volere e a sapere far comunione con il «prossimo» incontra la sua normale possibilità di adempimento pieno nella concretezza storica di quelle «povere, piccole e disperse comunità locali» di cui parla il Vaticano II (LG, n. 26).

▪ Primo soggetto storico di Chiesa sono proprio anzitutto queste comunità. È in esse, allora, che soprattutto si dovrà verificare il reciproco «dare-ricevere» di quella fede adulta, aperta al «concedere», di cui abbiamo parlato. Non è sufficiente che in esse si realizzi il dono della comunione-comunicazione nelle opere della carità. Non si tratta di chiudere queste «piccole chiese» agli orizzonti della Chiesa universale, di separare queste fette di umanità della grande famiglia umana mondiale; anzi, è proprio da lì che deve cominciare la realizzazione della «cattolicità» e della missione, ossia l'apertura alla totalità piena. È dentro queste comunità che la Chiesa può diventare più facilmente, e quindi anche più frequentemente, reale «*evento*», ossia attualità di «convocazione», comunione in atto e prolungamento effettivo dell'Eucaristia, che è per eccellenza il sacramento che misura e forma l'ecclesialità. (L'Eucaristia fa la Chiesa ed è fatta dalla Chiesa! Tuttavia, e in virtù della stessa istituzione da parte di Cristo, essa concretamente corrisponde anzitutto alla realtà antropologica delle piccole comunità, perché convito pasquale che raduna e consacra la famiglia!). È dentro alle comunità locali che la celebrazione dell'Eucaristia esprime più visibilmente il suo doppio significato: del celebrare il «con-credere» e del celebrare il «convivere», convocando soggetti che si rapportano vitalmente tra di loro, tutti realmente abilitati a dare e a ricevere, con la possibilità reale di dare risalto a una maturità che unifica evangelicamente (almeno secondo il Nuovo Testamento) nello stesso soggetto la dignità del discepolo e quella del maestro, per uno scambio mutuo di luce nella fede vissuta, fede ricevuta e fede testimoniata.
Diciamo allora che tutte le altre forme di aggregazione (per quanto superiori in efficienza culturale e in perfezione tecnica) si pongono piuttosto sotto il segno di ciò che è mezzo, *mediazione strumentale*; esse offrono certamente attrezzature più ricche e modelli più elaborati (quasi «a ingrandimento»), a cui devono guardare le chiese e le comunità più piccole. Queste, invece, in quanto reali soggetti di ecclesialità, disegnano piuttosto l'*icona della realtà finale*, la meta dell'allargata «famiglia di Dio» nel Cielo, verso cui tutti sono incamminati, là dove anche il numero e la quantità (dei commensali) si piega verso l'intimità e la qualità di rapporti intensamente fraterni.

▪ Le «vie nuove» che abbiamo indicato non sono in discesa; sono anzi in dura salita. Ma gli stessi sociologi e i cultori di antropologia culturale ci avvertono che il futuro esige ormai molti soggetti forti, capaci di sorreggere anche il peso delle masse dei deboli (o delle «folle di solitudini», come le chiama il card. Martini nel suo recente intervento sui mass media). La pastorale dovrà compiere, allora, un autentico salto di qualità.

Avviare una catechesi «intergenerazionale»

Dialogo tra le generazioni nelle comunità ecclesiali. La prospettiva del nuovo contesto europeo

MARIA PIERA MANELLO

«quale catechesi per gli anni '90»/8

COSTATAZIONI E INTERROGATIVI

▪ Quando ci si ferma a riflettere sulle esigenze di una catechesi capace di contribuire con rinnovata energia alla costruzione di un'autentica comunità ecclesiale e a umanizzare la nuova comunità europea che si sta definendo, si prende presto coscienza della complessità della problematica che si profila.
Mi è sembrato pertanto opportuno considerare qualche aspetto immediatamente percepibile e per altro verso carico di non poche conseguenze, allo scopo di puntualizzare anzitutto alcuni interrogativi immediati, che possono sorgere quando si vuole cooperare allo sviluppo della vita di fede.
Di riflesso mi è sembrato conveniente tentare di concretizzare alcune priorità di intervento catechistico per rispondere all'urgente istanza dell'avvio di una nuova evangelizzazione della società italiana.

▪ La considerazione dell'attuale contesto sociale del nostro Paese fa emergere immediatamente due serie di problematiche che la catechesi non può ignorare:
• la difficile intesa tra le persone di diversa generazione, aggravata dal progressivo aumento degli anziani;
• la crescita della presenza di persone extracomunitarie che cercano di ottenere fra noi la loro piena integrazione.

COSTRUIRE L'INTESA TRA PERSONE DI DIVERSA ETÀ

▪ Da un primo e rapido sguardo sul tessuto della comunità italiana si può cogliere che:
• è in crescente aumento il numero delle persone anziane e anche delle persone anziane non più autosufficienti;[1]
• l'affermazione degli adulti in età lavorativa interessa alcune fasce di età, in particolare tra i 25-35/40enni e i 40/60enni;[2]
• la presenza dei giovani al di sotto dei 25 anni è in progressiva diminuzione tanto che, alla luce delle previsioni sociologiche, fra pochi

[1] Il calo progressivo delle nascite, congiunto all'aumento della media dell'età raggiunto dalle persone anziane, si può già rilevare da una semplice tavola demografica, pubblicata dall'ISTAT nel 1990. Da essa si può apprendere che i soggetti tra i 45-64 anni sono 13.895.948 e quelli di 65 e più anni 8.335.630, mentre i giovani tra i 15-24 anni sono 9.235.477 e quelli tra i 10-14 anni appena 3.725.683 (cf ISTAT, *Annuario statistico italiano*, Edizioni dell'Istat, Roma 1990, *Tavola* 2.10, p. 54).

[2] La categoria dei 40-60enni sembra oggi affaticata da difficoltà che provengono da due opposti versanti. L'espletamento del loro ruolo che è quello di gestire le maggiori responsabilità a livello aziendale, commerciale, socioculturale e politico, viene ad essere insidiato dalla pressione innovativa e conquistatrice dei giovani (18-25enni) e nello stesso tempo gravato dalle richieste esplicite o tacite degli anziani che, o hanno bisogno di condividere compiti di efficienza per sentirsi vivi e utili, o hanno bisogno di presenza e assistenza fisica e morale.

anni saranno in numero inferiori a quello degli anziani.[3]
È fuori dubbio che questa situazione demografica sia oggetto di molte riflessioni, interpretazioni e scelte operative in diversi campi e a vari livelli.

▪ Volendo ora collocarsi nella prospettiva catechetica, tra i primi interrogativi, inerenti alla problematica dello sviluppo di ferventi comunità ecclesiali, ci può essere il seguente: quali capacità dimostrano di possedere queste diverse categorie di persone nella corretta verbalizzazione della loro fede?

Differenti verbalizzazioni della fede

▪ Sul piano dell'esperienza quotidiana si può rilevare che i *giovani* credenti sono per lo più a conoscenza di formulazioni di fede di tipo personalista; ma, nello stesso tempo, la loro concezione del fatto cristiano è piuttosto frammentaria e non sempre teologicamente e moralmente corretta. Sembra anzi che in loro diventi sempre più frequente l'elaborazione di un sincretismo religioso di tipo soggettivistico, assunto, più o meno consapevolmente, come punto di riferimento delle loro scelte di vita.[4] La terminologia religiosa da essi adottata e i valori religiosi e morali da essi apprezzati sembrano allontanarsi sempre più da quelli ritenuti doverosi e perseguibili da parte dei loro genitori.

▪ Nei *soggetti adulti* sembra che non siano poche le difficoltà che essi avvertono quando si trovano provocati a esprimersi sulle loro convinzioni di fede. Infatti, se ci si ferma a considerare il modo di concepire il cristianesimo dei cristiani 40-60enni, unitamente a quello condiviso dai 60-70enni e oltre, si nota che le loro interpretazioni sul contenuto del messaggio cristiano sono ordinariamente esternate con difficoltà; esse riguardano spesso aspetti settoriali del comportamento cristiano e sono espresse in termini piuttosto preconciliari.

▪ I *40-60enni* hanno sì vissuto storicamente l'evento del Concilio Vaticano II, ma sembra che abbiano colto solo globalmente che qualcosa è cambiato nel modo di concepire ed esplicitare il messaggio cristiano rispetto alle formulazioni ricevute nella catechesi della loro infanzia. Non sempre sanno individuare se si tratta di differenze sostanziali o accidentali tra le nozioni a loro familiari e le verbalizzazioni proposte e incoraggiate dal Concilio, per cui, quando diventano recettori delle proposte pastorali della predicazione odierna, non sempre sono in grado di rilevare in che senso ci sia continuità, oppure innovazione rispetto al passato. L'incertezza nel riconoscimento del messaggio può essersi già particolarmente verificata nel momento in cui, in qualità di genitori, si sono trovati a confrontarsi con la catechesi che ricevevano i loro figli. Oggi, nel pieno svolgimento della loro professione, non è raro riscontrare in essi manifestazioni di disorientamento di fronte alle scelte morali, anche di un certo peso; e questo perché, non potendosi appellare a criteri di giudizio oggettivi, formulati in modo definitivo e preciso dalla predicazione, si trovano rimandati dall'attuale azione pastorale all'esercizio del loro senso di responsabilità, che, per altro, non è stato sufficientemente risvegliato nel periodo della loro formazione giovanile. Sembra quindi che lo scontro o l'incomprensione nel rapporto con le giovani generazioni possa trovare spesso la sua origine, talvolta inconscia, nel modo diverso di concepire i principi vitali del cristianesimo.
Non sarà quindi giunto il momento, nella pro-

[3] Questa triste proiezione sociologica si sta facendo di dominio pubblico. Nello stesso numero de «*L'Osservatore Romano - Domenica*», pubblicato in occasione della celebrazione della XIV Giornata per la vita, da parte della Chiesa in Italia, veniva ricordato che il nostro Paese sta toccando il minimo mondiale di natalità. Per questa ragione l'articolista continuava asserendo: «Sul piano demografico la conseguenza è che il numero della popolazione sessantenne ed ultrasessantenne sorpasserà quello dei ventenni. Ulteriore conseguenza sarà l'accentuarsi di un conflitto generazionale con generalizzate ripercussioni nella dimensione economico-sociale e culturale», PAOLO BROCATO, *L'Italia dei non nati*, in «*L'Oss. Rom. Domenica*», 2 febbraio 1992, n. 316, p. 8).

[4] C'è chi ha parlato di «bricolage» di credenze nell'elaborazione di una sintesi delle conoscenze di fede e dei valori cristiani, fatta dai giovani di oggi (cf ANDRÉ FOSSION et ALII, *Guide méthodologique pour l'enseignement religieux au cycle secondaire*, Coll. «Pédagogie catéchétique» 3, Lumen Vitae, Bruxelles 1990, p. 8).

grammazione della catechesi per gli adulti, di perseguire anzitutto l'obiettivo di fare loro verbalizzare le convinzioni cristiane che pensano di avere acquisito, e di favorire in seguito una conoscenza più aggiornata, in linea conciliare, circa i punti principali del messaggio cristiano?

▪ Altra situazione sembra invece prevalere nei *60-70enni* e oltre. Anche questa categoria di credenti ha vissuto il tempo dello svolgimento del Concilio, ma la conoscenza (e la verbalizzazione) dei contenuti e degli impegni da esso promossi sembra essere stata ancor meno assimilata di quello che può essere avvenuto per la categoria dei 40-60enni.
La maggioranza dei soggetti della terza e della quarta età sembra spesso ritenere non necessario procedere seriamente alla conoscenza di quanto il Concilio ha proposto con autorevolezza, perché ritiene che per essere buoni cristiani sia sufficiente comportarsi alla luce di quei parametri di moralità — spesso più umanamente razionali che evangelicamente cristiani — che li hanno quotidianamente sorretti e ispirati per la maggior parte della loro esistenza. Né queste categorie di credenti ritengono necessario procedere all'aggiornamento della loro conoscenza del messaggio cristiano per migliorare il loro comportamento quotidiano, e avere insieme la possibilità di una più agevole intesa con i loro figli e anche con i loro nipoti e pronipoti.

Verso una comunicazione intergenerazionale

▪ Per altro verso, il fatto che gli anziani siano poco integrati con la categoria dei 40-60enni e con quella dei giovani non può passare sotto silenzio per i responsabili delle comunità ecclesiali. Il contributo che, in positivo o di ritardo, può venire da parte di questa categoria di persone al processo d'integrazione sociale e non può lasciare nessuno nell'indifferenza. Basti pensare, per esempio, al peso esercitato talvolta a livello sociale e politico, attorno alle operazioni, del cosiddetto partito dei pensionati.
Perciò come non fare i conti, anche a livello ecclesiale, con l'apporto che possono dare questi soggetti per il benessere di una nuova convivenza comunitaria? Come non considerare che, dato il tempo libero a loro disposizione, potrebbero essere delle forze disponibili per la promozione umana, culturale e religiosa delle nuove generazioni, degli stessi emarginati e immigrati?
D'altra parte il complesso di solitudine, di cui gli anziani sono spesso vittime, non potrebbe essere superato o almeno ridotto con un loro contributo di tipo sociale, a partire da un più consapevole ed esplicito senso di appartenenza e di responsabilità verso la comunità in cui sono inseriti?

▪ Oltre a queste valorizzazioni funzionali, esiste però, a mio parere, una motivazione più profonda per promuovere rapporti di comunicazione tra persone della stessa età e tra generazioni diverse. La fondamentale vocazione alla santità, a cui ogni cristiano è chiamato, apre l'impegno per ogni credente a intraprendere un cammino di sequela di Cristo e di continuo perfezionamento che, su questa terra, non può mai considerarsi interamente compiuto. Per questo, anche nel tempo della maturità e dell'anzianità, il credente può, anzi è chiamato a sperare e a tendere al progresso del suo avanzamento nella somiglianza con Cristo, secondo la fisionomia fondamentale del figlio adottivo di Dio, iniziata con il Battesimo. Né si può sottovalutare il fatto che il cristiano è chiamato a raggiungere il suo ideale di vita come membro di un popolo, come membro della comunità ecclesiale, e pertanto a fare la sua parte nella convivenza comunitaria, alla luce di una continua interazione tra le persone, fatta evidentemente di dono e di recezione reciproca, perché la comunione cristiana si sviluppi in tutta la sua potenzialità salvifica e missionaria.
Non converrebbe allora, nell'attuale catechesi, aiutare i giovani ad accettare di aver bisogno di ricevere dagli adulti e dagli anziani, e queste due ultime categorie ad aver bisogno di ricevere anche dai giovani per crescere nella loro pienezza cristiana?
Perché nella catechesi giovanile si parla invece così poco della presenza degli anziani nella comunità e ci si sofferma quasi esclusivamente sulle tematiche che riguardano la loro per-

sonale realizzazione giovanile e, tutt'al più, quella dei coetanei?
Non sarebbe opportuno avviare la realizzazione di incontri di catechesi fra soggetti di diversa generazione per favorire un fecondo scambio di doni? Per gettare insieme le basi di un autentico rinnovamento ecclesiale e sociale?

LA RISPOSTA «CATECHISTICA» A UN PLURALISMO SOCIO-CULTURALE-RELIGIOSO SEMPRE PIÙ MARCATO

▪ Un'altra problematica che nel nostro Paese non può più essere ignorata dalla catechesi è quella che riguarda l'impegno, da incoraggiare, alla partecipazione per costruire una nuova Europa, che sarà certamente di tipo multirazziale, multi-culturale e multi-confessionale.
Infatti, già in questi nostri giorni, si fanno sentire urgenti i problemi da risolvere intorno alla presa di coscienza e all'esigenza di perfezionamento della propria identità culturale e religiosa, unitamente a una nuova abilitazione al dialogo, al rispetto per le persone di altre appartenenze e alla condivisione dei beni.
Si tratta quindi, già oggi, di pensare come si potrebbe aiutare le diverse categorie di persone, a partire dalla considerazione delle proprie possibilità e remore, a imparare a essere più lucidamente consapevoli del contributo che ciascuno può dare per costruire una convivenza di ispirazione evangelica e segnata da mentalità, cultura e religioni diverse.

▪ Ma, come è possibile aprirsi al dialogo con persone di altra estrazione razziale, culturale e religiosa, se non si è allenati a un positivo rapporto con persone di generazione diversa all'interno della propria cultura?
Una tappa intermedia e di tipo progressivo di questo apprendimento potrebbe essere — a mio avviso — l'attuazione di una rinnovata programmazione catechistica destinata a categorie specifiche di persone per trattare temi importanti del messaggio cristiano, in vista di procedere in seguito alla realizzazione di *catechesi intergenerazionali*, in cui, partecipando persone di diversa età, si possa operare un confronto tra le diverse verbalizzazioni sugli stessi contenuti evangelici.
In un terzo momento si potrebbe forse promuovere, in questi incontri, la maturazione di *processi di collaborazione* ecclesiale e sociale tra le diverse generazioni, finalizzati alla costruzione di una convivenza migliore.
A mio parere, il primo risultato positivo perseguibile con una catechesi intergenerazionale potrebbe essere proprio quello di far uscire i giovani da scelte di fede o di comportamento morale di tipo soggettivistico, parziale e religiosamente ibrido.
Gli adulti potrebbero prendere più facilmente coscienza della loro peculiarità di cristiani e del peso della loro responsabilità sociale, in un clima di serena collaborazione e di promozione umana, verso le nuove generazioni e di piena integrazione e valorizzazione delle persone anziane.
D'altra parte gli anziani potrebbero essere condotti a verbalizzare meglio le loro convinzioni di fede, in modo da rendere comprensibili le loro testimonianze di vita agli stessi giovani e alle altre categorie di adulti. Gli anziani potrebbero così sviluppare la dimensione missionaria del loro Battesimo, in una forma loro accessibile, acquisendo speranza e coraggio di vita.

▪ Qualora si decidesse di dare avvio a questa forma di catechesi, si potrebbe — a mio parere — far leva su due direttrici:
• la prima: valorizzare e potenziare le concretizzazioni già esistenti di catechesi per adulti;[5]
• la seconda: avviare processi di catechesi intergenerazionali, prendendo spunto dalle esperienze che nel settore catechistico si sono già compiute in altri Paesi, anche da parte di altre confessioni religiose, segnate quotidianamente da problemi analoghi ai nostri.[6]

[5] Per raccogliere convenienti informazioni su queste realizzazioni, cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi* (a cura di LUCIO SORAVITO), Coll. «Pastorale e Catechesi», Elle Di Ci, Leumann-Torino 1990, p. 148.
[6] A questo proposito si possono trovare succinte informazioni su alcune esperienze condotte in Germania, che vertono su una catechesi *per la Comunità ecclesiale*; in In-

CONCLUSIONE

Il lavoro di rinnovamento catechistico che attende la comunità ecclesiale italiana è in realtà impegnativo e complesso. Ma è necessario non più procrastinare la consapevolezza di dover operare scelte coraggiose; a cominciare, secondo me, dal campo della catechesi intergenerazionale, se si vuole giungere in breve tempo e meno impreparati all'accoglienza di quel-l'interscambio di culture, di scienza e tecnologia, di istituzioni, di forze-lavoro, di beni e servizi, di strumenti di comunicazione che la comunità europea prospetta in un futuro ormai alle porte.

ghilterra dove la confessione anglicana ha effettuato realizzazioni che puntano su catechesi legate al compimento dei «*pellegrinaggi*»; negli USA, da parte della confessione metodista, che ha sviluppato *processi metodologici sistematici* e comprensivi di molti aspetti della vita cristiana (cf ANNE-MARIE AITKEN, *Vers une pédagogie intergénérationnelle?*, in «*Catéchèse*», [1991] 122, pp. 101-109).

ELLE DI CI *editrice*

Sussidi per l'Avvento e il Natale

AMICI DI DIO. ALBUM CON ADESIVI

In grande formato, illustrato a colori. Pagine 24. Lire 5.000. Codice 10163

La storia di 12 personaggi dell'Antico Testamento: mentre l'adulto racconta, il bambino colloca gli adesivi e completa i disegni colorandoli.

GIOCHI E IDEE DI NATALE

Opuscolo di 48 pagine a colori. Lire 2.000. Codice 12872

«Decorazioni, racconti e doni. E inoltre il vostro calendario per l'Avvento». Piccolo vademecum per preparare il Natale in famiglia, nella scuola materna ed elementare.

GIORNO DOPO GIORNO. VIVERE IL NATALE

Meditazioni per adolescenti, di DANILO ZANELLA. *Pag. 120. L. 6.000. Cod. 12813*

Partire dalla Parola di Dio e dagli avvenimenti della vita, per giungere a celebrare un Natale non pagano.

AVVENTO, CAMMINO AL NATALE

di A. CONTRAN *e* D. ZANELLA. *Pagine 88. Lire 4.200. Codice 10128*

Per ogni giorno delle quattro settimane di Avvento vengono presentate testimonianze, episodi, riflessioni, proposte di preghiera e di impegno concreto.

IL LIBRO DELL'AVVENTO E DEL NATALE

Racconti, proposte didattiche e attività, di FRANZ STEINER. *Pagine 120. Lire 12.000. Codice 13635*

Giorno per giorno, dal 1° al 24 dicembre, il libro propone:
— un episodio in cui vengono accennati i principali temi natalizi, che gli educatori potranno approfondire secondo le circostanze;
— quindi suggerimenti per l'attivismo: lavoretti, giochi, poesiole, canti, ricette di dolci, per occupare i bambini e stimolare la loro creatività.

IN CAMMINO VERSO IL NATALE

Calendario d'Avvento. Lire 1.500 (comprensivo Iva 19%). Codice 13433

Largo foglio illustrato a colori, piegato in quattro: sulle pagine centrali compaiono sei finestrelle, da aprire una al giorno durante la settimana che precede il Natale. Le «imposte» aperte lasciano apparire sei illustrazioni riguardanti episodi della vita di Gesù, dall'Annunciazione fino alla nascita a Betlemme.

NATALE. QUADERNO ATTIVO

In grande formato, illustrato a colori. Pagine 32. Lire 6.500. Codice 14281

Il sussidio offre un presepio da ritagliare e costruire, un gioco con i dadi, un calendario dell'avvento da scoprire giorno dopo giorno, dodici giochi di tipo enigmistico, e gli adesivi che il bambino può applicare mentre l'adulto gli legge e commenta il racconto del Natale.

Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto?

La difficoltà del dialogo e le sue ragioni

GIUSEPPE MORANTE

«quale catechesi per gli anni '90»/9

UN DIFFUSO E VARIEGATO DISAGIO PASTORALE

▪ Cerco di immedesimarmi nella reazione di un catechista o di un operatore pastorale «medio» davanti a questa affermazione del Papa: «Oggi non si pensa o non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la giornata della comunicazione sociale*, 24 gennaio 1990).
Supposto che il confronto culturale tra «catechesi» e «comunicazione sociale» si elabori nella mente dell'operatore pastorale senza reazioni esterne, vi intravedo un notevole disagio! È un disagio però sfumato e indistinto, e non facilmente descrivibile nelle sue implicanze, perché si consuma dentro una riflessione inespressa, per le sue intrinseche difficoltà: che cosa significa «parte di una cultura in evoluzione»?, che cosa è esattamente «cultura» in questo contesto, data la sua complessa articolazione? si tratta di una cultura dominante rispetto ad altre forme, o addirittura alternativa a quella tradizionale?

▪ Inoltre, il dialogo fra catechesi e comunicazione sociale sfugge a una attenta analisi oggettiva, dal momento che questa parte della cultura è in evoluzione e non si può pretendere di leggere come statiche quelle situazioni esistenziali che invece appaiono dinamiche.
Del resto sembra che anche la catechesi, nonostante i tanti stimoli innovativi, nella prassi si svolge come se riflettesse ancora un ambiente culturale di cristianità e non ha preso dimestichezza con questi nuovi aspetti della vita attuale se non in maniera marginale e strumentale.
Non è frutto di questa ambivalenza la matrice di un disagio pastorale, che si esprime sotto forme e atteggiamenti diversi, che andrebbero tenuti presenti nella riflessione catechistica?

UN DEBOLE QUADRO DI RIFERIMENTO TEOLOGICO

▪ Gli operatori pastorali e i catechisti attenti non hanno ancora la certezza del confronto con un «quadro sintetico di riferimento teologico» circa questa «parte della nuova cultura della comunicazione sociale».
Il presente contesto culturale richiede infatti un quadro dottrinale di riferimento:
• il cui linguaggio sia contemporaneamente fedele al messaggio della rivelazione e sappia rispondere alle giuste esigenze dell'uomo di questa cultura mass-mediale;
• che diventi motivo sicuro per interpretare il

contesto medesimo della comunicazione della fede (= la «Traditio fidei»), attualizzandola in questa «parte della nuova cultura».
Esiste certamente al riguardo una letteratura ecclesiale che fa delle affermazioni ardite e quindi suscettibili di grandi speranze, però non ancora facilmente traducibili in esperienze pastorali, e spesso immeschinite in una realtà pastorale che è rimasta ancora al «semplice uso» strumentale e quindi riduttivo dei mezzi della comunicazione sociale.

▪ È una prima forte ambivalenza che va superata proprio nella fedeltà dinamica alla natura della Chiesa nei confronti di ogni esperienza umana, se è vero che essa:
• è missionaria del vangelo nei confronti di ogni cultura;
• è depositaria di valori assoluti ricevuti in dono ma anche interpretati o ricercati fedelmente e assiduamente nella storia umana;
• è fermento dentro le varie culture perché si dispongano verso la logica del Regno;
• è profezia chiamata a giudicare ogni esperienza umana.

UNA NOTEVOLE IMPREPARAZIONE CULTURALE

▪ Una paura paralizzante si impossessa quotidianamente dei catechisti più sensibili quando vogliono affrontare con concretezza il problema culturale della comunicazione in linea con i principi chiari del magistero conciliare (IM) e successivo (cf i vari documenti pastorali).
Vedono infatti gli strumenti della comunicazione come «il biglietto di ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza del mercato dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni» (GIOVANNI PAOLO II); però non hanno mezzi e soprattutto mentalità per impossessarsi del loro linguaggio, entrare nei loro ingranaggi, contrastarli dal loro interno, esprimervi una appartenenza specifica...
Entrano in crisi di identità perché non sanno da dove incominciare, non sono preparati pastoralmente ad affrontare il rapporto e non trovano energie e collaborazioni; per cui delusi rientrano nei sicuri ranghi tradizionali, anche se già verificati come sterili...

▪ Lo scoraggiamento poi invade i catechisti più preparati quando, partendo da una analisi piuttosto cruda della realtà mondiale prospettata dai mezzi di comunicazione sociale, si scoprono spettatori indifesi di atrocità commesse in tutto il mondo, dovute a cause varie come rivalità storiche e pregiudizi razziali, progetti di vendette e sete di potere, avidità di possesso ed egoismi vincenti, mancanza di rispetto per la vita e per i pur riconosciuti (in teoria) diritti umani.
Come contestare evangelicamente questa preponderante e inarginabile situazione?
Pur volendo entrare nella cultura della comunicazione e favorire in essa una contro-tendenza per aiutare l'umanità a raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umana mediante la cultura (GS, n. 65), ci si scopre praticamente isolati e quindi incapaci a dare inizio a una reazione culturale con il diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare costumi, di tendere a costruire il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano, di costituire un ambiente storicamente definito, in cui ogni uomo si inserisca a suo agio e da cui attinga i beni che gli consentono di promuovere vita e civiltà.

IL DISTACCO TRA PRINCÌPI E REALIZZAZIONI

▪ Si parla di cambio culturale, di mutamento di atteggiamenti vitali, di trasformazioni epocali... con conseguenze anche sul tradizionale comportamento religioso dei battezzati. E la comunicazione sociale contribuisce non poco, in senso negativo, a creare questi mutamenti di costume...
I catechisti, gli opertori pastorali ne sono veramente convinti, per poter ipotizzare piani di

intervento che tengano conto dei mutamenti in atto? Non appare loro come inefficace una pastorale che verifichi distacchi irreparabili tra principi e prassi?

▪ Il magistero (cf *Nota* della CEI) insiste:
• «i mass-media, poiché rappresentano oggi una fondamentale esperienza umana, vanno affrontati evitando tanto il pessimismo degli scandalizzati quanto l'ottimismo dei superficiali»;
• «è in atto un complesso mutamento che influisce sulla formazione della mentalità dell'uomo e sulla stessa qualità della vita»;
• «una comunicazione, ben intesa ed attuata, non può ignorare le modalità, i linguaggi, i canali attraverso cui si realizza nella società in cui la comunità ecclesiale è posta e della quale è parte viva»;
• «oggi le modalità della comunicazione sono profondamente cambiate; nuovi linguaggi si sono sostituiti a quelli tradizionali...»;
• «la proposta dei valori cristiani nel quadro dei profondi cambiamenti che caratterizzano la nostra comunità civile in cui i punti di riferimento culturali e di comportamento sono scossi anche a causa della sempre più ampia affermazione nella vita sociale, va decisamente ripensata e rinnovata»;
• «tutto il patrimonio culturale si trasmette di generazione in generazione proprio attraverso la mediazione della comunicazione a tutti i livelli, dal segno scritto a quello parlato, dall'immagine fissa a quella in movimento».

▪ Si tratta di importanti affermazioni magisteriali a livello di scelte e di orientamenti, che però non sono ancora tradotte in esperienze ecclesiali, anche se non mancano tentativi riusciti qua e là. Troppo poco per essere incisivi in questa cultura della comunicazione sociale, che diventa sempre più aggressiva, e i cui mezzi diventano sempre più manipolanti la vera identità dell'uomo.

INADEGUATEZZA NELLA FORMAZIONE

Manca nei programmi e negli itinerari di formazione dei catechisti una chiara visione del problema della comunicazione sociale, ammesso che ci sia in atto una esperienza organica e sistematica della loro qualificazione.
Non appare evidente questa tendenza negli impegni delle Chiesa locali, nonostante le spinte per:
• favorire innanzitutto una doverosa conoscenza dei linguaggi indotti dai nuovi mezzi della comunicazione sociale;
• organizzare una più puntuale formazione dei pastori d'anime, degli operatori pastorali, dei catechisti perché sappiano usare della ricchezza informativa offerta dai moderni strumenti;
• applicare metodi di comunicazione agevolata e di dialogo fra i suoi stessi membri per rafforzare i legami di unità;
• agevolare l'immediato accesso all'informazione per rendere possibile alla Chiesa l'approfondimento del dialogo con il mondo contemporaneo;
• entrare nella nuova cultura della computerizzazione in cui la Chiesa può più rapidamente informare il mondo del suo «credo» e spiegare le ragioni della sua posizione su ogni problema o evento;
• favorire un ascolto più rapido dell'opinione pubblica per entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca di soluzione dei pressanti problemi dell'uomo.

UN IMPEGNO NUOVO

▪ La cultura della comunicazione sociale, intesa come «progettazione della vita» dell'uomo di oggi, appare come un tornante di cui si intravede in lontananza la curva, ma non si sa che cosa riserva la strada subito dopo. E si tratta certamente di una strada pastorale «in

curva e in salita», per affrontare la quale non ci sono ricette sperimentate! La catechesi rinnovata (anche in rapporto alla nuova evangelizzazione) suppone ricerca e sperimentazione di vie nuove!
Esistono stimoli, ma rimangono a un livello molto alto rispetto alla prassi ecclesiale della nostra catechesi, e quindi incapaci di operare un vero confronto culturale, senza di cui la catechesi appare inefficace nel promuovere cammini di fede che portino a una vita cristiana matura (= mentalità di fede).
I nuovi catechismi, pur dicendosi esperienziali, non riflettono se non marginalmente il problema di questa nuova esperienza umana, che oggi si qualifica come «cultura della comunicazione sociale»; per cui, pur strumenti nuovi, si collocano come statici nella novità di questa realtà culturale in rapida trasformazione.

▪ La situazione richiede una sperimentazione dal suo interno.
L'esigenza della nuova evangelizzazione, nella realtà dinamica della comunicazione sociale, auspica oggi l'impiego di energie ecclesiali più stimolanti e coraggiose, l'uso di mezzi più efficaci, la presenza di pastori lungimiranti, l'azione di operatori pastorali e catechisti qualificati e competenti. In sintesi urge una più massiccia e qualificante presenza della catechesi nella cultura della comunicazione sociale a tutti i livelli: obiettivi, esperienze, sperimentazioni, strumenti, tecniche e linguaggi, ricerca e verifica.

ELLE DI CI *editrice*

Sussidi per l'Avvento e il Natale

PREPARARE IL NATALE CON I FANCIULLI

Il calendario di Avvento. Pagine 56. Lire 3.500. Codice 14831

Dodici attività per far conoscere ai fanciulli (anni 4-8) la storia di Gesù e il significato delle varie tradizioni natalizie.

LA STORIA DI GESÙ. ALBUM CON ADESIVI

In grande formato, illustrato a colori. Pagine 24. Lire 5.000. Codice 15896

Gli eventi più importanti della vita di Gesù, in dodici episodi.
Mentre l'adulto racconta, il bambino colloca gli adesivi e completa i disegni colorando.

TUTTI A BETLEMME

- *Fascicolo per gli educatori Pagine 56. Lire 6.000. Codice 16285*
- *Fascicolo per i fanciulli Pagine 52. Lire 4.000. Codice 16284*

24 racconti di Natale per stimolare le attività espressive dei fanciulli (4-8 anni).

NATALE, AVVENTO D'AMICIZIA

di UMBERTO CASALE. *Pagine 76. Lire 4.500. Codice 14450*

Una proposta di meditazione sul grande avvenimento del Natale, sulla sua preparazione nel tempo di Avvento e sulla sua rivelazione nell'Epifania.

AVVENTO E NATALE

Un sussidio liturgico per riflettere, progettare, celebrare.

Di GIANFRANCO VENTURI. *Pagine 432. Lire 20.000. Codice 10095*

- *Riflettere:* 50 schede sulle parole e i temi chiave dell'Avvento;
- *progettare:* 14 schede sul metodo per preparare il Natale;
- *celebrare:* 16 proposte.

RICONCILIÀTI NELL'ATTESA DELLA SUA VENUTA

di GUIDO NOVELLA. *Pagine 24. Lire 500. Codice 15490*

Tre celebrazioni comunitarie, rispettivamente per ragazzi, giovani e adulti.

VEGLIAMO INSIEME CANTANDO

di A. FANT *e* G. VENTURI. *Pagine 80. Lire 2.500. Codice 16835*

Il libretto raccoglie le Vigilie delle quattro Domeniche di Avvento, con i testi ufficiali della Liturgia delle ore e con tutta la musica.

VIENI, SIGNORE

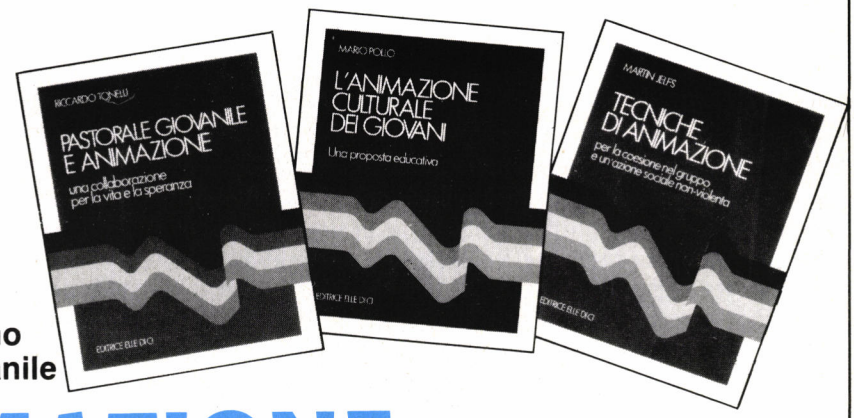
del card. ANASTASIO BALLESTRERO. *Pag. 104. L. 6.500. Cod. 16867*

Riflessioni per la preghiera personale, e celebrazioni per le comunità.

PER GLI OPERATORI DELLA PASTORALE TRA LA GIOVENTÙ

Per la formazione degli animatori nei campi-scuola

Collana a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile



ANIMAZIONE DEI GRUPPI GIOVANILI

1. PASTORALE GIOVANILE E ANIMAZIONE

«una collaborazione per la vita e la speranza», di Riccardo Tonelli. L'annuncio di Cristo proposto ai giovani come «buona notizia». Pagine 126, Lire 10.000.

2. L'ANIMAZIONE CULTURALE DEI GIOVANI

«una proposta educativa», di Mario Pollo. Le sfide dell'animazione culturale oggi, i suoi fondamenti, obiettivi, metodi. Pagine 150, Lire 11.000.

3. TECNICHE DI ANIMAZIONE

«per la coesione nel gruppo, e un'azione sociale non violenta», di Martin Jelfs. Pagine 172, Lire 13.000.

4. UNA SPIRITUALITÀ PER LA VITA QUOTIDIANA

di Riccardo Tonelli. I grandi temi della spiritualità giovanile, riscritti nella teologia del Concilio per i giovani animatori. Pagine 147, Lire 12.000.

5. IL CICLO VITALE DEL GRUPPO DI ANIMAZIONE

di Mario Comoglio. Nascita, sviluppo ed estinzione del gruppo ecclesiale. Una sintesi organica, fondata sulle scienze umane e l'esperienza. Pagine 200, Lire 12.000.

6. IL GRUPPO COME LUOGO DI COMUNICAZIONE EDUCATIVA

di Mario Pollo. Studia la realtà sociale del gruppo, dal punto di vista dell'animazione culturale e dei suoi obiettivi educativi. Pagine 156, Lire 12.000.

7. L'ANIMATORE NEL GRUPPO GIOVANILE

«una proposta salesiana», di E. Majoli e J. Vecchi. Dalla secolare esperienza dei figli di Don Bosco una guida al difficile compito dell'animatore. Pagine 162, Lire 12.000.

8. GIOVANI E DIREZIONE SPIRITUALE

di Antonio Martinelli. «Un testo di spiritualità per l'educatore attento alle esigenze evangeliche, perché possa rendersi strumento efficace nella crescita dei giovani». Pagine 144. Lire 11.000.

9. I GIOVANI NELLA SOCIETÀ COMPLESSA

«una lettura educativa della condizione giovanile», di Giancarlo Milanesi. L'autore, sociologo, evidenzia i molti e ardui problemi che l'attuale condizione giovanile pone all'educatore, e indica le risposte. Pagine 160, Lire 11.500.

10. ITINERARI PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI ALLA FEDE

di Riccardo Tonelli. Progettazione pastorale: ipotesi operative concrete. Pagine 216, Lire 16.000.

11. ABILITARE L'ANIMAZIONE

di Mario Comoglio. Il «come fare» dell'animazione: teoria e prassi. Pagine 240, Lire 17.000.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



La sensibilità massmediale delle nuove generazioni accentua l'esigenza di far entrare sempre più l'audiovisivo nella catechesi.

«L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi...» (v. pp. 38-45).

Alla «riscoperta» del Concilio/3

Appunti per un approfondimento dei dati conciliari oggi, con particolare attenzione alle istanze catechistiche

UMBERTO CASALE

il Concilio 30 anni dopo

1. VERSO IL DOCUMENTO SULLA CHIESA «LUMEN GENTIUM» (LG)

▪ «Il primo effetto della nuova presa di coscienza del mistero della Chiesa, di cui è testimone il Concilio Vaticano II, è senza alcun dubbio una presa di coscienza più precisa, più solenne della natura stessa di questi concili ecumenici, che segnano, ciascuno in un proprio modo, le tappe decisive del cammino della Chiesa attraverso i secoli».[1]
Da questa impegnativa considerazione può partire la riflessione sul tema ecclesiologico, tema che è stato al centro delle questioni conciliari e costituisce l'insegnamento più urgente e anche più nuovo che il Vaticano II ha lasciato alle generazioni future.
Al Concilio la Chiesa ha preso una coscienza più viva del suo mistero e l'ha presentato in maniera rinnovata. Nutriti di Scrittura, radicati nella Tradizione, i testi del Vaticano II sono di notevole importanza. Questo appare ancor più chiaro se ripensiamo la situazione teologica e pastorale da cui si proveniva.

▪ La Chiesa, quale si presenta all'alba del nostro secolo, è caratterizzata ancora dalla Riforma protestante e dalla Controriforma, nonché dalla reazione della Chiesa di fine '800 di fronte ai moderni cambiamenti del mondo. In quanto nati e sviluppati dagli scontri del XVI secolo, vari gruppi si presentano nelle forme delle confessioni separate, la cui natura si mostra principalmente nella contrapposizione alle altre. La Chiesa cattolica poi si concepisce come un'istituzione salvifica e ciò nella forma della *societas perfecta*, in quanto tale spirituale e soprannaturale, dunque diversa e superiore a tutte le società umane. Inoltre si pensa e si dà come opposta al «mondo», allo spirito del tempo, spesso caratterizzato come ostile alla fede e alla Chiesa.

▪ Sembra una situazione di stallo, con riflessi nei vari settori del vivere e dell'agire ecclesiale. Tuttavia qualcosa si muove: nei primi decenni del nostro secolo c'è chi vede, profeticamente, «il risveglio della Chiesa nelle anime» (R. Guardini); si muovono anche alcune correnti teologiche, alla ricerca di una *teologia della Chiesa* espressa attraverso un'approfondita ricerca biblica, attraverso la riscoperta e la valorizzazione dell'ecclesiologia patristica, con un più accentuato senso della storicità (la Scuola di Tübingen: J. S. Drey, J. A. Möhler; l'inglese J. H. Newman; interventi ecclesiologici di E. Mersch, S. Tromp).
Movimenti culturali che ripensano l'autocomprensione della Chiesa si hanno nel periodo fra i due conflitti mondiali: la nuova immagine di Chiesa, più articolata e approfondita, si concentra sulla Chiesa come comunità dei credenti, come popolo di Dio che esiste nella for-

[1] C. JOURNET, *Il mistero della Chiesa secondo il Concilio Vaticano II*, Queriniana, Brescia 1967 (2ª ed.), p. 23.

ma del «corpo di Cristo». Così, sul piano dei documenti magisteriali, va segnalata l'enciclica di Pio XII, *Mystici Corporis* (29 giugno 1943). Applicando il motivo mistico alla Chiesa visibile, la Chiesa stessa viene definita quale principio vitale della società umana, superando così l'idea di arroccamento che aveva relegato il soggetto ecclesiale fuori del mondo.

▪ Infine, esigenze di rinnovamento pastorale e una maggior consapevolezza dell'impegno ecumenico hanno contribuito notevolmente alla preparazione e allo svolgimento dell'evento conciliare. Qui si colloca, infatti, il Vaticano II, spesso definito «Concilio della Chiesa sulla Chiesa»,[2] il che non significa una ricaduta nell'ecclesiocentrismo, ma individuazione corretta del centro — il Regno di Dio annunciato e realizzato da Gesù — al cui servizio sta la Chiesa, soggetto di fede cristiana.
Sul piano ecclesiologico, dunque, il Vaticano II si presenta come *Concilio di riforma*, dal momento che affronta il tema ecclesiologico non in modo statico, ma nel verso del dinamismo e del rinnovamento. Inoltre non vuole essere un Concilio di contrapposizione, dove prevalgono le affermazioni su ciò che la Chiesa non è, ma parla in termini positivi e propositivi, ovvero in modo «pastorale», dando a questo termine il significato di «unione fraterna tra verità e amore».[3]

▪ In breve la storia del testo.
• Già nel primo periodo, alcune congregazioni generali furono dedicate a una bozza di schema *De Ecclesia*, più volte rinviato e riveduto.
• Una commissione elaborò poi un testo (segretario il lovaniense G. Philips); e bisogna qui ricordare l'opera del card. J. Suenens e gli interventi del papa Paolo VI.
• Finalmente, nel terzo periodo, durante la quinta sessione (21 novembre 1964) la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* venne solennemente approvata (2151 voti favorevoli, 5 contrari).

2. IL MISTERO DELLA CHIESA E LE SUE VARIE IMMAGINI (LG, c. 1)

▪ La teologia della Chiesa sa che ogni epoca storica presenta una sua concezione ecclesiologica, qui si possono cogliere le profondità della storia: nella vita della Chiesa e dell'intelligenza che ella ha di se stessa «c'è un elemento costante (*essenza*), che tuttavia si palesa solo in ciò che muta (*forma*)...; in breve, un'*essenza* della Chiesa non in una immobilità metafisica, ma soltanto in una *forma* storica in continua trasformazione».[4]
Nello studio dunque dell'ecclesiologia occorre tener presente un duplice corollario:
• non si deve separare l'essenza dalla forma, bensì vederle nella loro unità;
• non si deve identificare essenza e forma, bensì assumerle nella loro differenza.
Questa premessa è indispensabile per affrontare il tema ecclesiologico del Vaticano II, in particolare la *Lumen Gentium*, iniziando dal *mistero* della Chiesa (cap. I): qui infatti si pone la scelta della teologia conciliare nell'intelligenza della Chiesa.

▪ «Mistero» in teologia, e qui applicato alla Chiesa, non significa cosa nascosta, inconoscibile, oscura e astrusa, ma una realtà divina, trascendente, attinente alla salvezza che Dio ha rivelato e attuato in Gesù. Dire, quindi, che la Chiesa è «mistero» non significa negare la natura di società visibile e autonoma, ma vuol dire che essa è una realtà trascendente e fa parte del disegno di salvezza. Questa accezione teologica di Chiesa precisa l'essenza, evita la confusione del soggetto «Chiesa»

[2] H. Fries, *Il senso della Chiesa secondo il cristianesimo odierno*, in *Corso di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1990, III, p. 17; cf G. Alberigo - Y. M. Congar - H. Pottmeyer (edd.), *L'ecclesiologia del Vaticano II: dinamismo e prospettive*, EDB, Bologna 1981; J. P. Jossua - G. Alberigo (edd.), *Il Vaticano II e la Chiesa*, Paideia, Brescia 1986.
[3] J. Ratzinger, *Il nuovo popolo di Dio. Saggi ecclesiologici*, Queriniana, Brescia 1984 (3ª ed.), p. 217.
[4] H. Küng, *La Chiesa*, Queriniana, Brescia 1969, p. 4; cf H. Fries, *Mutamenti dell'immagine di Chiesa ed evoluzione storico-dogmatica*, in *Mysterium Salutis*, Queriniana, Brescia 1972, VII, pp. 267-346.

con qualsivoglia realtà mondana, individua nel legame con il Cristo (detto «*Lumen gentium*», titolo che il Concilio riprende da *Is* 49,6) l'unica possibilità di comprensione e d'accettazione della stessa, oltre ad avere valenza pastorale e positivi riflessi ecumenici.
Il termine greco «*mystérion*» è tradotto in latino con «*sacramentum*». Così anche spiega il Concilio: «La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano» (n. 1). Val la pena di sottolineare che questo cristocentrismo della Chiesa («in Cristo») è inteso in prospettiva *trinitaria*: il progetto di Dio è ripreso dalla *Lumen Gentium* attraverso la missione del Figlio (n. 3) e la missione dello Spirito Santo (n. 4), sicché la Chiesa si presenta come «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».[5]

▪ La verità ultima della Chiesa è la Trinità; ciò significa che «come la Trinità è comunione, così la Chiesa è comunione; come nella Trinità le Persone divine sono relazione (*esse ad*), per cui il Padre è *per* il Figlio e il Figlio *per* il Padre, così la Chiesa è servizio, è *per* gli uomini, per il mondo, è a servizio della loro salvezza».[6]
Così i dati della *koinonía* e della *diakonía* divengono essenziali per dire la Chiesa, il cui mistero «si manifesta nella sua stessa fondazione...; la Chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, umiltà e abnegazione, riceve la missione di annunziare e instaurare in tutte le genti il Regno di Cristo e di Dio, e di questo Regno costituisce in terra il germe e l'inizio» (n. 5).

▪ Per esprimere qualcosa del mistero ineffabile, l'uomo ha fatto ricorso a simboli e immagini. Il Concilio presceglie alcune immagini (cf n. 6):
• quella dell'*ovile* (cf *Is* 40,11; *Ez* 34,11ss; *Gv* 10,1-10), per dare risalto a Cristo «buon pastore» che conosce e ama le sue pecore;
• quella del *campo* (cf *1 Cor* 3,9), per dare rilevanza al fatto che tale podere è coltivato da Dio e in esso Cristo è la «vera vite» che dà linfa ai tralci e senza la quale nulla possiamo (cf *Gv* 15,1-5);
• quella dell'*edificio* (cf *1 Cor* 3,9), per sottolineare che il Cristo è la pietra angolare su cui tutto poggia (cf *Mt* 21,42 e parr.; *Sal* 117,22; *At* 4,11; *1 Pt* 2,7);
• quella del *tempio* (cf *1 Pt* 2,5);
• quella della *famiglia* (cf *Ef* 2,19-22);
• quella della *sposa*, che Cristo — suo sposo — ama e per essa «ha dato se stesso, al fine di santificarla» (*Ef* 5,25-26; cf *Ap* 19,7; 21,2.9; 22,17).

▪ È soprattutto l'immagine del *corpo* — cui è dedicato l'intero n. 7 — a essere sottolineato in continuità e novità rispetto all'enciclica *Mystici Corporis*. Dicendo la Chiesa come «corpo mistico di Cristo» ci si collega alla teologia paolina (cf *Rm* c. 12; *1 Cor* c. 12), mostrando ancora una volta il carattere misterico della Chiesa. «Comunicando infatti il suo Spirito, (il Figlio di Dio) costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, chiamati di fra tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti, che attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso». Questo avviene principalmente nel Battesimo e nell'Eucaristia, dove «siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi» (n. 7). Infine, la predilezione per questa immagine è motivata dall'esplicito risalto dato al primato di Cristo: Egli è «capo di questo corpo», nel senso che è il principio e il primogenito dei risorti e da Lui proviene, per tutto il corpo, la pienezza della grazia o, più propriamente, la pienezza di Dio.

▪ Questa sottolineatura del carattere misterico e trinitario della Chiesa da parte dell'ecclesiologia conciliare non annulla, anzi fonda l'elemento visibile e storico. In questo senso, non si danno due Chiese, ma l'elemento misterico-invisibile e l'elemento visibile, come già in Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, si fondono in unità, certo confermando la strumentalità sacramentale del secondo verso il primo. «La società costituita da organismi gerarchici e il corpo mistico di Cristo — dice ancora il Concilio al n. 8 del documento —, la comunità

[5] La citazione, ripresa da LG, n. 4, è di CIPRIANO, *De Orat. Dom.*, 23; PL 4, 553.
[6] *Giovinezza del Concilio*, Ed. La Civiltà Cattolica, Roma 1986, p. 117.

visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica per la crescita del corpo (cf *Ef* 4,16)».

▪ La conclusione del primo capitolo della *Lumen Gentium*, così importante per teologi e catechisti, è dunque una ripresa di temi tradizionali, esposti in un contesto nuovo e ricco di futuro.

3. CHIESA, «NUOVO POPOLO DI DIO» (LG, c. 2)

La riflessione ecclesiologica del Vaticano II, dopo l'apertura sul *mistero* e l'evocazione di immagini e figure della Chiesa, si sofferma — e noi con essa — sul tratto più significativo e gravido di conseguenze per la teologia della Chiesa: il concetto di *nuovo popolo di Dio*, espresso nel 2° capitolo della Costituzione. Iniziamo con un ripensamento terminologico.

▪ Il termine più usato per il nostro tema è «Chiesa»: viene dal greco («*Ekklesía*»), il quale traduce l'ebraico «*qahal*» (assemblea convocata); nel Nuovo Testamento segnala che le comunità di fede sono l'assemblea di Dio in Gesù Cristo. La teologia mette in luce una pluralità di sottolineature:

• *Ekkesía* significa, in quanto «assemblea», l'effettivo riunirsi e, insieme, la comunità riunita;

• «assemblea», «comunità», «chiesa» sono termini da comporre: il primo esprime il continuo ritrovarsi insieme; il secondo lumeggia il luogo di fraternità; il terzo esprime l'insieme dei membri di una fraternità, riuniti in reciproco servizio;

• ogni *Ekklesía* non è, veramente, *la* Ekklesía, ma rende veramente presente l'Ekklesía, ovvero è l'Ekklesía universale in un determinato tempo e luogo;

• l'Ekklesía, in quanto assemblea di *uomini*, è l'assemblea *di Dio*: «In questo senso l'Ekklesía è contemporaneamente, contro ogni malinteso istituzionalistico, la comunione dei credenti e, contro ogni malinteso socio-religioso, l'istituzione fondata, posta e definita dalla chiamata di Dio: solo come *con-vocatio Dei*, la *congregatio fidelium*, solo come *institutio Dei*, la *communio sanctorum*».[7]

▪ Quando si ponga la questione della definibilità della Chiesa, si scopre il concetto di «popolo di Dio».

Si tratta ancora di un dato biblico:

• indica dapprima Israele in quanto alleato di Dio, popolo eletto, appartenente a Dio;

• segnala poi la comunità dei discepoli di Cristo: questa acquisisce la coscienza di essere, nella fede verso Gesù Messia, il nuovo, il *vero* popolo di Dio, il *vero* Israele.

Si dà come il più antico e fondamentale concetto che serve a circoscrivere l'autocomprensione dell'Ekklesía, sulla scorta di esso si potrà comprendere la pluristratificata struttura della Chiesa.

La Costituzione conciliare riprende questo concetto inquadrandolo nella *historia salutis* e ripercorrendola per sommi capi. Ecco come si esprime al n. 9:

«In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo tema e opera la giustizia. Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame fra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e fedelmente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo e di quella più piena rivelazione che doveva essere fatta per mezzo del Verbo stesso di Dio fatto uomo».

[7] H. KÜNG, *op. cit.*, pp. 94-97; cf H. ZIRKER, *Ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 1987, pp. 14ss.

▪ L'impostazione qui richiamata mette in luce alcune cose importanti: la storicità della Chiesa, la tensione tra il «già» e il «non ancora» (tensione escatologica), una Chiesa che è popolo in cammino dentro la storia, con tutti i condizionamenti che questo comporta e l'impegno di un effettivo rinnovamento. Inoltre fa brillare il carattere popolare della Chiesa, contro ogni tentazione di ordine elitario o spiritualistico. Infine, il concetto di «popolo» mette in rilievo l'aspetto comunitario della salvezza e un corretto rapporto tra individuo e collettività.
Così il Concilio è in grado di qualificare questo nuovo popolo di Dio attraverso le sue originali, fondamentali caratteristiche: «Questo popolo messianico ha *per capo Cristo* "dato a morte per i nostri peccati, e risuscitato per la nostra giustificazione" (*Rm* 4,25). Ha *per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio*, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha *per legge il nuovo precetto di amare* come lo stesso Cristo ci ha amati (cf *Gv* 13,34). E finalmente ha *per fine il Regno di Dio*, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da Lui portato a compimento» (n. 9).
In sintesi si può dire: Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza, li ha riempiti di Spirito Santo, principio di santificazione, li ha forniti di mezzi adatti per lo scopo, costituendoli come comunità messianica, Chiesa dell'*éschaton*.

▪ In tale ecclesiologia inoltre si precisa:
• *tutti* i credenti sono popolo di Dio, il che esclude una clericalizzazione della Chiesa;
• tutti sono popolo di Dio in virtù della *chiamata di Dio*, il che elimina qualsiasi monopolizzazione della Chiesa (da parte umana);
• tutti diventano popolo di Dio mediante la propria *decisione di fede*, il che evita una specie di fraintendimento idealistico della Chiesa (quasi fosse qualcos'altro da noi, invece *noi* siamo Chiesa).

▪ I numeri seguenti del secondo capitolo del testo conciliare ricordano i caratteri fondamentali del nuovo popolo di Dio: *sacerdotale, profetico-carismatico, universale, missionario* (nn. 10-17). Sono degni di approfondimenti sia nel campo teologico sia in quello catechistico.
Noi qui possiamo concludere: l'analisi della nozione ecclesiologica di «nuovo popolo di Dio» presenta una ricchezza immensa, che non può essere letta né in termini riduttivi né in termini contraddittori (non l'elemento sociologico precedente quello teologico, né l'interpretazione di componenti contrapposte: laici contro gerarchia).
Il mistero della Chiesa è di tale ricchezza che nessuna nozione e nessuna immagine pervengono a dirne tutto il contenuto. La scelta conciliare di prediligere la nozione di «nuovo popolo di Dio» potrà superare eventuali incomprensioni o parziali letture se non si disgiungerà dall'approfondimento della Chiesa «sacramento universale di salvezza» (n. 1), dove la vocazione universale alla santità (cf cap. 5) e la destinazione escatologica (cf cap. 7) fanno della Chiesa quella realtà umana che deve incessantemente lasciarsi informare dall'azione di Dio per meglio significare e meglio liberare la salvezza che Dio realizza in Gesù Cristo.

4. PROSPETTIVE DI APPROFONDIMENTO

▪ Sul piano dell'esposizione dell'ecclesiologia conciliare per una odierna teologia della Chiesa, possiamo fermarci qui; in altra sede altre questioni.

▪ Oggi è più che mai urgente una coscienza storico-teologica di questo tipo: esaurita la fase — entustiastica e un po' convulsa — del primo dopo-concilio, l'attuale congiuntura ecclesiale è segnata da qualche regressione, dall'insorgere di fenomeni di neo-integrismo e di pacchiano conservatorismo, dalla lettura contraddittoria del senso dell'attuale pontificato di Giovanni Paolo II, dal progressivo superamento dell'eurocentrismo (verso una nuova mondialità) e da altre cose ancora.
Proprio questa situazione conferma che, sul piano ecclesiologico, è urgente una accoglienza corretta del Vaticano II, perché contiene le più

profonde indicazioni e le migliori prospettive. Sicché, sia il tema della Chiesa-comunione, sia il tema della Chiesa-sacramento e missione, sia la *via notarum* (riflessione sulle note: una, santa, cattolica e apostolica) devono sempre fare riferimento al «mistero» della Chiesa e alla nozione di «nuovo popolo di Dio», centrali per tutta l'ecclesiologia.

▪ La riflessione teologica sul mistero della Chiesa, che in ultima analisi si propone di «comprendere» — per quanto possibile — «chi» è la Chiesa, passa logicamente attraverso la chiarificazione della nozione di «mistero», per sfociare nell'identificazione del «soggetto» Chiesa («nuovo popolo di Dio»).
Anche questa formula fondamentale, sebbene non possa esaurire il «mistero» — che ultimamente è sempre il mistero di Dio —, tuttavia riesce a dire qualcosa di preciso su Dio, cioè quello che Dio ha rivelato di sé.
Quello che Dio ha rivelato di sé a Gesù Cristo; pertanto abbiamo detto, circa l'identità della Chiesa, che essa è il fondamentale e fondante riferimento a Gesù Cristo, ed è il soggetto storico «derivato» da questo riferimento. Così professiamo che la Chiesa è «mistero» precisamente in quanto è il «popolo di Dio»; con il che si toglie ogni valenza mitica al «mistero» per riferirsi direttamente, da un lato, alla vicenda storica di Gesù di Nazaret e al conseguente dono dello Spirito Santo e, dall'altro, alla vicenda storica dei cristiani.
A tutti è data oggi la possibilità di questo ripensamento ecclesiologico, *in primis* a teologi e a operatori catechistici; mentre sul rapporto Chiesa-mondo torneremo in un prossimo articolo.[8]

(*Continua*)

[8] Intanto, per l'approfondimento, rinvio a U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle porte del 2000*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992.

ELLE DI CI *editrice*

Diapositive per l'Avvento e il Natale

MA... È NATALE?

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Sigla Pa 1. In diapositive, Lire 18.000. Cassetta 8.500.

Racconto liberamente tratto da Dino Buzzati, per aiutare fanciulli e ragazzi a scoprire il vero messaggio del Natale.

NOI ATTENDIAMO GESÙ, IL SALVATORE

Per fanciulli e ragazzi. Sigla La 1. Programma di 24 fotogrammi: in filmina Lire 9.000; in diapositive 18.000. Cassetta 8.500

Nel sussidio visivo vengono presi in considerazione brani del racconto biblico, i salmi, e alcune poesie della letteratura mondiale.

VIENE GESÙ

Avvento e Natale.
Per i fanciulli. Sigla Af 3. Programma di 48 fotogrammi: in filmina Lire 14.000; in diapositive Lire 34.500

Una vivace proposta dei valori del Natale cristiano, in una catechesi che punta all'integrazione tra fede e vita.

AVVENTO. CERCATORI DI LUCE

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Sigla La 8. In filmina Lire 9.000; in diapositive 18.000. Cassetta 8.500

Una rilettura dell'episodio dei Magi, presi come modello dei «cercatori di Dio», ed esempio dell'atteggiamento che la comunità cristiana deve assumere per vivere in verità l'attesa del Natale. Destinatari ragazzi e giovani.

IL RE NASCOSTO

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Sigla Pa 3. In diapositive, Lire 18.000. Cassetta 8.500

Racconto per fanciulli e ragazzi, tratto da un'antica leggenda tedesca. È una fiaba «sulla ricerca», adatta all'Avvento, tempo di attesa e ricerca.

Narrare: vedere e ascoltare, interpretare e rivivere

L'audiovisivo e la sua applicazione alla catechesi seguendo il «ritmo narrativo». Presentazione di un'esperienza

ANTONIO CUCINOTTA - GIUSEPPE RUTA

audiovisivi e catechesi

1. IMMERSI IN UN MONDO DI IMMAGINI

▪ La nostra si può, a buon diritto, chiamare civiltà delle immagini, poiché siamo bombardati continuamente da stimoli visivi e messaggi dei mass-media che riempiono sempre di più la nostra vita. Per comprendere lo sviluppo della tecnologia delle comunicazioni sociali, più che elencare i singoli mass-media può essere utile riportare ciò che scriveva Joseph Colomb poco più di vent'anni fa: «La cultura di massa creata dai mass-media è essenzialmente una cultura del tempo libero, tesa ad invadere e ad assorbire il tempo lasciato libero dal lavoro professionale, dai doveri familiari, ecc. È perciò tipica della nostra società, ormai orientata verso il benessere, il tempo libero sempre crescente e il consumismo».[1]

Oggi, si può parlare dei media come fatti per il tempo libero? Nella concezione di Colomb c'era forse l'idea di comunicazione unidirezionale, con un destinatario passivo, che nei momenti di tempo libero si lascia riempire, come recipiente ozioso, da un emittente; solo i perditempo sono, in quest'ottica, assoggettati dai mass-media.

Siamo orientati a credere, allora, che la vera rivoluzione tecnologica dei media sta qui: chi può dire oggi di essere non coinvolto, di non essere oggetto-soggetto di comunicazione ventiquattro ore su ventiquattro? In quale fase della giornata l'uomo diventa un'isola?

La tecnologia immerge sempre più l'uomo nella comunità perché gli permette, con poca spesa, in poco tempo e senza alcuna professionalità specifica, di porsi in relazione con gli altri, specialmente con i più lontani. Questo cambiamento induce nell'uomo una modifica d'*essenza*: i messaggi che capta e trasmette intaccano la sua stessa identità e cultura, in misura tale che l'*uomo monomediale* è in via d'estinzione mentre si profila sempre più l'*uomo interfaccia attiva* tra gl'«input» che riceve e gli «output» che trasmette.

Da ciò scaturiscono subito due considerazioni:

- la necessità per gli educatori, e gli educatori nella fede in particolare, di non permettere che l'uomo si lasci sommergere dalle immagini e coinvolgere in modo deleterio;
- la necessità di non ignorare l'aspetto positivo che la stimolazione visiva esercita sull'uomo per favorire condizioni educative.

▪ D'altra parte l'uomo, nella sua totalità, deve essere coinvolto interamente nel cammino di fede: nelle sue capacità razionali e speculative, ma anche nella sua emotività e capacità di commozione e contemplazione. «Nella storia degli uomini, l'immagine è sempre entrata in comunicazione con la fede, anzi è stata vista e usata dall'uomo come comunicazione di fede. Ma per l'uomo moderno l'utilizzazione e la meditazione delle immagini in funzione della vita di fede è particolarmente urgente in quanto egli è completamente circondato dalle immagini».[2] Non dobbiamo dimenticare che l'uso dell'immagine non è una novità nella catechesi e nel culto. Infatti, fin dai primi passi della Chiesa nascente, i cristiani hanno istoriato, prima le catacombe e poi le chiese, con immagini che ave-

[1] J. COLOMB, *Al servizio della fede*, Manuale di catechetica, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1970, II, p. 667.

[2] A. BERGAMINI, *Immagini religiose nella pietà popolare, nella catechesi, nella liturgia*, in «Via, Verità e Vita», 33 (1984) 99, pp. 58-66.

vano un significato simbolico, narrativo e catechistico.[3]

2. L'AUDIOVISIVO E LA SUA APPLICAZIONE ALLA CATECHESI SEGUENDO IL «RITMO NARRATIVO»

▪ Per potersi orientare, a grandi linee, nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale possiamo suddividere i principali media in: *audio*, *visivi*, *audio-visivi* e *audio-scritto-visivi*. In particolare gli audiovisivi sono quei media che si avvalgono di sistemi video e audio. In genere il termine è relativo al sistema a immagine statica, comandata direttamente dal regista o automaticamente da un sistema sincrono con l'audio. Si può ritenere l'audiovisivo uno dei sistemi classici che permette di cogliere la mutua implicanza e complementarità delle modalità linguistiche verbali e non. All'acustico si aggiunge il visivo; si permette all'immagine che impegna lo spazio bi-tridimensionale di arricchirsi dell'acustico che invece appartiene alla quarta dimensione (quella temporale), ottenendo così un linguaggio perfettamente integrato nello spazio e nel tempo. J. Cloutier nel classificare i principali media si riferisce all'audio (radio, disco, registrazione) affermando che sono della quarta dimensione e che danno la sensazione di *immersione*, mentre per il visivo (ad esempio, la fotografia) egli sostiene che l'occhio vede secondo un punto di vista. L'audio-visivo (cine, TV, video) è invece un linguaggio integrale (quadridimensionale), che permette un coinvolgimento di tutta la persona. In particolare ciò produce, attraverso le emozioni, uno stimolo sensoriale che riduce il distacco necessario per poter essere veramente critici e obiettivi.

▪ Nell'ambito degli audiovisivi abbiamo preso in esame il diapomontaggio, cioè un insieme di diapositive accompagnate da una colonna sonora registrata su una musicassetta.
Secondo P. Babin,[4] il diapomontaggio risulta efficace perché sveglia l'interesse, facilita gli scambi nel gruppo, la visione, l'illustrazione e la spiegazione dei fatti narrati.
Pur essendo un medium ancora molto diffuso, attualmente sta attraversando un periodo di crisi, anche a causa della sempre maggiore diffusione delle videocassette, sistemi audiovisivi più semplici, più avvincenti, e nell'insieme più economici. Però, a differenza della videocassetta, il diapomontaggio permette una supplenza da parte del fruitore nel collegare con la fantasia un quadro con il successivo, attraverso un processo noto agli esperti come *interazione*.
Con il recente sviluppo della catechesi narrativa ci si chiede se non sarebbe opportuno recuperare il diapomontaggio quale valido medium dalla spiccata valenza narrativa.
In particolare bisogna ricordare che la narrazione è un processo di comunicazione che supera la mera trasmissione di fatti per realizzare un rapporto tra narratore e uditori. È un'azione collettiva, coinvolge sempre più persone, fonde in uno stato emozionale,[5] spinge ad agire, perché nell'ascolto si rivive l'esperienza che il narratore trasmette come un brandello della sua stessa vita.[6] Non importa di per sé il fatto,[7] ma il far rivivere l'esperienza che esso ha prodotto: è rievocazione.[8] Di fatto ogni azione narrativa tende a operare una trasformazione tra una situazione iniziale e una finale.[9]

▪ Sebbene nell'uso comune *narrare* e *raccontare* siano sinonimi,[10] ci sembra opportuno in questo ambito differenziarli per indicare con *narrare* quanto precedentemente detto e riservare il verbo *raccontare* per l'esposizione di fatti o discorsi. Da ciò segue che il racconto è una esposizione oggettiva di fatti fine a se stessa, una narrazione è far rivivere oggi ciò di cui si fa memoria.[11]
Le numerose modalità in cui si può effettuare una narrazione, si possono ridurre a due: narrare sotto il segno di fatti umani (parabola) o veicolando il vissuto in immagine (audiovisivo).[12] In entrambi i casi lo scopo è quello di porre l'ascoltatore di fronte a un problema e indurlo alla ricerca di una soluzione; in questa maniera egli assimila il significato del messaggio.[13] Di fatto si ha che ogni narrazione tende a risolvere una carenza che la stessa narrazione ha suscitato: si è creata una lacuna che deve essere colmata nonostante i possibili ostacoli.[14]

[3] G. Nava, *Necessità dell'immagine nella vita di fede*, in «Via, Verità e Vita», 33 (1984) 99, p. 11.
[4] P. Babin, *La catechesi nell'era della comunicazione*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1989, p. 173.
[5] G. Cravotta, *Torniamo a raccontare!* in *Catechesi narrativa*, a cura di G. Cravotta, Dehoniane, Napoli 1985, p. 15.
[6] Cf *Ib.*, p. 17.
[7] Cf J. L. Klink, *Favole e narrazioni bibliche*, in *Catechesi narrativa*, op. cit., p. 54.
[8] Cf R. Alter, *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990, p. 84.
[9] A. Fossion, *Come scrivere un racconto?*, p. 83 e A. Knockaert - C, Van Der Plancke, *Il ritorno del racconto biblico*, p. 38; entrambi in G. Cravotta (ed.), *Catechesi narrativa*, op. cit.
[10] Anche gli specialisti spesso non fanno alcuna differenza tra narrare e raccontare; cf ad esempio: C. Molari, *Il linguaggio della catechesi*, EP, Roma 1987, p. 65.
[11] G. Cravotta (ed) op. cit., p. 16.
[12] Cf *Ib.*, p. 26.
[13] Cf S. Simon, *Il racconto*, in G. Cravotta (ed), op. cit., p. 126.
[14] Cf V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Newton Compton Editori, Roma 1976, p. 38.

Da ciò si evince una precisazione: il diapomontaggio può essere anche fuorviante in quanto, essendo un mezzo di comunicazione molto efficace, se utilizzato con superficialità e impreparazione, rischia di radicare, involontariamente, concezioni errate che difficilmente potranno essere rimosse.[15]. In particolare, si deve sempre aver presente che la validità del montaggio-narrazione scaturisce dal fatto che gli eventi sono significativi [16] e di conseguenza il catechista deve essere sempre attento nel fare emergere il vero significato dal semplice significante.[17]

3. L'ESPERIENZA NARRATIVA ATTRAVERSO L'AUDIOVISIVO

Da quanto detto prima emergono diversi elementi da verificare. In particolare ci si domanda: quale interazione si ha in una comunicazione mediante diapofilm? quale metacomunicazione? quale intesa o quale influenza si esercita con questo medium?
Per tentare una risposta si è proceduto nel seguente modo: è stato scelto un diapofilm di buona fattura ed è stato proiettato a diversi gruppi, di varia età e di varia estrazione culturale e sociale. Si sono confrontati gli effetti, le impressioni, le comunicazioni per cercare di trarne elementi generali significativi sul mezzo di comunicazione.

3.1. «La alondra y las ranas» ovvero «Storia di un messaggio»

Per effettuare questa verifica si è utilizzato il diapofilm edito dalla Elle Di Ci Audiovisivi: *Storia di un messaggio* (Ed 3).

3.1.1. Scheda tecnica

Titolo originale: *La alondra y las ranas*, Audiovisuales EDB, Barcelona (Spagna).
Montaggio: A. Cornella, J. Ferrés, T. Planas, M. Rosell.
Testo, introduzione e documentazione: B. Bartolini, M. Comoglio.
Disegni: D. Bladé.
Foto: T. Chiesa, B. Ferrero, L. Melesi, T. Piovesan.
Sonorizzazione: a cura di M. Comoglio, eseguita presso gli studi della FORMAT, Torino.
Voci: M. Brusa, A. Fenoglio.
Durata della sonorizzazione: 9'03''.
Sincronizzazione: standard su 3ª e 4ª pista, 1000 Hz, 300 ms.
Numero diapositive: 48.
Persistenza dell'immagine: 5'', max 12''.
Anno di pubblicazione: non indicato.

3.1.2. Trama, funzioni narrative e morfologia

▪ La *storia di un messaggio* è un montaggio ispirato a una favola di Theodore Roszak. Volendo analizzare e comparare le interpretazioni che verranno date di questo montaggio, ci serviamo di una sintesi tratta dal libretto-guida,[18], e dei simboli semantici proposti di Vladimir Propp [19] per la successiva tabulazione. Le singole funzioni dei personaggi e i fatti vengono riportati nello sviluppo della trama stessa, indicati entro parentesi tonde. Successivamente verranno precisati nei particolari.

▪ La fiaba si ambienta in un pozzo dove vive una *società* di rane; un pozzo profondo tanto che a stento vi penetra un raggio di luce e nel quale è impossibile immaginare qualcosa di diverso da quell'ambiente (i). Le rane vivono in una società organizzata: c'è chi comanda, c'è chi lavora, ci sono i mezzi di comunicazione. Dal modo di produrre si può dire che è una società industriale nella quale tutti lavorano in una grande e unica azienda alimentare molto avanzata tecnologicamente nella quale si produce il cibo per la *Gran Rana* (A^5).
A turbare la quiete sociale è l'arrivo di un'allodola, un essere di un'altra società. Essa, oltre ad essere fisicamente diversa dalle rane, parla di un mondo diverso, un mondo di luce, prati, fiumi... tanto diverso da non poterlo neppure immaginare (w^2).
Questo messaggio di un aldilà del pozzo viene rifiutato dalla Gran Rana (g^3) ma razionalizzato particolarmente da una rana *filosofo* (F) e inteso come possibilità di trasformare questa società più libera.
Dall'idea si passa all'azione, dalla teoria alla prassi e si giunge a una violenta rivoluzione armata (M^1) che distrugge la vecchia dittatura della Gran Rana e instaura un nuovo ordine; una vera libertà (L^{10}) ottenuta per merito dell'allodola che ha risvegliato gli animi.
La festa però è *turbata* dalla riapparizione dell'allodola (↓) che giunge ancora nel pozzo con il suo messaggio di un mondo ancora da scoprire (O). Questa volta il messaggio sa di denuncia di una mistificazione e il *filosofo* svela il suo carattere utopico: la realtà è evidente, alla portata di tutti, perché cambiare ancora (Pr)? Non potrebbe che essere rischioso e in ogni caso porterebbe alla confusione tra il reale e l'ideale, tra l'utopia e la mediazione attuale (g^1). L'al-

[15] P. Brooks, *La comunicazione della fede*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1966, p. 57.
[16] Cf J. L. Klink, in G. Cravotta, (ed.) op. cit., p. 54.
[17] Cf P. Brooks, op. cit., p. 65.
[18] Riportata alle pp. 17-21 della guida.
[19] Cf V. Propp, op. cit., alle pp. 146-152 l'elenco delle abbreviazioni.

lodola più che messaggero può essere considerata il segno della trasformazione operata da tramandare alle generazioni. Si realizza un museo d'arte astratta dell'allodola (T^2), quasi un sepolcro; ma *quando tutto fu tornato alla normalità, quando nel pozzo tutto fu tranquillo, un misterioso personaggio fece la sua apparizione nel pozzo. Incitava le rane ad avventurarsi nel mondo meraviglioso a loro ancora sconosciuto*[20] (|).

▪ Con riferimento a quanto detto si ha la seguente tabulazione della favola di Roszak:
(i) (A^5) (w^2) (g^3) (F) (M^1) (L^{10}) (|) (O) (Pr) (g^1) (T^2) (↓).

3.1.3. Ramificazione delle tematiche e obiettivi proposti

Le tematiche che il montaggio propone sono, secondo gli autori,[21] le seguenti:
a) esigenza di sopravvivenza e di trascendenza dell'uomo;
b) rapporto fede-società;
c) nostalgia del totalmente Altro.
Gli *obiettivi* che con questo montaggio si vogliono perseguire sono riportati qui di seguito, suddivisi in tre livelli:[22]
• *A livello conoscitivo.* Il destinatario del diapofilm ha la convinzione che:
a) la realtà esiste anche oltre i nostri sensi;
b) l'aspirazione a un mondo diverso è testimonianza del fatto che l'uomo è creato per l'infinito;
c) Dio stesso rivela all'uomo il suo destino;
d) l'uomo peccatore tende a eliminare Dio e il suo messaggio;
e) nessun sistema sociale può realizzare la società perfetta né dare significato alla vita;
f) il credente deve impegnarsi per realizzare un mondo più giusto, ma solo Dio darà il compimento degli sforzi.
• *A livello d'atteggiamenti.* Il destinatario è capace di creare atteggiamenti:
a) d'amore alla verità e alla giustizia;
b) di sensibilità ai valori spirituali e trascendenti;
c) di apertura alla parola di Dio.
• *A livello operativo.* Il destinatario è capace di:
a) ricercare le ingiustizie per combatterle senza violenza;
b) ricercare i possibili messaggi dall'alto (segni dei tempi), interpretarli rettamente e realizzarli nella vita.

3.2. I destinatari

La comprensione letterale della favola si può ottenere già con dei preadolescenti, ma la sua lettura in profondità richiede da parte dei giovani capacità di pensiero logico-astratto notevoli. Destinatari del narrato in audiovisivo possono essere preadolescenti, giovani e anche adulti.[23]

3.3. Aspetto estetico ed etico-sociale

▪ L'aspetto estetico è semplice: disegni originali e lievemente umoristici con intervallo di riprese esterne di paesaggi o elementi naturali, tipiche delle iconografie da lega per l'ambiente (monti e cielo, acque di torrente, fiori...).

▪ L'aspetto etico-sociale ripropone le tematiche rivoluzionarie anni 70. Non si indica in alcun punto del testo-guida l'anno di produzione; ma dallo scarno apparato bibliografico della traduzione in italiano si evincono testi di: E. From, *La rivoluzione della speranza*, (ETAS, Milano 1978, pp. 66-67); J. B. Metz, *La teologia politica in discussione* in *Dibattito sulla teologia politica*, (Queriniana, Brescia 1972, pp. 256-259); M. Horkheimer, *La nostalgia del totalmente altro*, (Queriniana, Brescia 1972, pp. 73-75. 82-84. 90-91).

4. L'INTERAZIONE COMUNICATIVA

4.1. Destinatari scelti e metodo d'indagine

▪ Si è proposto il diapomontaggio a diversi gruppi, dando successivamente un questionario per orientare la riflessione. La proiezione è stata preceduta da una breve presentazione.
I gruppi con cui è stata condotta l'indagine sono i seguenti:
• due gruppi di *preadolescenti* (circa 8 elementi) di una parrocchia urbana in occasione di un incontro di catechesi (= PA1 e PA2);
• quattro gruppi di *giovani* (19-26 anni, circa 8 elementi a gruppo), appartenenti a gruppi parrocchiali urbani per catechesi, preparazione alla Cresima, catechesi prematrimoniale (= G1, G2, G3, G4);
• una classe di 26 *allievi diplomandi di un istituto tecnico* con docente non di Religione (= Sc).

▪ Ai gruppi è stata distribuita una scheda nella quale si chiedeva di tracciare di massima:
a) breve trama;
b) significato del racconto;
c) chi sono le rane e chi l'allodola;
d) chi è la società pre-rivoluzionaria;

[20] Commento relativo alla 45ª diapositiva.
[21] Cf la guida, pp. 41-47.
[22] *Ib.*, pp. 33-34.
[23] *Ib.*, p. 34.

e) chi è la società post-rivoluzionaria;
f) chi è l'allodola;
g) inventiamo noi un finale;
h) brevissime impressioni personali.

4.2. Un unico racconto, diverse interpretazioni

I vari gruppi hanno dato le seguenti risposte alla scheda:

A) BREVE TRAMA

- PA1: C'era una volta un pozzo molto profondo (i) dove lavoravano moltissime rane comandate dalla Gran Rana (A). Le rane non conoscevano il mondo esterno (A^5) e l'allodola cercava di convincerle a farle uscire (b^1).
- PA2: Le rane che vivevano in un pozzo sperduto non sapevano nulla del mondo (A^{10}), ma un'allodola fece incuriosire le rane portandole a fare la rivoluzione (pos).
- G1: Un gruppo di rane lavora alle dipendenze di un despota (q^1). Vengono incuriosite da un'allodola (E) circa il mondo esterno. Le certezze iniziali vengono messe in crisi da un'allodola che *apre loro gli occhi*. Dopo qualche perplessità reagiscono, fanno una rivoluzione (M^1); ma alla fine si accorgono che è tutto vano.
- G2: Non rispondono.
- G3: All'inizio c'era un pozzo nel quale vivevano le rane, comandate da una Gran Rana (i), ignare del mondo esterno (A^5). Incitate da un'allodola (D^2) a uscirne per conoscere un mondo migliore, si sono formati due gruppi: le rane credenti nel sogno e quelle che non ci credono ($D^{6''}$).
- G4: Il racconto narra della sottomissione delle rane (i) che, istigate da un'allodola a uscire da quella condizione ($D^{6''}$), si ribellano, e, uccidendo la Gran Rana (M^1), dallo stato di subordinazione riescono solo relativamente a cambiare il loro modo di vivere e di pensare (A^5), non avendo filtrato a pieno il messaggio dell'allodola (j^2).
- SC: Delle rane in un pozzo sono soggette alla Gran Rana (i); un'allodola comunica l'esistenza di un mondo diverso (A^5). Alcune dicono che mente, altre no (j^3). La rana intellettuale (Y) dice che occorre eliminare la Gran Rana per liberarsi. Si fa la rivoluzione (M^1), si trasforma l'industria in società cooperativista e si ritorna alla normalità; ma non escono (O). All'allodola, in segno di gratitudine, viene dedicata una statua (T^1).

B) SIGNIFICATO DEL RACCONTO

- PA1: La gente spesso è condizionata dalla volontà di altre persone e non può prendere decisioni.
- PA2: La libertà del popolo.
- G1: Reagire ai tiranni, apertura alla vita.
- G2: È un invito al cambiamento e al riconoscimento dei veri valori, a non affidarsi alle cose di questo mondo, non essere solo materialisti, a estendere i nostri orizzonti.
- G3: Credere nei *sogni* vuol dire riuscire a viverli; coloro che non vi credono sono persone prive di significato.

G4: Il racconto vuole dimostrare l'ambiguità del nostro rapporto con Dio che non è mai autentico, vuoi per scomodità, vuoi per falsità, presi come siamo dalle cose materiali e terrene, tanto da non comprendere chi realmente siamo.

- SC: È come la scuola: finita, si apre un mondo nuovo. Far valere le proprie ragioni. Non fidarsi dei condizionamenti dell'allodola, animale comunemente ritenuto stupido.

C) CHI SONO LE RANE E CHI L'ALLODOLA

- PA1: Le rane sono le persone sottomesse e l'allodola rappresenta le persone salvate.
- PA2: Le rane sono il popolo della Gran Rana. L'allodola è la messaggera che fa incuriosire.
- G1: L'allodola è: un liberatore, uno che vuole migliorare il mondo, un operatore di giustizia, il socialismo.
- G2: Le rane siamo noi e l'allodola rappresenta Dio o la stessa speranza dell'uomo (voce interiore).
- G3: Le rane sono coloro che si sottomettono alla Gran Rana e l'allodola è quella che vuole portare la libertà, la verità, quella che vuole portare gli altri nel mondo esterno.
- G4: Noi siamo le rane e Dio è l'allodola.
- SC: Le rane rappresentano la società attuale, l'allodola è l'ideale utopico.

D) CHI È LA SOCIETÀ PRE-RIVOLUZIONARIA

- PA1: La società sottomessa.
- PA2: Non rispondono.
- G1: Il regime fascista, l'ideologia comunista, l'attuale società, la schiavitù egizia.
- G2: La società odierna, stressata, che non riesce a venir fuori da certi schemi, oppure la società dittatoriale di tipo fascista.
- G3: È formata da quelle rane tenute sotto un regime di ignoranza forzata.
- G4: Non rispondono.
- SC: È la società capitalista.

E) CHI È LA SOCIETÀ POST-RIVOLUZIONARIA

- PA1: La società libera.
- PA2: Non rispondono.
- G1: Una società democratica, libera, illuminata e consapevole, apparentemente giusta.
- G2: È un modello ideale, una

utopia. Può essere la nostra società occidentale che sembra democratica.
• G3: La società che si pone come scopi la libertà e la voglia di conoscere.
• G4: Non rispondono.
• SC: Società democratica, autogestita. È però una società dell'illusione, una società soggetta a una schiavitù diversa: quella del consumismo, dei condizionamenti.

F) CHI È L'ALLODOLA

• PA1: Non rispondono.
• PA2: La causa della rivoluzione.
• G1: Un politico (es., il Presidente della Repubblica), Mosè, la cultura, l'uomo come essere superiore.
• G2: È Dio e la voce interiore che ci spinge ai veri valori.
• G3: È il simbolo della libertà.
• G4: Non rispondono.
• SC: È il tentatore, l'illusione, l'utopia che ti fa sperare che il mondo possa cambiare.

G) INVENTIAMO NOI UN FINALE

• PA1: Le rane escono fuori, uccidono la Gran Rana e otturano il pozzo.
• PA2: Le rane ottengono quello che vogliono, ma poi se ne pentono.
• G1: Le rane escono realmente dal pozzo.
• G2: Con la realizzazione della società ideale (promessa da Dio), le rane ascolteranno solo l'allodola e non le altre voci. Se siamo qui riuniti abbiamo speranza che anche noi possiamo fare qualcosa.
• G3: Non rispondono.
• G4: Non rispondono.
• SC: La storia va bene con questo finale; non vi è una vera libertà, una liberazione perfetta. Le rane restano nel pozzo perché la vera vita è un pozzo.

H) BREVISSIME IMPRESSIONI PERSONALI

• PA1: Il diapofilm è stato bello e ricco di significati. Abbiamo paragonato i professori alla Gran Rana. La musica era in tema.
• PA2: La libertà è tutto, e per essa si rischia la vita.
• G1: Era chiaro ed espressivo, ben commentato. Rendeva i fatti.
• G2: È abbastanza chiaro, rende l'idea. Le rane evocavano lo stato di schiavitù.
• G3: A seconda della nostra disposizione nei confronti degli altri, possiamo essere allodole o rane: molto dipende dalle nostre capacità di recepire il messaggio della libertà.
• G4: Non rispondono.
• SC: È un buon montaggio con buona musica in rapporto con le immagini; poco riuscito il contrasto foto/disegni, ma efficace per indicare il divario tra i due mondi.

4.3. In sintesi

▪ Le risposte al questionario fanno notare quanti tipi diversi di lettura ci possono essere e quanto numerosi spunti di riflessione si hanno in un gruppo.
Per evidenziare ciò, riportiamo in un tabulato le diverse strutture morfologiche ottenute dall'analisi del punto *a* (breve trama) per procedere a una loro comparazione.
Il tabulato dimostra come sono notevolmente diverse le letture della favola fatte dai gruppi.
Solo la condizione iniziale (i) delle rane è comune; poi ogni gruppo ha interpretato il simbolismo del test in modo del tutto originale.
Se però si confrontano le tematiche e gli obiettivi proposti dagli autori con quelli che emergono dalle risposte, si può facilmente notare come questi sono stati globalmente ottenuti nei gruppi, anche se a diverso livello.

▪ Riconsiderando in modo sincronico le interpretazioni offerte dai vari gruppi, possiamo addivenire sinteticamente a queste conclusioni:
a) la *trama* viene riportata *in breve* dai vari gruppi senza sostanziali differenze. Il racconto in audiovisivo non presenta particolari difficoltà riguardo al contenuto e alle immagini;
b) sul *significato* e sulla interpretazione si ottengono delle divergenze. I gruppi si soffermano sul

TABULATO DELLE FUNZIONI

	struttura originale											
	i	A^5	w^2	g^3	F	M^1	L^{10}	|	O	Pr	g^1	T^2 ↓
PA1	i	A^5	b^1									
PA2	i	A^{10}	pos.									
G1	i	q^1	E			M^1						O
G2												
G3	i	A^5	D^2									$D^{6''}$
G4	i	$D^{6''}$				M^1	A^5				j^2	
Sc	i	A^5	j^3	Y		M^1	O				T^1	

condizionamento della gente rispetto ai centri di potere e sulla voglia di reagire in direzione di nuove soluzioni, che vanno oltre le realtà immediate. Il contesto particolare (catechistico e scolastico) pone premesse e condizioni differenti nella ricerca del significato da parte dei membri del gruppo. L'unica classe (SC) a cui è stato presentato il diapomontaggio, ad esempio, trova nel racconto una specie di paradigma esistenziale e svolge una rilettura della propria realtà scolastica;
c) nel tentativo di *identificazione dei personaggi* del racconto, emergono differenze rilevanti:
- le *rane* vengono comparate alle persone comuni, sottomesse supinamente ai sistemi di potere esistenti: insomma si tratta della società attuale (PA1 - SC). «Le rane siamo noi»: è un'altra interpretazione che ha coinvolto i destinatari del diapomontaggio, vivacemente immedesimati nella trama (G2 - G4);
- l'*allodola* assume per la classe un ruolo negativo nell'economia del racconto: non ci si può fidare di un «animale comunemente ritenuto stupido», che orienta verso un ideale irraggiungibile; questo volatile simboleggia «il tentatore, l'illusione, l'utopia che ti fa sperare che il mondo possa cambiare» (SC). Per i gruppi di catechesi, invece, lo spettro interpretativo va da considerazioni che scorgono nell'allodola una spinta alla curiosità e la causa della rivoluzione (PA2), fino a una netta considerazione del personaggio in chiave di ideale utopico, di liberazione (G1 - G3), di futuro migliore: è il simbolo della libertà (G3). L'allodola è la personificazione dei salvati (PA1), di un uomo superiore (G1). In più gruppi essa assolve un ruolo di messaggera apportatrice di veri valori: la speranza, la verità. È la voce interiore, in ultima istanza è Dio stesso (G2 - G4). Un gruppo ha tentato di concretizzare ulteriormente l'identificazione riferendosi a personaggi storici (Mosè) e contemporanei (Cossiga). Nessuno dei gruppi ha fatto riferimento a Gesù Cristo;
d) la *società pre-rivoluzionaria* è considerata in genere come la società sottomessa acriticamente all'autorità (PA1 - G3), che trova nel fascismo, nel comunismo, nel capitalismo, nell'attuale assetto sociopolitico, come nella schiavitù egiziana, le concretizzazioni storiche più palesi (G1 - G2 - SC);[24]
e) la *società post-rivoluzionaria* è, per contrapposizione, la società libera (PA1 - G3), responsabile, strutturata democraticamente, autogestita, «apparentemente giusta» (G1); «può essere la nostra società occidentale che sembra democratica» (G2), esternamente libera ma «soggetta a una schiavitù diversa: quella del consumismo, dei condizionamenti» (SC). Può rappresentare un modello sociale mai pienamente raggiunto (G2), «una società dell'illusione» (SC). Non è difficile leggere tra le righe il disincanto interpretativo rispetto al modello sociopolitico di oggi e, quello, più sottile, verso modelli possibili nel futuro.[25]

- Dopo queste note interpretative, i diversi gruppi sono stati invitati a transcodificare il messaggio, mediante la *continuazione immaginaria del finale*, che può essere ricondotta a due filoni:
- uno che vede l'uscita reale delle rane dal pozzo (PA - G1 - G2)[26] e la realizzazione dell'ideale preannunziato dall'allodola (G2);
- un secondo che vede nel finale del diapomontaggio la fine della storia, la morte del messaggio: «Non vi è vera libertà, una liberazione perfetta. Le rane restano nel pozzo perché la vera vita è un pozzo» (SC).

- Nelle *impressioni personali* emergono delle considerazioni positive sul prodotto audiovisivo (PA1 - G1 - G2 - SC), con un appunto critico riguardo alla combinazione iconografica disegni-foto (SC).[27]

- In questo conflitto interpretativo tra luoghi di catechesi e luogo scolastico, non si può dedurre la bontà degli uni rispetto a quest'ultimo, quanto piuttosto che da un medesimo racconto le possibilità ermeneutiche possono essere svariate, e che la mappa logico-critica dei soggetti come pure la condizione ambientale determinano l'ottica interpretativa del fatto narrato.
È questa l'ipotesi di partenza che riceve una conferma, anche se informale, dalla esperienza condotta in équipe.
La dialettica delle letture è presente nel tessuto dello stesso racconto e rimanda a una presa di posizione in sede narrativa: «A seconda della nostra disposizione nei confronti degli altri possiamo essere allodole o rane; molto dipende dalle nostre capacità di recepire il messaggio della libertà» (G3); «La libertà è tutto, e per essa si rischia la vita» (PA2).

4.4. «Tirando le fila»

- Questa esperienza tende a confermare che il diapofilm è un medium di notevole valenza narrativa.
Nell'insieme sembra che esso risenta poco dei fattori che disturbano la comunicazione; per questo, benché siano varie le caratteristiche del ricevente, permet-

[24] PA2 e G4 non rispondono.
[25] PA2 e G4 non rispondono.
[26] G3 e G4 non rispondono.
[27] G4 non risponde.

te una trasmissione affidabile anche in condizioni molto diverse da quelle ideali.
In fondo, pur rifacendosi ai sistemi visivi e audio come una videocassetta ha, in genere, una sufficiente permanenza dell'immagine che permette, anche quando non si segue attentamente tutta la serie, una notevole trasmissione di informazioni, sufficienti per conseguire una buona parte degli obiettivi.

▪ Inoltre si presenta come uno strumento molto adatto per la catechesi narrativa, in quanto, sollecitando l'utente continuamente a fare collegamenti fra le varie immagini che si susseguono, conduce a essere attori del racconto oltre che spettatori. Non è infatti la *storia che scorre»* davanti, come in un film, ma è la *storia che emerge* dal di dentro. Quindi il diapofilm è capace di far venir fuori dal feriale, può evocare l'azione di salvezza che Dio ha operato e continua a operare, conducendo l'uomo a rinnovarsi, facendogli *vedere e sentire* la realizzazione delle promesse dei cieli nuovi e della terra nuova, sin da oggi e qui, a partire dalla realtà culturale dei giorni nostri.[28]

[28] Cf G. CRAVOTTA, *Catechesi per una cultura che cambia*, Dehoniane, Napoli 1988, I, p. 10.

ELLE DI CI *editrice*

Audiovisivi per l'Avvento e il Natale

SULLE STRADE DEL SIGNORE

L'Avvento

Per i fanciulli. Sigla Af 12. Programma di 48 fotogrammi: in filmina Lire 14.000; in diapositive 34.500. Cassetta 8.500

Il Sussidio sviluppa il tema dell'attesa e della preparazione ad accogliere Gesù, Messia e salvatore: è insieme storia della salvezza, iniziazione alla liturgia dell'Avvento, ed educazione morale.

VIGILIA DI NATALE

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Sigla Pa 2. In diapositive, Lire 26.500. Cassetta 8.500.

Racconto tratto dal «Canto di Natale» di Charles Dickens: gli «spiriti del Natale passato presente e futuro» si recano dall'avaro Scrooge e lo convincono a cambiare vita. Per fanciulli e ragazzi.

VEGLIATE! (AVVENTO)

Programma di 24 fotogrammi, con libretto e cassetta di sonorizzazione. Sigla La 13. In diapositive, Lire 18.500. Cassetta 8.500

La traccia biblica di questo programma è formato dal brano di Luca 12,35-46, contenente le tre parabole sulla vigilanza. Dopo aver sviluppato il contenuto delle parabole, viene indicato il modo di incarnarne il messaggio nell'oggi.

PER I FANCIULLI (4-8 ANNI)

Buon compleanno, Gesù

Videocassetta Vhs, durata 21', con guida didattica. Codice 8017B. Lire 34.000.

Trasposizione in cartoni animati, dai disegni essenziali, dei Vangeli dell'infanzia. Programma di educazione ai valori.

La città che aveva dimenticato il Natale

Videocassetta Vhs, durata 20', con guida didattica. Codice 8014U. Lire 24.500

Travolto dallo spirito consumistico del Natale, Beniamino sta perdendo di vista il vero senso della festa. Sarà il nonno a farglielo recuperare, raccontandogli la curiosa storia della città che aveva dimenticato il Natale.

Il Natale di Beniamino

Videocassetta Vhs, durata 25', con guida didattica. Codice 8013U. Lire 24.500

Beniamino, mentre legge i racconti evangelici del Natale, si trova trasportato a Betlemme, e vive gli avvenimenti di 2000 anni fa. Capisce il senso del Natale: «Gesù nasce per salvarci. È questa l'unica cosa veramente importante».

Il piccolo albero di Natale

Videocassetta Vhs, durata 25', con guida didattica. Codice 8015U. Lire 24.500

Cartone animato tratto da un racconto di R.H. Schneider, con questa morale: la vera gioia di un autentico Natale consiste nel donare se stessi per aiutare gli altri.

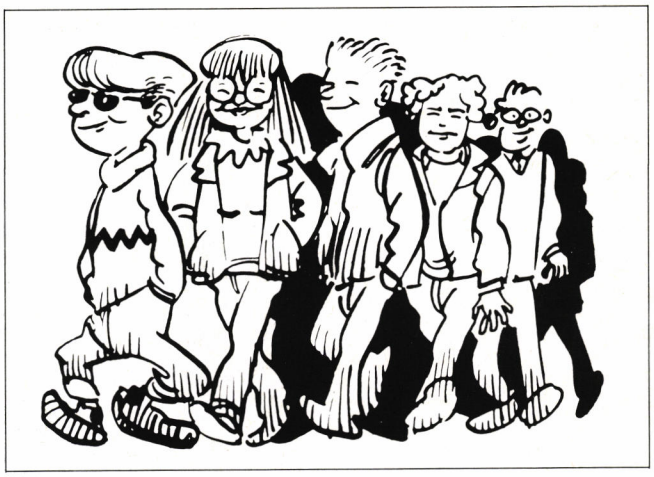
Sei storie per Natale

Videocassetta Vhs, durata 45', con guida didattica. Codice 8003U. Lire 34.000.

Sei «videostorie per educare», realizzate in semianimazione. La guida propone opportune indicazioni metodologiche per l'utilizzazione in chiave educativa.

Una nuova Collana del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

TEOLOGIA PER GIOVANI ANIMATORI



LA COLLANA. «Teologia per giovani animatori» intende rispondere alla domanda, sommessa ma diffusa, di formazione teologico-pastorale proveniente dai giovani dei movimenti ecclesiali impegnati nell'animazione.
L'orizzonte culturale entro cui i volumi sollecitano a ripensare la fede, è caratterizzato da due precise collocazioni di campo: la cultura giovanile (segnata dai germi del post-moderno), e la scelta qualificante della relazione educativa.
Sono usciti i primi quattro volumetti:





1. GESÙ DI NAZARET. LA SUA STORIA

e la sua grande causa per la vita dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Il credere in Cristo comporta l'impegno nella linea di ciò che Cristo ha vissuto • *Pagine 120. Lire 7.000*

2. VIVERE DI FEDE NELLA VITA QUOTIDIANA

di RICCARDO TONELLI • La fede cristiana non è tanto un dato oggettivo, un complesso di verità di credere, ma piuttosto un fatto di esperienza quotidiana che diventa progetto di vita • *Pagine 104. Lire 6.500*

3. CELEBRARE LA VITA

Viaggio nel mondo dei sacramenti, di CARMINE DI SANTE • Un percorso di riscoperta di simboli e riti della fede, di riappropriazione dell'umano nella sua verità più profonda • *Pagine 164. Lire 9.000*

4. IL DIO DI GESÙ

Un Dio per l'uomo e in cerca dell'uomo, di LUIS A. GALLO • Se vogliamo dire qualcosa di Dio, dobbiamo rifarci a colui che essendo suo Figlio e sua Parola ci ha introdotto nella sua intimità • *Pagine 168. Lire 9.000*

5. PANE E PERDONO

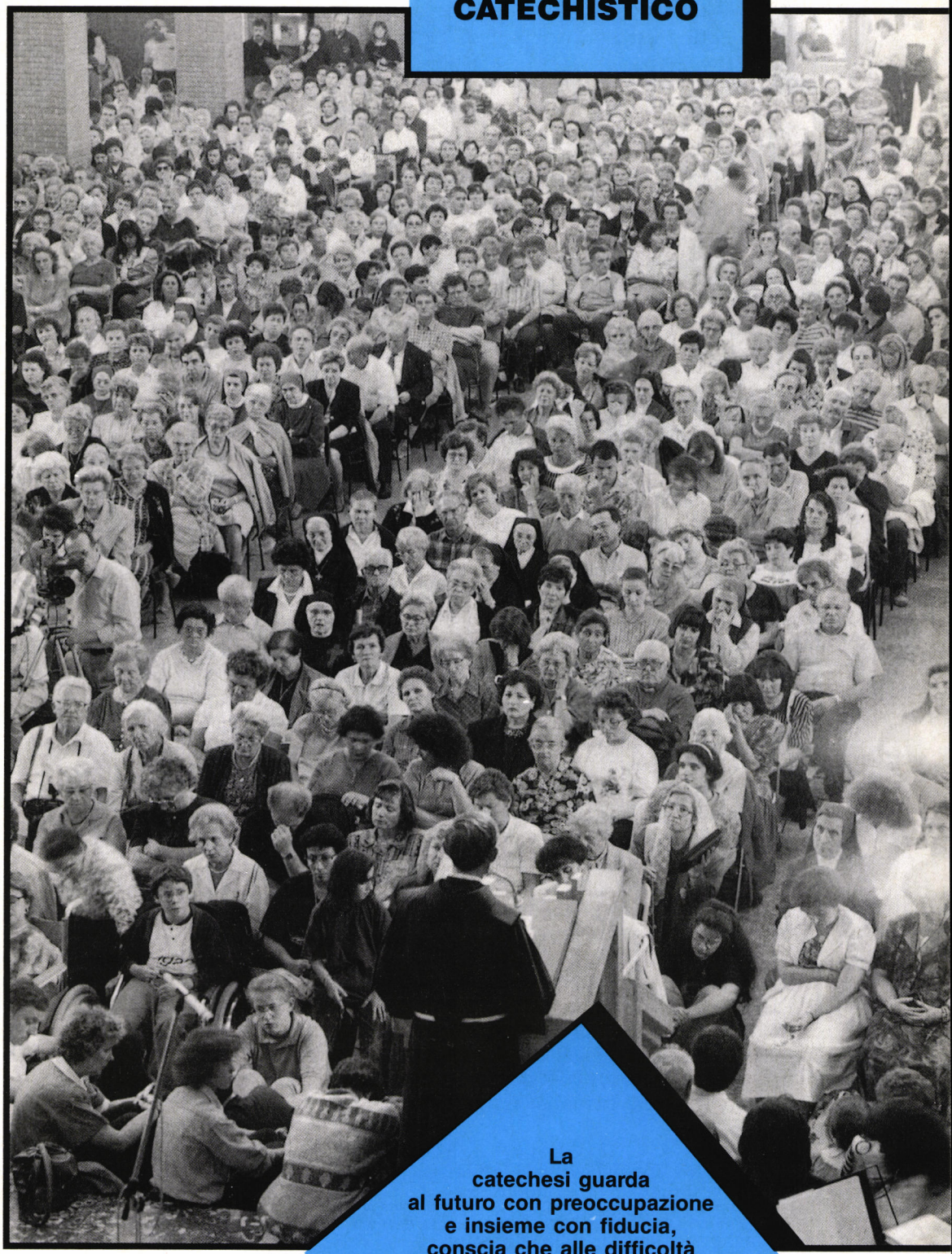
L'Eucaristia, celebrazione della solidarietà, di CARMINE DI SANTE • «Un percorso» per scoprire il richiamo potente della Messa alla solidarietà nel dono materiale (il pane) e spirituale (il perdono) • *Pagine 168. Lire 11.000*

UNA RISPOSTA CALIBRATA ALLA DOMANDA DI FORMAZIONE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

OSSERVATORIO CATECHISTICO



La catechesi guarda al futuro con preoccupazione e insieme con fiducia, conscia che alle difficoltà risponde la forza della salvezza.

«Da ''Il rinnovamento della catechesi'' alla ''nuova evangelizzazione''» (v. pp. 48-54).

La lampada e l'olio

Da «Il rinnovamento della catechesi» alla «nuova evangelizzazione» con mons. Aldo Del Monte. Contributi di studio*

A CURA DELLA REDAZIONE

prospettive

PERCHÉ QUESTA PUBBLICAZIONE

▪ In questi ultimi anni non sono state molte le pubblicazioni sulla catechesi degli adulti, se si prescinde dai sussidi dell'Ufficio Catechistico Nazionale, elaborati in preparazione al Convegno nazionale su questa tematica.
Come spiegare questa carenza?
Dipende da un certo disinteresse da parte delle comunità parrocchiali e dei movimenti/associazioni e delle diocesi, che sembrano marciare con ritmi e problematiche non sempre collimanti con quelli degli Uffici della CEI? Oppure questo silenzio esprime la fase di attesa e di ricerca, tuttora in atto e non ancora giunta a una sintesi? O l'attenzione primaria è sulla nuova «evangelizzazione» (di cui la catechesi degli adulti è un settore), espressione questa sempre più ricorrente nel magistero e nella pubblicistica teologico-pastorale, ma alla quale si fatica a dare una connotazione precisa? O, ancora, la catechesi degli adulti è strettamente legata a tutta l'impostazione della pastorale e della spiritualità laicale, così che non può essere facilmente estrapolata? O, forse, ci si affida alla pubblicazione del Catechismo degli adulti, come occasione ufficiale per rilanciare l'evangelizzazione e la formazione cristiana degli adulti?

▪ Certo, tutte queste ipotesi hanno un fondamento di verità e comunque rivelano l'oggettiva difficoltà della problematica.
Le varie indagini sociologiche sulla religiosità degli italiani e la raccolta delle esperienze già in atto nella catechesi degli adulti, per quanto utili, costituiscono soltanto un flash su una realtà molto complessa, perché legata al mistero di Dio e alla santità della vita, oltre che alle mediazioni umane e a tutto un cammino storico di pastorale.
Segnaliamo dunque volentieri il volume *La lampada e l'olio* (Ed. Elle Di Ci), a cura del nostro collaboratore Luigi Guglielmoni. Già nell'introduzione, appare l'obiettivo del testo: non esporre i «frutti di stagione», cavalcare gli slogan ricorrenti o riaprire il dibattito sui punti controversi della pastorale catechistica, rincorrere l'attualità. L'intento è piuttosto di «aprire una finestra sulla corsa del Vangelo», proporre alcune «schegge di verità», indicare alcune «comete» che possano orientare il cammino e la ricerca catechistica di sacerdoti, catechisti e operatori pastorali.
Anche il sottotitolo è significativo: «Da "Il rinnovamento della catechesi" alla "nuova evangelizzazione", con mons. Aldo Del Monte». Infatti, il volume si apre con un'ampia e interessante intervista a mons. Del Monte, che è stato uno dei maggiori promotori del rinnovamento della catechesi nella Chiesa italiana postconciliare. Il vero protagonista del volume, anche se in modo molto discreto come è tipico della sua personalità, è proprio il Vesco-

* LUIGI GUGLIELMONI (a cura di), *La lampada e l'olio.* Da «Il rinnovamento della catechesi» alla «nuova evangelizzazione» con mons. Aldo Del Monte, Elle Di Ci, Leumann-To 1992, pp. 212, L. 20.000

vo emerito di Novara, che si è impegnato ad attuare nella pastorale le intuizioni e le indicazioni codificate nel «Documento Base» del 1970, frutto di tanta sua fatica e di tanta collaborazione ecclesiale.

▪ Questa miscellanea comprende 14 qualificati contributi, richiesti a esperti, scelti anche nell'ambito non strettamente catechistico.
A partire dalla centralità della Parola di Dio (C. BISSOLI), viene riscoperta la Chiesa inviata ad annunciare il Vangelo nel contesto italiano (L. SARTORI) ed europeo (E. ALBERICH). Di qui si esamina la catechesi come anima della preghiera (A. M. CANOPI), accompagnamento alla santità (A. SICARI), inserimento nel solco dei santi evangelizzatori precedenti (B. FORTI), pellegrinaggio sulle orme di Maria (M. ENOC), educazione al positivo (P. SEQUERI), sapienza della vita (L. GUGLIELMONI), concelebrazione della vita (D. MONGILLO), fondamento della corresponsabilità ecclesiale (P. SCABINI), base per un nuovo rapporto tra pastori e cristiani laici (L. CHIARINELLI), coscienza di apertura missionaria (G. COLZANI), invito alla testimonianza (G. ZACCHEO).
Ogni contributo è preceduto da una parte che inquadra il frammento tematico nel ventaglio della catechesi degli adulti e della pastorale generale, attingendo sia alla Scrittura che ad autorevoli autori cristiani del nostro secolo. Questo assicura unitarietà e progressività tematica.
L'originalità del volume consiste proprio nel proporre una riflessione corale che va oltre le indagini sociologiche, gli indici contenutistici e le soluzioni pragmatiche. Evitando volutamente ricette prefabbricate, il testo presenta l'essenziale, aiuta a fare sintesi in questa epoca di trapasso e apre nuove prospettive, che trascendono il contingente.
Dalla lettura di questa opera emergono un forte richiamo al mistero della esperienza cristiana, una grande esigenza di spiritualità e di santità, un'impostazione pastorale veramente ecclesiale, un'ottica di circolarità tra annuncio-liturgia-carità, una riconfermata fiducia nel laicato.

▪ Dal volume riportiamo la prefazione, del cardinale C. RUINI, e la conclusione di mons. C. NOSIGLIO, data la loro autorevolezza magisteriale e la ricchezza di spunti che propongono.

L'IMPEGNO CATECHISTICO DI MONS. DEL MONTE

Sono lieto di introdurre questo volume sulla catechesi degli adulti scritto per ricordare l'impegno catechistico indefesso e appassionato di Sua Ecc.za Mons. Aldo Del Monte, Vescovo emerito di Novara.
Nel momento in cui l'Episcopato italiano sta concludendo la revisione dei catechismi della CEI con l'esame del testo degli adulti e si sta preparando il grande Convegno ecclesiale dei catechisti degli adulti, questo volume si offre come interessante punto di riferimento e opportuno strumento di verifica e di riflessione su un problema urgente e decisivo per la Chiesa che è in Italia.
Ma al di là del pur pregevole libro mi pare prezioso e arricchente per tutti il richiamo all'opera di Pastore e Catechista di Mons. Del Monte. A lui si deve l'avvio dopo il Concilio Vaticano II di quella feconda stagione di rinnovamento della catechesi che, con la pubblicazione del Documento Base e dei successivi catechismi, ha segnato il cammino delle nostre comunità e costituisce l'ambito pastorale più creativo ed efficace attorno al quale si consolida e cresce la comunione missionaria della Chiesa in Italia.
Oggi, la Chiesa è chiamata a un impegno sempre più urgente di nuova evangelizzazione percorrendo con rigore la via di una catechesi fedele a Dio e all'uomo.
Una fede realmente fondata sulla verità che salva, coltivata in un itinerario organico e permanente, costituisce il traguardo verso cui la catechesi degli adulti deve tendere, per far maturare personalità credenti consapevoli del ricco patrimonio di valori spirituali, ecclesiali e culturali che hanno ricevuto, e capaci di viverli e annunciarli con coerenza nell'esistenza personale, familiare e sociale.
Tutto ciò esige di «stare dentro» con amore all'umanità e alla cultura del nostro tempo e di recuperare con intelligenza e simpatia il molto di valido che essa sa sempre produrre di nuovo. In compagnia con l'uomo, accogliendo le sue più profonde domande, la cate-

chesi potrà aiutarlo a ritrovare il senso vero della vita nell'incontro con il Signore e nell'accoglienza del suo Vangelo.
È su questa legge fondamentale della catechesi, la fedeltà a Dio e all'uomo, che si è sviluppata con coerenza e impegno l'azione pastorale di Mons. Del Monte, prima come Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e poi come Vescovo di Novara e presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi della CEI.
In continuità con il Documento Base, alla cui stesura ha lavorato attivamente, Mons. Del Monte si è interrogato sul rapporto tra i modi in cui viene svolta di fatto la catechesi e la situazione in cui si trovano i soggetti a cui si è rivolta. Rimane tuttora valida la domanda se la nostra catechesi vada abbastanza in profondità e tenga sufficientemente conto della radicalità dei problemi posti da un contesto socio-culturale così fortemente segnato dalla pluralità e relatività delle proposte e delle opinioni. In forme adatte e proporzionate alla mentalità e sensibilità e a livello di preparazione di ciascuno, un serio sforzo di catechesi non può trascurare oggi di andare alla radice della mentalità relativistica, per aiutare a superarla e per offrire un fondamento anche intellettualmente solido alla formazione cristiana e in particolare alla crescita di un'autentica fede teologale. Va inoltre di continuo verificato se le varie modalità della trasmissione della fede riescano a mettere in luce gli aspetti più propri del fatto religioso, e in specie dell'esperienza cristiana, oltre che più importanti dal punto di vista dell'evangelizzazione.
C'è poi un secondo aspetto dell'opera di Mons. Del Monte che mi preme qui ricordare: il suo impegno profondissimo e paziente nel promuovere, attorno al rinnovamento della catechesi, la collegialità episcopale e la comunione ecclesiale.
Egli ha saputo guidare con sapienza pastorale, lungimiranza e fiducia il difficile e complesso passaggio alla nuova stagione catechistica dopo il Concilio, favorendo sempre e in modo prioritario il diretto e permanente coinvolgimento dei Vescovi e di tutta la comunità ecclesiale. Senza forzature, con grande capacità di ascolto e di equilibrio e con gradualità e lungimiranza, il cammino della catechesi nel nostro Paese ha potuto così svilupparsi serenamente, contribuendo a far crescere la comunione tra Vescovi e nel popolo di Dio.
È questo un tesoro prezioso che anche oggi la nostra Chiesa è chiamata a conservare e ad alimentare con grande impegno. La comunione infatti è condizione per l'efficacia della catechesi e di ogni attività pastorale, è la prima e indispensabile forma di missione.
L'attualità di questi brevi spunti motiva il ringraziamento della Chiesa italiana e mio personale a Mons. Del Monte, la cui eredità va raccolta e condivisa con riconoscenza.
Questo volume ne è certamente un segno che mi auguro possa essere apprezzato e valorizzato dai confratelli Vescovi e dai sacerdoti e catechisti, per radicare l'attuale impegno delle nostre comunità verso la catechesi, e quella degli adulti in particolare, nella viva memoria di quanto Mons. Del Monte ci ha donato con il suo magistero e la sua opera di Pastore e Catechista, e nella speranza di poter continuare l'opera con uguale entusiasmo, equilibrio e competenza.

CARD. CAMILLO RUINI
Presidente della CEI e Vicario di Roma

GUARDANDO AL FUTURO

«In Italia, il cattolicesimo, inteso — come dev'essere inteso — nel senso di fede nelle verità rivelate da Dio e insegnate, come dogmi, dalla Chiesa, e nel senso di pratica cristiana (preghiera e partecipazione all'Eucaristia domenicale), è minoritario quantitativamente, e sembra possa dirsi che lo sarà di più nel futuro, poiché la fede e la pratica religiosa sono più deboli proprio negli adulti sotto i 50 anni e nei giovani fino ai 29 anni. Ma il dato più preoccupante è che le fasce meno credenti e meno praticanti sono proprio le fasce più attive, più vivaci culturalmente e più influenti sotto il profilo sociale, economico e politico nella vita del Paese: quanto all'età, le persone dai 30 ai 49 anni; quanto alle professioni, gli imprenditori, i dirigenti, i liberi professionisti e gli operai; quanto al titolo di studio, i laureati e le persone con titolo di scuola media superiore.

Questi dati indicano alla Chiesa italiana i settori nei quali essa deve maggiormente impegnarsi: catechesi degli adulti; evangelizzazione della cultura e aggiornamento dei metodi per renderli più efficaci a questo compito particolarmente delicato; cura del mondo del lavoro; impegno particolare per la formazione cristiana dei genitori. Certamente, le altre fasce della popolazione italiana non vanno trascurate, perché il popolo di Dio è soprattutto formato dagli umili, dai semplici e dai poveri; ma c'è per la Chiesa una urgenza particolare a intervenire nella direzione indicata, poiché è là che si decide in gran parte il futuro della Chiesa in Italia» (*La Civiltà Cattolica*, del 7 dicembre 91, n. 3395, p. 516).

La catechesi degli adulti costituisce dunque — a giudizio di questo interessante Editoriale — il primo, insostituibile impegno della Chiesa in Italia, il terreno decisivo su cui si decide del suo futuro.

Il Convegno nazionale promosso dalla CEI sulla catechesi degli adulti si presenta come l'occasione più propizia e favorevole per «guardare al futuro», individuando quell'itinerario comune su cui la Chiesa in Italia potrà camminare per affrontare il problema in spirito di Comunione e di nuovo slancio missionario.

Tanti e complessi sono i nodi che attendono di essere sciolti nelle nostre comunità per attivare in forme concrete ed efficaci la catechesi degli adulti.

Si tratta di nodi, ma anche di possibilità da non lasciar cadere. Senza la pretesa di voler essere esaustivo mi preme qui richiamarne alcuni che reputo essenziali e dunque bisognosi di attento discernimento e verifica nei prossimi anni.

1. Una catechesi «popolare» e differenziata

Sul piano della vita ecclesiale notiamo che va accentuandosi una divaricazione, che caratterizza ormai molte comunità:

- una pastorale tradizionale rivolta al popolo di Dio spesso accattivante nelle forme e proposte ma priva di solido spessore educativo e catechistico;
- una pastorale dei gruppi e movimenti, rivolta agli adulti, carica di fascino e di sperimentazione, dove spesso la catechesi viene come assorbita in un contesto più esteso di formazione, di spiritualità, di fraternità vissuta.

È possibile mantenere ferma una delle scelte portanti della catechesi, la sua destinazione all'intero popolo di Dio, e nello stesso tempo favorire la promozione di itinerari differenziati dove le esigenze del singolo sono maggiormente valorizzate e accolte?

Questo è uno dei nodi che la catechesi degli adulti si trova oggi di fronte, perché essa inevitabilmente rimanda alla pastorale e alla Chiesa, al suo essere e farsi comunità educante alla fede. La catechesi degli adulti interpella, sollecita, conduce a un certo modo di essere della Chiesa.

Così vediamo sacerdoti che «sposano» la via della tradizionale religiosità e restano chiusi a ogni rinnovamento con la scusa che tutto è inutile: la gente viene solo se le si offrono certe proposte legate al culto, alla devozione, al sacramento da celebrare...; altri tentano vie radicalmente nuove, scegliendo una delle proposte dei diversi gruppi, movimenti o realtà ecclesiali: in tale modo la parrocchia assume quella fisionomia in tutti i suoi aspetti e lascia gradualmente morire ogni altra presenza; altri ancora ricercano un compromesso fra tradizione e novità senza giungere a una vera unità di indirizzo pastorale.

La catechesi degli adulti deve tendere a edificare una comunità adulta nella fede, e pertanto è destinata a raggiungere tutto il popolo di Dio: ha una sua intrinseca natura ecclesiale-comunitaria. Gli itinerari differenziati, necessari per dare efficacia e interesse all'incontro con gli adulti e rispondere a esigenze di vita e di spiritualità, non sono mai fine a se stessi; devono promuovere un adulto cristiano capace di inserirsi nella comunità più vasta e di viverne il cammino ecclesiale e la missionarietà.

Le esperienze di gruppo o piccola comunità sono strumentali, pedagogiche in ordine alla comunità cristiana, e come tali devono anche saper «morire» per rinascere dentro la più ampia comunità, con spirito di umiltà e servizio.

Non si tratta dunque di scegliere l'una o l'altra via o impossibili compromessi, ma di collocare la catechesi degli adulti al centro della

azione pastorale della comunità, sviluppandone i contenuti portanti secondo vie differenziate, ma tutte rivolte a formare personalità adulte con un forte senso ecclesiale e pienamente inserite e partecipi della vita e missione della comunità. In tale modo la catechesi degli adulti potrà diventare elemento trainante di un modo nuovo di essere Chiesa, rivitalizzando dal di dentro la comunità, che vivrà la Comunione come dono e compito primario, tesoro prezioso da ricercare continuamente, da pregare e accogliere facendo ogni sforzo per aprirla a tutti i battezzati e visibilizzarla nel servizio della verità e della carità.

2. Una nuova comunicazione della fede

Il problema della comunicazione della fede si impone oggi con sempre maggiore evidenza. Ci si interroga infatti su *come* raggiungere l'uomo immerso com'è in un mondo dove i messaggi, le informazioni, si accavallano e si rincorrono giorno per giorno, soffocando ogni possibilità di riflessione e di sosta meditativa. In questo contesto l'annuncio della Parola rischia di non giungere al cuore delle persone perché sommerso da tanti altri messaggi, o considerato uno dei tanti, o ignorato del tutto. Per molti l'informazione religiosa che saltuariamente, e spesso in modo parziale e fumoso, i giornali o la televisione offrono, diventa l'unico spazio per conoscere o richiamare un mondo lontano, privo di incidenza nella vita. Diventa urgente e necessario ricercare dunque nuove vie per comunicare la fede in termini coinvolgenti, interessanti, che suscitino attenzione e avviino un cammino di ripensamento personale. Vie che tengano conto delle esigenze della persona in quanto tale, della sua intelligenza e del suo cuore, della sua interiorità e dei suoi reali e concreti problemi di vita. Una comunicazione che investe tutto l'uomo e che diviene esperienza, incontro con se stessi e con altri.

Anche nel mondo dei mass-media resta pur sempre decisiva la via della comunicazione interpersonale, accompagnata da una proposta semplice e immediata: «Vieni e vedi», incentrata sull'annuncio della Parola di Dio, lasciando che sia questa a «parlare» dentro; il tutto in una esperienza di fraternità e di interessamento verso le persone, i loro drammi esistenziali, le loro inquietudini.

Esaminando il successo che a volte hanno le sette, si può notare che in fondo esse fanno leva proprio su questi elementi: semplicità e «parzialità» del messaggio, richiamo forte alla parola di Dio, o comunque a una parola autorevole, coinvolgimento in una esperienza comunitaria personalizzata, rapporto interpersonale intenso, carico di messianismo e di speranza. È ovvio che questo è pura tecnica di conquista che non fa maturare le persone e, al contrario, le rende succubi di un qualcosa di esterno che si impone e dà solo l'illusione di un appagamento psicologico.

La comunicazione della fede che la catechesi deve promuovere è di tutt'altro genere, tende a far maturare decisioni libere, consapevoli, responsabili, di fronte alla Verità accolta e riconosciuta in quanto tale. Tuttavia sul piano del metodo e con il dovuto discernimento e rispetto delle persone, non si possono sottovalutare alcuni elementi di questo fenomeno che meritano di essere considerati con attenzione.

Il fatto per esempio che la pura e semplice comunicazione verbale del messaggio non è più sufficiente; la necessità che la catechesi recuperi l'essenzialità e semplicità della buona notizia del Vangelo nei suoi elementi più vitali; il coinvolgimento delle persone in una esperienza comunitaria, meno massificante e che valorizzi l'individuo.

La catechesi degli adulti dovrà prevedere e favorire dunque specifici cammini dove la persona possa ritrovare se stessa in un dialogo interpersonale con gli altri, itinerari che comportino «soste» di esperienza spirituale più profonda e coinvolgente, spazi di silenzio e di recupero delle energie spirituali senza le quali la comunicazione della fede risulta superficiale, non incidente nella vita delle persone. Il problema della comunicazione non è solo un fatto di tecnica, di utilizzo dei nuovi linguaggi e nemmeno solo di inculturazione più appropriata della fede: investe il modo stesso di essere della comunità cristiana, il suo farsi veicolo di esperienze vitali senza cadere nel rischio di trasformarsi in «gruppo» o movimen-

to, ma restando aperta a tutti e soprattutto ai più poveri di cultura e di fede.

3. Modernità, coscienza critica e futuro

L'adulto nella fede è la meta verso cui la catechesi deve orientare il suo sforzo. Oggi questo traguardo esige che l'adulto cristiano sappia gestire la modernità con atteggiamento pacifico e riconciliato (non si senta estraneo ma partecipe e responsabile del mondo) e insieme critico e profeticamente impegnato nel cambiamento.
Niente di ciò che è umano è estraneo all'uomo di fede e i valori del mondo moderno, presentati e vissuti nelle diverse culture e società, contengono certamente semi di verità che spesso sono la diretta conseguenza della cultura cristiana e trovano la loro radice nel Vangelo. Riconoscere e accogliere tutto questo significa aprire vie nuove alla evangelizzazione, al suo radicarsi nel tessuto della vita delle persone e dei popoli.
Non è la via del compromesso, ma dell'ascolto e del dialogo, dell'accompagnamento che fa sentire il cristiano adulto, uomo tra gli uomini, ricercatore appassionato della verità sull'uomo e il suo futuro, aperto alla collaborazione e all'incontro con tutti, geloso custode della libertà e della vera laicità e antonomia delle realtà terrene, seriamente impegnato a rendere il mondo la casa comune e accogliente per tutti.
Nello stesso tempo resta un fattore decisivo e unico che l'adulto cristiano non può nascondere, sminuire, svuotare del suo significato di contraddizione e di «scandalo»: l'annuncio della Croce di Cristo e della sua Signoria.
Consapevole che chi incontra Cristo si fa lui pure più uomo e che Cristo è la vita dell'uomo, diventa necessario per l'adulto cristiano verificarsi continuamente e verificare i valori umani, culturali e civili che lo circondano, con il Vangelo, sottoponendoli al suo giudizio.
Il metro di valutazione e di verità è Lui, il Signore, il cui annuncio salvifico è posto al centro della sua viva testimonianza.
Qui si radica il compito profetico, di coscienza critica e di contestazione (a volte di rifiuto) che l'adulto cristiano è chiamato a usare e ad esercitare verso le realtà, i messaggi, i comportamenti che lo circondano. Qui si innesta, il compito di una catechesi che dia motivazioni, sostenga una matura consapevolezza per la Verità e abiliti ad essere sale e luce per una concreta accoglienza e promozione di quei valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede e vanno vissuti nella propria coscienza e nel proprio comportamento, sia personale che familiare e sociale.
Afferma *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (n. 40): «I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nel comportamento personale, ma anche espressi nella cultura attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni. Intorno ad essi non può quindi non realizzarsi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani. Ciò vale ad esempio per il primato e la centralità della persona, il carattere sacro e inviolabile della vita umana in ogni istante della sua esistenza, la figura e il contributo della donna nello sviluppo sociale, il ruolo e la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio, la libertà e i diritti inviolabili degli uomini e dei popoli, la solidarietà e la giustizia sociale a livello mondiale. Ciascuno è chiamato a promuoverli secondo l'ambito delle sue responsabilità e delle sue condizioni di vita».
L'adulto cristiano che vive questo impegnativo compito sa che questa è la via della croce, la assume con amore, la porta su di sé, non rifiuta la fatica di trovare vie sicure per annunciarla e viverla rifuggendo da compromessi e da chiusure.
Tra il rifiuto della modernità e la sua accettazione acritica si colloca la fatica, che la catechesi sostiene e orienta, della ricerca di ciò che oggi è valido, giusto, buono e vero non solo per sé e per gli altri, ma per la piena e integrale promozione dell'uomo e della società.
Il problema non è dunque solo quello di raccordare la fede alla vita, ma di nutrire una fede che si fa vita, che esprime in se stessa il suo essere annuncio, speranza, novità per l'uomo e per la storia. E tutto ciò con una finalità ultima precisa e sempre presente nell'agire dell'adulto cristiano: la gloria del Padre.

Tutto infatti va orientato a dare gloria al Padre perché il futuro non è solo un mondo più vivibile, una vita più utile; il futuro è Dio stesso, ed è a partire da questa meta che anche il presente acquista senso e orientamento.
La catechesi degli adulti deve saper assumere la grande spinta al cambiamento e al futuro, che l'uomo oggi sente come prioritario; e la deve orientare appunto al solo futuro che può appagare l'inquietudine dell'uomo e la sua sete di giustizia e di verità: Dio.
Così la catechesi aiuta a relativizzare ogni assoluto umano e ad aprirsi alla contemplazione del mistero che permette l'incontro personale più arricchente, che è quello con il proprio Dio.

4. La chiamata alla santità, via sicura di formazione adulta

La catechesi degli adulti non decollerà se non sarà presa in mano decisamente e con grande responsabilità degli adulti stessi.
Finché il laico adulto sarà considerato incapace, per scarsa preparazione o disponibilità, a farsi protagonista della catechesi degli adulti, non potremo avviare un serio rinnovamento e ripresa di questo ambito pastorale.
Dal laico che riceve e ascolta la Parola al laico che porta agli altri; e lo fa ovunque autenticamente, perché riconosciuto e mandato dalla Chiesa: è un passaggio obbligato su cui occorre insistere, dando fiducia al cristiano battezzato, cresimato, sposato.
Prima di pensare a catechisti degli adulti è necessario promuovere laici adulti che, di per sé, diventino catechisti, testimoni, trasmettitori della fede agli altri, guide spirituali, educatori cristiani...
La comune vocazione alla santità costituisce la base di questo discorso.
Ritorniamo a parlare con coraggio di questa meta propria di ogni cristiano. I sacerdoti ritornino a sentirsi ed essere direttori spirituali, non solo amici, animatori, catechisti. Sarà il tempo più prezioso e fruttuoso del loro ministero, perché contribuirà a dare alla Chiesa e al mondo una nuova schiera di santi.
Il senso e il coraggio di essere corresponsabili nella Chiesa e nella città dell'uomo, l'adulto cristiano non se li dà da solo. Necessita di un continuo confronto e verifica, nella comunità, con se stesso e con i fratelli, sotto la guida di ministri e pastori illuminati, competenti, ricchi di umanità e di saggezza. I pastori e i sacerdoti devono essere in grado di porsi come persone di riferimento permanente, non manager o leader, ma guide spirituali.
Così ho sentito più volte ripetermi da tanti adulti desiderosi di parlare, riflettere, incontrare una persona che li sapesse ascoltare, accogliere, capire, aiutare. A loro volta essi potranno diventare punti di riferimento per molti altri, sul lavoro e nella professione, in ogni ambito della vita personale, familiare, sociale.
Oggi più che mai, abbiamo bisogno di santi, di adulti cristiani che si sacrificano e agiscono da santi nella vita quotidiana.
Molti sono i modi davanti a noi per far sì che la catechesi degli adulti abbia un futuro, ma certo questo della forte e intensa ripresa della formazione alla santità di tutto il popolo di Dio è il più decisivo.
Per me è questa la più significativa consegna che negli ultimi anni del suo episcopato mi ha lasciato Mons. Del Monte.
Mi ricordo che, mentre stavamo lavorando gomito a gomito sulla bozza di lettera dei Vescovi per la riconsegna del «Documento di Base», egli volle che questo fosse messo in forte evidenza e scrisse di suo pugno quelle stupende affermazioni: «Non è principalmente la quantità del lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: la Chiesa non la si organizza ma la si genera con la fecondità dei carismi. E fra tutti i carismi quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può anche opporre resistenza, ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità» (*Lettera di riconsegna del D.B.*, n. 14).
Affermazioni rivolte ai catechisti, ma che di fatto si riferiscono a tutti i cristiani «adulti» nella fede. Ed è a questa meta che la catechesi deve puntare con convinzione se vuole far sì che il futuro delle nostre comunità possa contare su cristiani adulti non solo competenti e preparati, ma testimoni credibili del Vangelo e punto di riferimento per tutti.

MONS. CESARE NOSIGLIA
Vescovo Ausiliare di Roma

Da 46 anni a servizio della catechesi

OMAGGIO A MONS. GIANFRANCO FRUMENTO

▪ Anche la rivista «Catechesi», insieme a tante altre istituzioni e persone, si unisce alla gioia di mons. Gianfranco Frumento che quest'anno celebra il **quarantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.** E da rivista catechistica, lo fa soprattutto come segno di riconoscenza per un servizio intelligente e generoso alla catechesi che ha avuto inizio, proprio su queste pagine, ben 46 anni fa.
Nato nel 1928 e ordinato sacerdote nel 1952, mons. Frumento ha dedicato tutta la sua vita all'insegnamento della Religione nella scuola, all'animazione catechistica nella diocesi comasca (nell'ambito dell'UCD) e in Italia (con la sua collaborazione all'UCN), allo studio della Catechetica (in proposito ricordiamo: la pubblicazione di un centinaio di articoli — dal 1946 al 1985 — in varie riviste catechistiche; l'uscita nel 1965 di un suo saggio storico-giuridico sulla legislazione catechistica della Chiesa; uno studio — del 1973 — dal titolo: «Iniziazione dei fanciulli alla Penitenza»...).
Richiamiamo qui, facendole nostre, due attestazioni (tra le tante) sulla figura e l'opera di mons. Frumento, espresse in occasione della sua nomina a canonico della cattedrale di Como, avvenuta due anni fa.

▪ La CONGREGAZIONE PER IL CLERO gli ha fatto pervenire un affettuoso messaggio nel quale, tra l'altro, si dice: «Il prezioso ministero da lei svolto è motivo di plauso, di lode al Signore, di gratitudine, di riconoscenza e di doverosa memoria. La Chiesa che vive in Italia, e non di meno questo Dicastero, conserveranno imperituro il ricordo di Mons. Gianfranco Frumento per la amabile disponibilità, la qualificata competenza, il profondo *sensus Ecclesiae* che ha caratterizzato la sua diaconia dell'annuncio. Per altro i suoi numerosi servizi, le molteplici e diversificate collaborazioni, le pubblicazioni e in modo specialissimo il volume *La catechesi nei documenti della Santa Sede* costituiscono già un patrimonio e una fonte di raro interesse e sempre viva attualità».

▪ ARCANGELO BAGNI, esperto di catechesi e pubblicista, nel fascicolo *Un quarantennio di attività nel movimento catechistico italiano* (Omaggio a mons. Gianfranco Frumento in occasione della nomina a canonico della cattedrale di Como, Edizioni della Famiglia Comasca, Natale 1990, pp. 3-4), così si esprime: «La presenza — discreta e puntuale — di don Gianfranco Frumento nel movimento catechistico italiano (in particolare nel campo della pubblicistica) continua ormai da un quarantennio, anche se non sempre con lo stesso ritmo. Particolarmente intensi e vivaci sono stati i 25 anni tra il 1952 e il 1977. Una "presenza" — quella di don Frumento — forse poco appariscente ma non certo insignificante nello sviluppo e nella maturazione del rinnovamento catechistico che ha caratterizzato, in Italia, questi ultimi anni.
Una autorevole testimonianza di questo "ruolo" di don Frumento nell'arengo della catechesi italiana è stata data, nel 1973, da P. Silvio Riva OFM — allora Preside dell'Istituto di Pastorale dell'Università Lateranense — nella conclusione della "prefazione" al volumetto *"Iniziazione dei fanciulli alla Penitenza"*, edito dalla LDC: "Questa 'presentazione'... vuole essere anche, e soprattutto, un riconoscimento alla competenza catechistica di don Gianfranco Frumento, già nostro collaboratore per più di un decennio nell'Ufficio Catechistico di Como: di lui conosciamo l'inesauribile interesse per il problema catechistico ad ogni livello; il cumulo di esperienze acquisite nella soluzione dei più svariati problemi della catechesi, sia scolare che parrocchiale; lo scrupolo metodologico e documentario nella redazione dei suoi scritti sulle riviste e i periodici specializzati; la perspicacia nel cogliere gli elementi attualizzanti della moderna catechetica e della pastorale di situazione, in collaborazione con don Gaetano Gatti, un altro catecheta che si afferma in coraggiose sperimentazioni; e, senza reticenze, diciamo anche della sua discrezione, dell'operosità, dell'umiltà con cui prosegue fattivamente sulla strada che insieme intraprendemmo, quando la catechetica, in Italia, era tutta in pochi manuali, generico e sfumati, e la catechesi cercava faticosamente il suo impatto con la realtà quotidiana. Oggi godiamo delle indicazioni catechetiche e pastorali del Concilio Vaticano II, del documento dell'episcopato italiano sulla catechesi, del Direttorio catechistico generale della Sacra Congregazione per il clero, e del fervore con cui la Chiesa d'Italia si appresta a realizzare i cinque catechismi nazionali. L'Italia non è in coda nel vasto movimento catechistico mondiale. Dietro questo complesso di attuazioni, sta un'équipe di uomini che lavorano da più di un trentennio, e che sarebbe ingiusto dimenticare. Don Gianfranco Frumento non è l'ultimo" *(op. cit.* pp. 8-9)».

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

AUTORI VARI

L'ANTROPOLOGIA SOLIDARISTICA NELLA «CENTESIMUS ANNUS»

A cura di Alfredo Luciani

Collana «Problemi del nostro tempo», n. 82, Ed. Massimo, Milano 1992, pp. 350, L. 35.000.

Raccoglie, nella lingua in cui sono state presentate, le relazioni tenute in un simposio organizzato dall'ASCE (Azione Sociale Cristiana Eurolatinoamericana) a Rieti nell'ottobre del 1991. Diplomatici, politici, religiosi e studiosi provenienti da oltre trenta Paesi dell'Europa occidentale, centro-orientale, dall'Unione Sovietica, dall'America Latina, Canada e Stati Uniti hanno discusso sull'antropologia solidaristica della «Centesimus annus», l'enciclica del centenario della «Rerum novarum». Dopo una serie di contributi e relativi dibattiti sulla situazione attuale dell'umanità, come le guerre, la fame, i problemi dello sviluppo e del debito estero, i convegnisti sono giunti a precisare alcuni punti che riguardano tanto la società economica quanto quella politica. Il volume conserva l'impostazione metodologica del convegno, che si è articolato in quattro momenti: il primo, di carattere generale; il secondo dedicato all'Europa occidentale; il terzo all'Europa centro-orientale; il quarto all'America latina.

AUTORI VARI

COMUNICARE LA FEDE

Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 128, L. 12.000

Il volume raccoglie sei relazioni presentate in una settimana di studio per il clero diocesano milanese sul tema: *Comunicare la fede*.
Il cardinale Martini offre una riflessione sulla natura della «gioia» espressa dal Vangelo e sui passi da compiere, perché tale gioia venga comunicata.
Gianni Ambrosio presenta una sintesi metodologica della «comunicazione» nella attuale società complessa, ribadendo la necessità di dare all'annuncio religioso una «ferma fiducia», che la diversifichi dalla massa dell'informazione.
Bruno Maggioni ripropone «l'esperienza delle prime comunità cristiane», nelle quali l'evento Gesù costituiva la «comunicazione» e la Parola assumeva immediata e concreta eloquenza.
Giuseppe Grampa percorre l'itinerario: rivelazione, fede, testimonianza, per ricordare che la comunicazione della fede non può essere semplice trasmissione di dati, ma nemmeno esposizione di un vissuto soggettivo.
Franco Brovelli indaga sulla figura spirituale del presbitero e sui modi di esprimere le sue funzioni; mentre Marco Vergottini propone alla riflessione una serie di spunti per la prassi catecumenale.

AUTORI VARI

DIZIONARIO CULTURALE DELLA BIBBIA

SEI, Torino 1991, pp. 310, L. 25.000.

Questo dizionario, tradotto dal francese, si presenta in elegante volume cartonato con molte illustrazioni e tavole a colori. Il suo scopo è di rispondere alle tante domande che la Bibbia suscita anche nella nostra società profondamente laica e secolarizzata.
Si rivolge in particolare agli studenti delle scuole secondarie superiori, ma anche a tutti coloro che desiderano risalire alle radici bibliche della nostra cultura.
L'intento è essenzialmente pragmatico e pedagogico, diretto anzitutto a dissipare le lacune e gli errori che in materia di religione sono ampiamente diffusi anche tra persone che si ritengono «colte». Alle singole voci, che si succedono per ordine alfabetico in 260 pagine con una spiegazione chiara ed essenziale, segue un'interessante appendice su la Bibbia e la letteratura italiana, e le arti plastiche, la musica, il cinema; poi una cronologia generale, un indice di locuzione e proverbi, di scrittori, pittori e scultori, di compositori e registri che si sono ispirati alla Bibbia.
Il volume offre dunque non solo un patrimonio di fede, ma anche di cultura nel senso più ampio e ricco del termine.

BERLINGÒ SALVATORE

ENTI E BENI RELIGIOSI IN ITALIA

Collana «La nuova scienza», serie di Diritto, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 264, L. 28.000.

L'Autore, docente di Diritto ecclesiastico e di Diritto canonico, affronta un problema che interessa la «galassia» degli enti di assistenza che comunemente vengono indicati come «ecclesiastici»: l'applicazione del «principio di laicità», precisato dalla Corte costituzionale, secondo cui deve essere assicurata a tutti gli assistiti «eguale libertà». Per riuscire a realizzare questo principio è necessario aver presenti non solo le specifiche novità normative concordate in materia con alcune Confessioni, ma anche la generalità delle regole che disciplinano le strutture, le attività e i beni degli enti religiosi, alla luce degli indirizzi più aggiornati della giurisprudenza, della dottrina e della prassi amministrativa, sovente poco note. Questo volume si propone di definire lo stato della questione a partire da tale impostazione, prefigurandone anche i futuri sviluppi.
È articolato in quattro parti: Lo sviluppo del sistema normativo; Enti religiosi ed enti confessionali; Le attività e i beni degli enti religiosi; Gli enti religiosi atipici; con relativa bibliografia.

BONORA ANTONIO

GEREMIA UOMO DEI DOLORI

Collana «Fratelli nostri», Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1992, pp. 144, L. 19.000.

Il libro di Geremia è un classico non solo per il suo valore letterario ma anche perché affronta un tema profondamente legato alla vicenda umana: il problema della sofferenza e della morte. Problema attuale più che mai, perché la cultura dominante oggi è incapace di spiegarne il senso e di dargli un valore. A. Bonora cerca di interpretare, nei lamenti e nelle contraddizioni dell'antico profeta, la voce angosciata dell'uomo moderno che soffre anche per l'apparente prosperità degli empi. Ogni credente potrà essere incoraggiato da Geremia a elevare verso Dio il suo grido di lamento e di protesta, per scoprire come Egli sia presente con il suo amore anche nei momenti più scuri della nostra vita.

BRIHAT DENISE

LAICI E CONTEMPLATIVI

Jacques e Raïssa Maritain profeti del nostro tempo

Collana «La scala di Giacobbe« n. 1, Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 104, L. 12.000.

L'Autrice presenta la coppia Jacques e Raïssa Maritain come precursori della «contemplazione per tutti», e ci avvicina a questi «profeti del nostro tempo». Risponde a domande attuali molto comuni: la contemplazione è obsoleta? È questione di tecnica? È una ricerca egoistica? Quali sono i diversi atteggiamenti contemplativi? E dimostra che la contemplazione cristiana non è affare di specialisti, portando vari esempi concreti. Indica poi come la vita attiva si integri con quella contemplativa, e infine esamina la relazione tra liturgia e contemplazione.

CHIMIRRI GIOVANNI

PENSARE DIO

Introduzione alla religione

Collana «Ecclesia - Studi, ricerche, documenti di vita ecclesiale», n. 14, Edizioni Logos, Roma 1992, pp. 220. L. 25.000.

Il volume sviluppa in modo teoretico-sistematico le classiche «questioni» della teologia filosofica: l'essenza della religione, le deformazioni religiose, il linguaggio teologico, il rapporto ragione-fede, l'ateismo, il male, il nichilismo. In particolare si sofferma sulle dimostrazioni dell'esistenza di Dio, sui vari attributi divini e sul concetto di creazione e di rivelazione. Alla base del discorso sta sempre la categoria del «pensiero», che determina la prospettiva di questo nuovo tentativo di indagine e di divulgazione religiosa, articolato in cinque capitoli: l'uomo nel mondo, nella religione, nel pensiero di Dio, nella negazione di Dio, nella realtà di Dio; conclude un'ampia bibliografia ragionata. Il linguaggio è chiaro e semplice e coinvolge il lettore stimolandolo a riesaminare il suo modo di «pensare» Dio e di accostarsi a lui.

COLOMBO CARD. GIOVANNI

SORELLE E MADRI

Discorsi alle suore

Collana «Sussidi pastorali e liturgici», n. 53, Ed. Massimo, Milano 1992, pp. 148, L. 18.000.

Raccoglie i discorsi tenuti dal card. Giovanni Colombo (arcivescovo di Milano dal 1963 al 1980) alle religiose della diocesi milanese, che egli convocava ogni anno in Duomo per un incontro di preghiera e di aggiornamento pastorale. I temi principali riguardano l'ascesi personale, gli insegnamenti conciliari e i rinnovamenti sia di costume che di mentalità che hanno caratterizzato gli anni del suo episcopato. Il volumetto (presentato dal card. E. Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica) non rileva solo gli aspetti particolari della consacrazione religiosa nel contesto della Chiesa ambrosiana, ma anche l'animo di un pastore chiaro, equilibrato e ricco di umanità di fronte alle crisi e alle contestazioni postconciliari, invogliando nuovi sbocchi apostolici. Un indice analitico rende utile il libro anche per la predicazione.

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

RELIGIONI IN DIALOGO PER LA PACE

Collana «Cieli aperti», Morcelliana, Brescia 1991, pp. 184, L. 20.000.

Il volume intende dare una risposta ad alcuni interrogativi fondamentali in campo religioso: è possibile oggi, in un mondo diviso da blocchi e da conflitti, una ricerca religiosa comune al cristianesimo e alle grandi religioni mondiali? Quali parole di pace possono pronunciare le religioni nel rispetto delle proprie

diversità? Possono esse — nel contrasto tra la fedeltà a un unico Assoluto e l'esistenza di più professioni di fede — diventare modello di dialogo? E quale forza hanno oggi le religioni? Muovendo da questi interrogativi, il libro (arricchito di 21 mappe sulla diffusione delle religioni nel mondo), offre una sintesi completa e aggiornata del problema, scaturita dai maggiori esperti e dai protagonisti stessi del dialogo interreligioso.

De Vanna Umberto

ADOLESCENTI E SCELTA CRISTIANA

Gli adolescenti nella Chiesa del post-Concilio. Per un progetto pastorale.

Collana «Edificare», n. 4, Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 320, L. 29.000.

Il volume è frutto di conoscenza ed esperienza profonde della condizione giovanile, e in particolare della fascia di età tra i 14 e i 17 anni: è principalmente su di essa che l'Autore appunta la sua indagine e indica progetti pastorali. Anzitutto egli descrive ampiamente la condizione giovanile, con le sue caratteristiche psicologiche e sociologiche, e denunciando le influenze negative che vi esercitano i comportamenti e le scelte degli adulti. Sono giovani che spesso si allontanano dalla Chiesa, attratti dalle lusinghe della società consumistica, ma è certo che una più adeguata pastorale potrebbe correggere tali deviazioni e ricuperare tanti valori che non sono stati ben assimilati e tuttavia, in genere, non ripudiati. La Chiesa postconciliare moltiplica le sue attenzioni alla gioventù (e nel volume sono citate le iniziative di varie diocesi italiane in questo senso), ma con una certa trascuratezza per l'età adolescenziale, che pure è determinante per lo sviluppo della personalità. Il libro è ricco di proposte educative, soprattutto in ambito ecclesiale e familiare, e presenta un piano di ricupero dell'adolescente alla vita cristiana.

Kirchschläger Walter

GUIDA ALLA LETTURA DEL NUOVO TESTAMENTO

Collana «Bibbia per tutti», Cittadella Ed., Assisi 1992, pp. 150, L. 20.000.

Oggi — afferma l'Autore — la lettura della Bibbia è entrata in crisi, mentre il Concilio Vaticano II ne aveva promosso un notevole risveglio. Sarebbe subentrato un senso di stanchezza e di noia di cui sarebbe responsabile anche l'interpretazione scientifica oggi in auge. Questo libretto è di parere opposto: sarebbe un grave errore ritenere che ci sia un contrasto tra l'indagine scientifica della Parola di Dio e la sua accoglienza in spirito di fede. Offre quindi un primo approccio alla conoscenza delle questioni fondamentali relative al Nuovo Testamento e incoraggia il lettore ad accostarsi ad esso con maggior frequenza e rinnovato interesse. Superate le prime difficoltà, resta più facile accogliere il messaggio vitale che il Nuovo Testamento ci rivolge.

Mondini Paolo

ARMONIA DELL'UNIVERSO

Dalla scienza a Dio

Collana «Problemi del nostro tempo», n. 83, Ed. Massimo, Milano 1992, pp. 304, L. 38.000.

L'Autore è un chirurgo di fama internazionale, che si è posto da tempo alcune domande fondamentali: Quando e come è apparso l'uomo nell'universo? E questo universo, da quando esiste, e qual è la sua origine? Per trovare le risposte convincenti, si è impegnato in un lungo lavoro di studio e di approfondimento sul mondo dei viventi su quello — ancora in parte ignoto — dell'atomo e su quello sconfinato delle galassie e di quanto altro esiste negli spazi intergalattici. È riuscito così a riscontrare una profonda armonia tra questi tre «mondi». Inoltre ha constatato che molti scienziati (fisici, biologi, astrofisici), nei loro rispettivi ambiti sono arrivati a riconoscere una precisa programmazione e a escludere il caso. Da questi studi e riscontri l'Autore giunge alla conclusione che deve esistere un Programmatore e Creatore dell'universo. Il tutto è presentato in modo avvincente, in un linguaggio accessibile a un'ampia categoria di lettori, non solo scienziati, ma anche ai ricercatori sinceri della verità, credenti e non credenti. Inoltre il volume è arricchito di tabelle, illustrazioni, glossario dei termini, note biografiche di studiosi del problema, di bibliografia e altri utili indici.

Doni Paolo

IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Statuto tipo

Collana «Sussidi per la pastorale», Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1992, pp. 48, L. 5.000.

Il Consiglio pastorale parrocchiale è previsto dal Codice di diritto canonico, ma la sua struttura e il suo funzionamento sono generalmente precisati dalle singole diocesi. Così è avvenuto a Padova, e questo libretto ne presenta lo «statuto tipo», che può essere integrato dalle esigenze di carattere locale. Esso è destinato direttamente al rappresentante eletto in Consiglio, come strumento di riflessione e di documentazione per la sua attività.

Nanni Giorgio

PRIMA COMUNIONE OGGI

Storia di un parroco, genitori, fanciulli, catechisti, insegnanti e altra gente...

Collana «La P/parola ai fanciulli», n. 5, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 224, L. 20.000.

Il libro è frutto della lunga esperienza dell'Autore, già segretario del card. G. Lercaro, e poi parroco da tanti anni. Egli non esita ad affermare che la celebrazione più sentita dalla comunità parrocchiale è senz'altro la Messa di prima Comunione dei fanciulli, e non solo dai credenti e praticanti, ma anche dai «lontani». È dunque un'occasione privilegiata di evangelizzazione. Ed ecco la tattica: avvicinare i genito-

ri dei fanciulli, ascoltarli con bontà, parlare insieme di Gesù e del suo Vangelo. Il volume si articola in quattro parti: I dialoghi dell'inizio con i genitori e i nonni dei fanciulli; Il dialogo continua con i genitori, i catechisti e altra gente; Dialogare con i fanciulli per una catechesi sulla Messa; La drammatizzazione: i fanciulli fanno catechesi a noi adulti; La grande festa e riflessioni finali. In forma nuova e attraente, don Giorgio comunica un'esperienza pratica e concreta.

PONTIFICIO CONSIGLIO JUSTITIA ET PAX

LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

Atti del Colloquio internazionale del centenario della «Rerum novarum», Città del Vaticano, 14-15 maggio 1991, a cura di E. Bellavite e S. Fontana

Ed. Cercate, Verona 1992, pp. 174, L. 17.500.

«Questo Colloquio a sviluppo interdisciplinare — scrive il card. R. Etchegaray nella Prefazione — rappresenta il primo organico sforzo per ravvivare un principio tradizionale del pensiero sociale della Chiesa e per ampliarne il campo di applicazione: esso cerca di comprendere tutte le categorie dei beni della terra, quelli dello spirito come quelli della materia, quelli che sono prodotti dall'uomo come quelli che sono plasmati dalla grazia divina». Il tema «ha una carica esplosiva per un rinnovamento della società su basi di giustizia e di solidarietà... Io auspico che questo documento abbia a promuovere iniziative che dimostrino la capacità operativa di un principio cristiano dal quale trarre la forza per rispondere concretamente ai problemi del nostro tempo».

RENZI ANGELO

LA SCALA DI GIACOBBE

Introduzione alla «lectio divina»

Collana «Spiritualità biblica», Cittadella Ed., Assisi 1992, pp. 248, L. 18.000.

L'Autore, 34 anni, impiegato all'ENEL, impegnato con le «comunità di base», è conosciuto e apprezzato come il «biblista» dei giovani e dei poveri. In questo libro, dopo una prima parte teologica intesa a purificare l'idea di Dio dalle deformazioni e dalle incrostazioni cui va soggetta, tratta distintamente le quattro fasi o gradi della «lectio divina»: la lettura del testo ispirato, la meditazione, l'orazione e la contemplazione. Sono pagine scritte con fine sensibilità, frutto di conoscenza della Bibbia e di esperienza, e si raccomandano in modo speciale a quei laici che, impegnati come credenti nel mondo professionale, desiderano attingere ispirazione e forza per la loro crescita personale e per la loro azione direttamente dalla Parola di Dio.

SALVOLDI VALENTINO

L'AMORE NON È UN «OPTIONAL»

Riflessioni per i giovani

Collana «Itinerari giovani» 7, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 96, L. 14.000.

Amare non è una scelta, è una necessità, ma il vero amore è soltanto quello che si modella sull'amore di Dio, quello annunciato da Gesù Cristo ed esaltato da san Paolo nell'inno all'amore che l'Autore riporta come preghiera al termine del libro. Precedono tre parti: L'amore è più forte della norte; Come ama Dio; Per annunciare e testimoniare l'amore. La conclusione è «credere nell'amore», quello autentico che i giovani devono conoscere e scegliere per maturare pienamente come persone umane e cristiane.

SALVOLDI VALENTINO

LAVORO E SOLIDARIETÀ

Cento anni di insegnamento sociale della Chiesa

Ed. Messaggero, Padova 1992, pp. 184, L. 18.000.

Il libro approfondisce le idee portanti dell'insegnamento sociale dei Papi della *Rerum novarum* alla *Centesimus annus*. Le principali sono: la «questione operaia», la lotta di classe, la contrapposizione tra Nord e Sud nel mondo, la crisi del comunismo e i limiti del capitalismo, i problemi del lavoro (in particolare delle donne e dei giovani), la solidarietà e i suoi aspetti, la tragedia della guerra e dell'inquinamento. In appendice è riportato il testo della *Centesimus annus*. Sono temi di grande rilievo e di viva attualità.

SALVOLDI VALENTINO (a cura)

OLTRE L'EUTANASIA E L'ACCANIMENTO

Politica, scienza e morale

Collana «Etica teologica oggi», Ed. Dehoniane, Bologna 1991, pp. 270, L. 25.000.

I temi dell'eutanasia e dell'accanimento terapeutico sono di grande attualità e pongono ineludibili problemi medici, giuridici ed etici. Occorrerà formulare un «diritto del malato», basato su un suo «testamento biologico»? È possibile legiferare in tema di accanimento terapeutico? Il libro, nella prima parte, offre una serie di interviste a noti parlamentari rappresentativi di diversi orientamenti culturali, nell'intento di evidenziare le loro convinzioni personali e i criteri che guidano le iniziative su tali questioni in quanto parlamentari e responsabili del bene comune. Segue una riflessione di un'équipe di medici che riportano la discussione dei binari dell'esperienza professionale e focalizzano l'attenzione sull'interrogativo centrale: è lecito provocare intenzionalmente la morte di una persona affetta da indicibili sofferenze e condannata alla morte? La seconda parte dà ampio spazio alla morale filosofica e teologica e alla spiritualità. Chiudono il volume due interviste-testimonianza di Bernhard Häring e David Maria Turoldo sull'esperienza della malattia.

SALVUCCI RAUL

INDICAZIONI PASTORALI DI UN ESORCISTA

Parole chiare su una realtà oscura

Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 320, L. 23.000.

L'Autore è un sacerdote esorcista della diocesi di Fermo. Egli sa che

l'attività dell'esorcista è guardata con un misto di curiosità e di scetticismo, e tuttavia sono sempre più numerosi i vescovi che nominano gli esorcisti. Perché satana vive e oggi addirittura trionfa fra gli uomini: perché esistono le opere del male che recano all'uomo ossessioni, angoscia, molestia e dolore; perché è necessario che il potere di satana sia contrastato, e questo può avvenire soltanto per mezzo del potere divino, usato con l'autorizzazione della Chiesa. L'Autore descrive i poteri dell'esorcista, riducendo l'ambiguità che circonda la sua opera. L'esorcismo, oltre che mezzo di guarigione fisica, è mezzo di guarigione interiore. Anzi, la vera liberazione avverrà solo quando l'uomo colpito dal male, si convertirà con tutto il suo essere a Dio, accogliendo nella sua vita la Sua Parola e il Suo Spirito. Questa è la novità del libro: la liberazione non è più solo faccenda privata tra esorcista e malato, ma tutta la comunità è invitata a sostenere il cammino con la preghiera e l'amore fraterno. È all'interno di un cammino di crescita spirituale in comunità che la guarigione si consolida e si evitano pericolose «ricadute».

SERVIZIO DIOCESANO
DI CATECHESI DI LILLE

ATTIVI A CATECHISMO

Schede di lavoro per la catechesi dei fanciulli

Collana «La P/parola ai fanciulli» 4, Ed. Paoline, Milano 1992, pp. 172, L. 18.000.

Al catechista non basta la buona volontà: deve possedere una fede vissuta e celebrata nella Chiesa, sufficienti conoscenze pedagogiche e metodologiche. L'atto catechistico richiede un'iniziazione all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera, un'integrazione progressiva nella Chiesa, una testimonianza di fede. Questo volume offre una serie molto semplice di schede per approfondire quelle quattro costanti fondamentali della catechesi: l'atteggiamento pastorale, l'apertura alla fede, l'inserimento nella Chiesa, la competenza pedagogica. Tali schede (che possono essere ritagliate e arricchite) aiutano a pianificare, condurre, valutare una serie di incontri per l'intero anno catechistico, a rendere attivi i fanciulli e a relazionarsi con i loro genitori.

TUPINI GIORGIO

DE GASPERI

Una testimonianza

Collana di Storia contemporanea, Il Mulino, Bologna 1992, pp. 312, L. 30.000.

È una viva e appassionata testimonianza dell'Autore rende ad Alcide De Gasperi, di cui fu a lungo amico e collaboratore. Sulla base di documenti inediti e ricordi personali, compone un avvincente ritratto del più grande protagonista della rinascita dell'Italia dalle rovine della guerra. Sullo sfondo delle battaglie civili e degli avvenimenti politici che hanno caratterizzato quel decennio cruciale della storia italiana che va dal 1944 al 1954, Tupini tratteggia dall'interno la figura dello statista, con uno sguardo altrettanto attento e partecipe al suo temperamento, alle sue propensioni e insofferenze, come pure alla sua riflessione politica e alle scelte strategiche. Da queste pagine De Gasperi emerge come il principale artefice della ricostruzione post-bellica e come eminente rappresentante della classe politica italiana sorta dalla vittoria sul fascismo.

ELLE DI CI *editrice*

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

CATECHISTI TESTIMONI DI CHIESA

Corso di base per la formazione dei catechisti parrocchiali (pp. 216, L. 10.000).

Il sussidio affronta in quattro capitoli l'impostazione generale della catechesi (il soggetto operante, i contenuti, le finalità, i canali privilegiati); e in altri quattro capitoli le questioni di metodologia fondamentale (l'incontro di catechesi, i destinatari, il gruppo, gli atteggiamenti educativi e i sussidi).

CATECHISTI SI DIVENTA

di GIUSEPPE CIONCHI. *Psico-pedagogia e didattica per la catechesi dei fanciulli e dei preadolescenti (pp. 312, L. 14.000).*

Alla base del rinnovamento catechistico c'è stata — e deve continuare a rimanere — una seria preparazione spirituale, dottrinale e metodologica dei catechisti.
Il volume è un manuale completo per la loro preparazione, caratterizzato da linearità e concretezza.

FARE CATECHESI

di GIOVANNI GIUSTI. *Riflessioni, problemi e proposte per chi opera nella catechesi (pp. 272, L. 12.000).*

Il volume nella prima parte esamina i problemi generali: il posto della catechesi nell'azione pastorale, la figura del catechista, i luoghi e le forme della catechesi...
Nella seconda affronta i problemi del metodo: che cosa programmare, come condurre un incontro, come valutare un testo catechistico.

Elle Di Ci Informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

ALBANESI VINICIO

I POVERI INTERPELLANO LA CHIESA: QUALI RISPOSTE?

Lettura approfondita della «Seconda indagine nazionale sui servizi socio-assistenziali collegati con la Chiesa»

Collana «Caritas Italiana», Pagine 112, Codice 14897.

Il volume ripresenta e rilegge in forma sintetica i risultati della ricerca, curata dalla Caritas Italiana, sulle opere e le iniziative caritative e assistenziali di ispirazione cristiana esistenti oggi in Italia (la ricerca — coordinata da Giancarlo Milanesi — era già stata pubblicata nella sua interezza nell'opera in due volumi *«Chiesa ed emarginazione in Italia»*, edita dalla Elle Di Ci).

Contenuto - L'autore ricorda dapprima i fondamenti della carità nella Chiesa, quindi precisa i risultati della «ricerca» che è stata quasi un censimento sulle opere caritative: descrive il personale addetto, gli aspetti economici, le strutture, i servizi in rapporto alla Chiesa locale e al territorio, stili di vita, le tappe evolutive. Analizza infine i problemi posti dalla ricerca e le considerazioni pastorali che ne scaturiscono.

Caratteristiche - La pubblicazione ha il pregio di presentare in forma breve ed esatta i risultati della ricerca: questa specie di «riassunto» semplifica l'accesso ai dati. E si colloca al di fuori, per quanto possibile, dall'aridità dei numeri, pur rimanendo nel rigoroso rispetto dei dati essenziali. Come ogni traduzione, anche questo «riassunto» ha dei limiti. Chi ha bisogno di accedere a tutti i dati per una utilizzazione a livello scientifico dovrà fare riferimento all'opera in due volumi sopra citata.

AUTORI VARI

QUALE BIBBIA E COME NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Collana «Quaderni di ''W la vita!''» n. 2, Pagine 168, Lire 15.000, Codice 15350.

La collana - «Quaderni di ''W la vita!''» è una collana coordinata dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma; l'équipe che ne ha la responsabilità diretta è formata da docenti di didattica e pedagogia religiosa, direttrici didattiche e insegnanti di scuole elementare. Dal lavoro e dalla sperimentazione dell'équipe, è nato anche il testo di Religione — con lo stesso titolo — per la scuola elementare.

Il volume - Risponde ad alcune questioni di fondo: perché e come presentare la Bibbia ai bambini delle elementari; loro capacità e difficoltà di accoglierla; che cosa sanno i bambini della Bibbia e come si atteggiano verso di essa (a questo proposito vengono presentati i risultati di un sondaggio effettuato tra gli alunni romani); esame dell'esperienza pratica compiuta secondo il modello del testo «W la vita!». Il volume, arricchito anche di numerosi grafici, conclude proponendo dieci principi orientativi per una presentazione corretta e proficua della Bibbia nella scuola elementare.

Destinatari - Ovviamente gli insegnanti di religione delle elementari, ma anche della scuola media e gli stessi genitori degli alunni. Con altrettanto interesse e vantaggio leggeranno questo volume i catechisti dei fanciulli.

DACQUINO PIETRO

UN DONO DI SPIRITO PROFETICO

La Cresima alla luce della Bibbia

Pagine 448, Lire 39.000, Codice 11734.

Il sottotitolo del volume spiega il perché, e anche l'ottica in cui l'autore si pone di fronte al tema della Cresima: egli intende riaffermare il ruolo fondamentale del contesto biblico di questo sacramento, e dimostrare come sia indispensabile proprio per comprendere i dati offerti dalla tradizione successiva. Per questo motivo l'autore, biblista, applica anche nel presente volume il metodo dell'indagine storico-teologica già felicemente sperimentato e collaudato nella precedente opera in due volumi: *«Storia del matrimonio cristiano alla luce della Bibbia»*.

Contenuto - Dopo aver esposto esaurientemente il contesto biblico della Cresima *(prima parte)*, il volume affronta la non facile storia del sacramento confrontandosi con la tradizione liturgica e patristica *(seconda parte)*. Infine passa in rassegna i diversi problemi posti oggi dalla sua dottrina e dalla sua catechesi *(terza parte)*.
Valutazione - La pubblicazione è il frutto maturo di un contatto diuturno con le pagine bibliche e con le altre fonti della tradizione cristiana. Alla base del suo lavoro l'autore pone le direttive date dal Concilio Vaticano II, che proprio in campo liturgico ha proclamato la necessità di «un'accurata indagine teologica e storica».

DIOCESI DI LATINA

LINEE PER UN PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

Collana «Piccole guide pastorali« n. 28, Pagine 96, Lire 5.500, Codice 13663.

Il volumetto è nato dal cammino e dalla riflessione di una diocesi italiana, quella di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, sintonizzata con gli orientamenti pastorali della CEI per gli anni '90, che insistono sull'«educazione dei giovani al vangelo della carità»; e precisano: «In ogni chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente, coraggiosa pastorale giovanile», di cui «premessa indispensabile è un preciso progetto educativo, che sappia coinvolgere, nel rispetto degli apporti e dei cammini specifici, le realtà giovanili presenti in diocesi».
Questo «progetto» - È nato sulla base della collaborazione di una dozzina di persone per lo più giovani, e con la consultazione di progetti analoghi di alcune diocesi italiane. In questa sua versione definitiva viene ora consegnata dal Vescovo, mons. Domenico Pecile, alla sua diocesi «per la consultazione e la sperimentazione». Il documento non costituisce un «optional» di lusso, e tantomeno una ricetta miracolosa. È uno strumento di lavoro, nato dalla vita e affidato al cuore e alle mani di quanti non hanno smesso di sognare una Chiesa bella, «senza macchie e senza rughe».
Utilizzazione - Pur essendo nato nell'ambito circoscritto di una singola diocesi, il «progetto» può costituire spunto o base di partenza per tutte le comunità parrocchiali, gli operatori pastorali e gli animatori dei gruppi che abbiano intenzione e necessità di organizzare una pastorale giovanile viva e concreta.

FARNÉS SCHERER PEDRO

MONIZIONI E PREGHIERE SALMICHE

Per Lodi e Vespri delle quattro settimane

Pagine 256, Lire 15.000, Codice 14004.

Il volume costituisce un valido aiuto per una recita dei Salmi caratterizzata dalla loro piena comprensione e «attualizzazione». L'autore, avendo esplicitamente di mira la preghiera liturgica, ha sviluppato le monizioni dei salmi e dei cantici di Lodi e Vespri secondo la loro collocazione nelle quattro settimane del Breviario.
Struttura - Di ciascun salmo o cantico viene offerto anzitutto il contesto storico; quindi l'autore sottolinea gli aspetti della loro realizzazione storica in Cristo e nella Chiesa, e di possibile attualizzazione personale in ciascun cristiano. Due preghiere concludono ciascun salmo o cantico (alcune sono traduzione di preghiere cristiane assai antiche). Gli spunti offerti dall'autore consentono di avviare una solida meditazione — personale o comunitaria — sui Salmi che si recitano.
Utilizzazione - Scopo del sussidio è quello di portare a riflettere e a pregare meglio i salmi, base di una vera preghiera liturgica. Gli operatori della pastorale troveranno qui un facile e ricchissimo patrimonio per presentare in breve il senso di ciò che si prega nei vari gruppi di preghiera o associazioni.

FILIPPI MARIO

«IO SONO CON VOI». GUIDA AL CATECHISMO CEI

Pagine 292, Lire 19.000, Codice 11146.

FILIPPI MARIO

«VENITE CON ME». GUIDA AL CATECHISMO CEI

Pagine 324, Lire 19.000, Codice 11147.

La pubblicazione di un nuovo catechismo suscita sempre un interesse notevole nei catechisti e negli operatori pastorali. Si tratta di capire il nuovo strumento, per utilizzarlo in modo adeguato. Per la sua stessa struttura, per le sue scelte, per il suo linguaggio, il *Catechismo per l'iniziazione cristiana* proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana non risulta sempre facile e abbordabile. Ha bisogno di orientamenti, di indicazioni, di suggerimenti atti a meditare e a rendere più facile ed efficace il suo uso concreto.

Questa guida - Vuole essere:
- un aiuto alla lettura del Catechismo, per cogliere in tutta la sua ricchezza ciò che il testo propone in un linguaggio sobrio e conciso;
- uno strumento, agile ma articolato, per la formazione personale del catechista;
- un itinerario articolato e organico per una pastorale dei fanciulli nel contesto della loro iniziazione cristiana;
- una proposta concreta per l'attualizzazione catechistica delle linee suggerite dal testo: procedimento metodologico, suggerimenti di sussidi, educazione alla preghiera, proposta di attività, celebrazioni...
- uno strumento per l'integrazione fede e vita perché l'incontro catechistico non si esaurisca nella lezione, ma getti continuamente i ponti sulla vita e sull'esperienza quotidiana del fanciullo (rapporto e coordinamento dei diversi ambienti educativi: scuola, parrocchia e famiglia).

Struttura - Ogni capitolo si articola in questo modo:
- *Orientamenti*: Obiettivo e Note pedagogiche;
- *Tracce per l'incontro*: con propo-

ste concrete e metodologicamente articolate per l'incontro, note di psicologia, suggerimenti di sussidi e di attività.

MAZIADE MICHEL

GUIDA PER GENITORI PREOCCUPATI

Amare senza colpevolizzarsi

Collana «Scuola per genitori ed educatori», Pagine 176, Lire 13.000, Codice 12871.

La collana - Molti genitori si sentono soli e abbandonati davanti al loro difficile compito, inadeguati di fronte a una società che «divora» i loro figli. I libri di questa collana, di solida divulgazione, si propongono come «un aiuto per i genitori e gli educatori che vogliono affrontare con maggiore consapevolezza la loro stupenda missione».
Il volume - Disciplina e affetto si eliminano a vicenda, o si possono armonizzare? Dobbiamo cercare soltanto in noi la causa delle difficoltà dei nostri figli? Come passare dall'immobilismo della «ricerca dei perché» al dinamismo del «come fare?». Ecco alcuni dubbi o problemi, che i genitori devono saper risolvere in senso positivo. Il libro, affrontandoli, porta a riflettere sull'essere genitori, spinge a maturare un'opinione personale, e a compiere scelte autonome.
Contenuto - 1. Ogni figlio è unico; 2. La disciplina è una forma di amore; 3. Raramente un problema ha un'unica causa; 4. Un «come» vale mille «perché»; 5. Non tutto si decide prima dei cinque anni; 6. I problemi ci trasformano; 7. Prima di scegliere un consulente, non abbiate paura di esitare. Appendice: un questionario-test per farsi mettere a confronto il temperamento dei figli.

Nella stessa collana

- **Si deve dire di «no» ai figli?** (di Jacqueline Renaud, Pagine 176, Lire 14,000, Codice 15892).
- **Prepararsi all'adolescenza** (di James Dobson, Pagine 150, Lire 12.000, Codice 14726).

ELLE DI CI *editrice*

FORMAZIONE DEI CATECHISTI

LA BIBBIA NELLA CATECHESI

di CESARE BISSOLI
Problemi e orientamenti. Pag. 128. L. 4.000. Cod. 10405

Qual è il ruolo della Bibbia nella catechesi? Quali esigenze pone il testo sacro? Quali esigenze nascono da parte del credente? E quali sono le leggi della comunicazione? Il volume affronta questi problemi.

GUIDA ALLA LETTURA DELLA BIBBIA

di CESARE BISSOLI. *Lezioni di aggiornamento per catechisti sull'Antico e Nuovo Testamento. Pagine 192. Lire 10.000. Codice 12730*

Dieci lezioni essenziali sull'Antico Testamento e altre dieci sul Nuovo, completate da una lezione conclusiva su «La Bibbia, testimonianza di due amori: di Dio verso la Chiesa, e della Chiesa verso Dio».

BIBBIA E CATECHESI

di GIANNANTONIO BONATO
Pag. 168. L. 8.000. Cod. 10424

Due capitoli introduttivi presentano la Bibbia come parola rivelata, e introducono alla comprensione dei generi letterari. Dal terzo al settimo capitolo il lettore è introdotto alla «lettura storica, globale, attualizzante, contemporanea ed ecclesiale» della Bibbia. L'ottavo capitolo propone «metodologia e sussidi».

LE PARABOLE DEL REGNO NEI VANGELI

di ANDREA FONTANA. *Pagine 136. Lire 10.000. Codice 14784*

Sussidio catechistico per spiegare ai fanciulli e ai ragazzi le cosiddette «parabole del Regno» (complessivamente 27), e aiutarli a tradurle nella vita. Per ogni parabola, il volume spiega il significato che ha per l'uomo d'oggi, suggerisce domande di verifica, ricerche, attività pratiche, e una preghiera.

EDUCAZIONE MORALE, ETICA CRISTIANA

di GUIDO GATTI. *Pagine 288. Lire 19.000. Codice 11955*

Il libro mette a confronto il mondo delle scienze dell'educazione e quello della riflessione teologico-morale. E giunge a conclusioni anche a livello settoriale, riguardo alla religiosità, la conversione, la vita sociale, la sessualità.

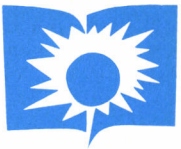
LA MORALE NELLA CATECHESI

di RAIMONDO FRATTALLONE. *Pagine 168. Lire 10.000. Codice 13939*

Un aiuto alla prassi pastorale che oggi accusa un certo smarrimento, sia riguardo ai contenuti della morale cristiana che riguardo al modo di annunciarli.

I PERIODICI ELLE DI CI

Abbonamenti gennaio-dicembre 1993



	Italia	Estero
ARMONIA DI VOCI. Bimestrale (6 numeri) Proposte di canti liturgici per le comunità cristiane	30.000	38.000
CATECHESI. Mensile (9 numeri) Strumento di lavoro per gli operatori della catechesi	21.000	32.000
DIAGROUP. Bimestrale in diapositive (6 numeri) Per la catechesi e l'educazione all'immagine nella Media	90.000	120.000
DIMENSIONI NUOVE. Mensile (10 numeri) Rivista di attualità e cultura per giovani studenti	26.000	38.000
DIMENSIONI NUOVE. Ottobre 1992-maggio 1993 (8 numeri) Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	21.000	33.000
DOSSIER CATECHISTA. Mensile a colori (9 numeri) Per la formazione personale e di gruppo dei catechisti	9.000	19.000
FAMIGLIA DOMANI. Trimestrale (4 numeri) Per gli animatori della pastorale familiare, a cura dei CPM	18.000	24.000
IL MONDO DELLA BIBBIA. Bimestrale (5 numeri) Rivista di informazione e cultura biblica	32.000	40.000
INSEGNARE RELIGIONE. Mensile (9 numeri) Per gli insegnanti di Religione nelle Medie inferiori e superiori	21.500	32.000
L'ORA DI RELIGIONE. Mensile a colori (9 numeri) Per l'insegnamento della Religione nella Scuola elementare e materna	19.000	32.000
MONDO ERRE. Quindicinale a colori (18 numeri) Rivista di attualità e formazione per ragazzi e ragazze	23.000	43.000
MONDO ERRE. Ottobre 1992-settembre 1993 Minimo 5 abbonamenti, a indirizzo unico. Ogni abbonamento	23.000	43.000
NOTE DI PASTORALE GIOVANILE. Mensile (9 numeri) Per i responsabili e animatori dei gruppi giovanili ecclesiali	33.000	43.000
PAROLE DI VITA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento biblico	18.500	25.000
PROGETTO. Mensile (10 numeri) Rivista alternativa di informazione e partecipazione, espressione del SerMiG	20.000	30.000
RIVISTA LITURGICA. Bimestrale (6 numeri) Per la formazione e l'aggiornamento degli operatori pastorali	35.000	45.000

VERSAMENTI sul Ccp n. 32684102 intestato a: «Riviste Elle Di Ci - 10096 Leumann To»

EDITRICE ELLE DI CI

UNA PRODUZIONE ED. MESSAGGERO - ELLE DI CI PER LA CATECHESI IN PARROCCHIA

LE «VIDEO CATECHESI»



- **Quattro videocassette** Vhs, durata 20' ciascuna, con guida didattica.
- **Destinatari:** i preadolescenti e i loro educatori.
- **Utilizzazione:** negli incontri di catechesi e nell'ora di religione.
- **Caratteristiche.** Le Videocatechesi sono strumenti di lavoro interattivo: partono dalle domande dei ragazzi, affrontano i problemi, stimolano all'approfondimento.
- **Struttura dei programmi.** Sono articolati in due parti: nella prima il ragazzo è accompagnato alla scoperta del rito; nella seconda gli vengono proposti stimoli per la riflessione e l'attivismo.

UN GIORNO PARTICOLARE: LA DOMENICA E LA MESSA
Perché andare a messa? Basta la messa per essere cristiani? Se è così importante, perché non mi va di andarci? Domande e risposte per dare un senso pieno «a quel giorno particolare», la domenica del cristiano.



L'INCONTRO DIFFICILE: LA RICONCILIAZIONE
Che cosa faccio di male? Perché devo dire le mie cose a un prete? Che cosa devo dire in confessione? Risposte motivate agli interrogativi di tutti, e soprattutto dei preadolescenti.

PUNTO A CAPO: LA CRESIMA
Immagini e parole per catturare l'interesse dei ragazzi sul grande sacramento che devono ricevere. La giovane protagonista del racconto è una di loro, lo stile delle immagini è quello che piace a loro.

IL REGALO ORIGINALE: IL BATTESIMO
Il sussidio porta il giovane spettatore a comprendere le varie parti del rito del Battesimo, e propone per ciascuna di esse una riflessione cui seguono specifiche proposte di attività per la catechesi.

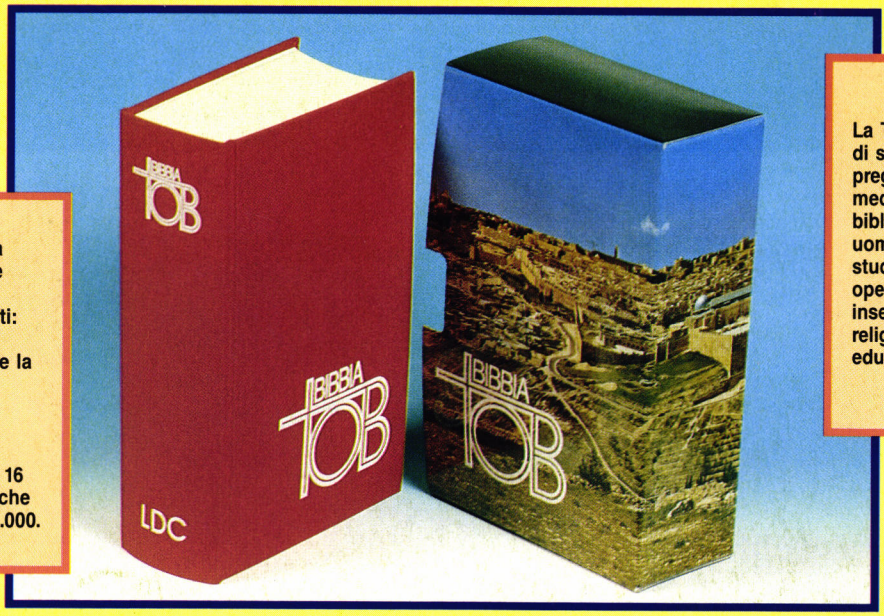
UNA MODERNA PRESENTAZIONE DEI SACRAMENTI AI RAGAZZI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei.
Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992.
Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI